

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978 - 1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **86.** SITZUNG

13. 5. 1982

INDICE

INHALTSANGABE

Mozione n. 25, presentata dai consiglieri regionali Pruner, Fedel, Tretter, Zanghellini e Binelli, concernente l'avvio di una modifica costituzionale per la federazione delle Regioni italiane in una Repubblica federata"

pag. 5

a) Disegno di legge n. 64:

"Modifica della normativa regionale in materia di elezione dei Consigli comunali - Decadenza del consigliere comunale dalla carica in caso di dichiarazione di non appartenenza al partito nella cui lista era stato eletto" - presentato dai conss. Pruner, Fedel, Zanghellini, Binelli e Tretter

b) Disegno di legge n. 65:

"Decadenza dalla carica di consigliere regionale in caso di assenza ingiustificata da più di tre sedute del Consiglio regionale" - presentato dai conss. Pruner, Fedel, Zanghellini, Binelli e Tretter

pag. 98

Interrogazioni e interpellanze

pag. 167

Beschlußantrag Nr. 25, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pruner, Fedel, Tretter, Zanghellini und Binelli über die Anbahnung einer Verfassungsänderung zur Föderation der Regionen Italiens zu einer Bundesrepublik

Seite 5

Gesetzentwurf Nr. 64:

"Änderung der Bestimmungen der Region im Bereich der Wahl der Gemeinderäte - Amtsverlust des Gemeinderatsmitgliedes im Falle der Erklärung, daß eine weitefolgte, nicht mehr gegeben ist" (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pruner, Fedel, Zanghellini, Binelli, Tretter)

Gesetzentwurf Nr. 65:

"Amtsverlust des Regionalratsabgeordneten im Falle von Unentschuldigter Abwesenheit bei mehr als drei aufeinanderfolgenden Sitzungen des Regionalrats" (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pruner, Fedel, Zanghellini, Binelli, Tretter)

Seite 98

Anfragen und Interpellationen

Seite 167

Presidenza del Presidente Achmüller

Ore 9.45.

PRESIDENTE: Ich bitte um den Namensaufruf. Appello nominale.

MARZIANI (Vicepresidente - DC): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet. La seduta è aperta.

Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

Lettura del processo verbale della seduta 1 aprile 1982.

VALENTIN (segretario - SVP): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Sind Bemerkungen zum Protokoll? Wenn nicht, dann ist das Protokoll genehmigt.

Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Entschuldigt für die heutige Sitzung haben sich die Abgeordneten:

Hanno Giustificato la loro assenza i signori consiglieri:
Malossini, Matuella, Grigolli.

Mitteilungen:

Am 4. Mai 1982 hat der Regierungskommissär folgendes Regionalgesetz, mit dem Sichtvermerk versehen, wieder zurückerstattet:
"Bestimmungen über das Verfahren zur Abschreibung von Liegenschaften in

den Grundbüchern und für die Löschung der Eintragungen von nicht ausgeübten Dienstbarkeiten".

Am 8. April 1982 hat der Regionalausschuß folgenden Gesetzentwurf vorgelegt:

- Gesetzentwurf Nr. 74: "Änderungen und Ergänzungen zu den Regionalgesetzen betreffend allgemeine Bestimmungen über die rechtliche Stellung und die Besoldung der Gemeindebediensteten und der Gemeindesekretäre der Region".

Am 13. April 1982 haben die Regionalratsabgeordneten Pancheri, Müller, a Beccara, Mognoni und Messner folgenden Begehrensgesetzentwurf eingebracht:

- Begehrensgesetzentwurf Nr. 10: "Bestimmungen über die Stimmabgabe der im Ausland ansässigen Bürger der Region mit Sonderstatut Trentino-Südtirol bei den Regional- und Gemeindewahlen".

Am 15. April 1982 sind folgende Beschlußfassungsvorschläge vorgelegt worden:

- Nr. 26: "Änderungsvorschläge zur Geschäftsordnung des Regionalrats";
- Nr. 27: "Änderungen an der Entschädigungen an der Entschädigungs- und Vergütungsordnung".

Es sind die nachstehend angeführten Anfragen und Interpellationen vorgelegt worden:

- Nr. 115: eingebracht am 24. März 1982 vom Regionalratsabgeordneten Binelli über die Höhe der Studienbeihilfe für Universitätsstudenten;
- Nr. 116: eingebracht am 26. März 1982 von den Regionalratsabgeordneten Marzari und Tartarotti über das Recht der Gemeinderatsmitglieder, eine Kopie der Beschlüsse und anderer

Verwaltungsakte zu erhalten;

- Nr. 117: eingebracht am 8. April 1982 vom Regionalratsabgeordneten Peterlini über die Verbindungsstraße von den deutschsprachigen Gemeinden des Nonsbergs Laurein/Proveis nach Unsere Liebe Frau im Walde;
- Nr. 118: eingebracht am 20. April 1982 vom Regionalratsabgeordneten Boato über die Verbindungsstraße der Gemeinden Proveis und Laurein zur Gampenstraße.

Der Text der Anfragen und das schriftliche Antwortschreiben sind ergänzender Bestandteil des stenographischen Berichtes über die heutige Sitzung.

In data 4 maggio 1982 il Commissario del Governo ha restituito, munita del proprio visto, la legge regionale:

"Norme sulla procedura di escorporazione di immobili nei Libri fondiari e per la cancellazione delle iscrizioni di servitù non esercitate".

In data 8 aprile 1982 la Giunta regionale ha presentato il

- disegno di legge n. 74: "Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali concernenti disposizioni generali sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei dipendenti dei Comuni e dei segretari comunali della Regione".

In data 13 aprile 1982 i Consiglieri regionali Pancheri, Müller, a Beccara, Molognoni e Messner hanno presentato il

- disegno di legge-voto n. 10: "Norme per la votazione dei cittadini della Regione a Statuto speciale Trentino-Alto Adige, residenti all'estero, in occasione di elezioni regionali e comunali".

In data 15 aprile 1982 sono state presentate le seguenti proposte

di delibera:

- n. 26: "Modifiche al Regolamento interno del Consiglio regionale";
- n. 27: "Modifica al Regolamento delle indennità e dei compensi".

Sono state presentate le seguenti interrogazioni e interpellanze:

- n. 115, presentata in data 24 marzo 1982 dal consigliere regionale Binelli, sull'ammontare dell'assegno di studio a favore degli studenti universitari;
- n. 116, presentata in data 26 marzo 1982 dai consiglieri regionali Marzari e Tartarotti, sul diritto dei consiglieri comunali di ottenere copia delle deliberazioni e di altri atti amministrativi;
- n. 117, presentata in data 8 aprile 1982 dal consigliere regionale Peterlini sulla strada di collegamento fra i comuni della Valle di Non di lingua tedesca Lauregno/Proves - Senale;
- n. 118, presentata in data 20 aprile 1982 dal consigliere regionale Boato, sulla strada di collegamento dei comuni di Proves e Lauregno e la strada delle Palade.

Il testo delle interrogazioni e della risposta scritta farà parte integrante del resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto la parola il cons. Avancini. Ne ha facoltà.

AVANCINI (P.L.I.): Io voglio comunicarle che questa mattina per le ore 8.30 era convocata la II^a Commissione legislativa, non convocata dal Presidente Benedikter, ma dal Vicepresidente Grigolli, firmata da un'altra persona che non è Grigolli; alle ore 8.45 ci è stato comunicato che la sessione non poteva aver luogo perché mancava il Presidente e il

Vicepresidente.

Il Vicepresidente si è scusato adesso, non ho sentito le scuse di Benedikter, ma non mi interessa; mi interessa farle presente e denunciare qui che la Commissione non si è riunita, perché ci è arrivata, alle ore 8.45, la notizia che il Presidente e il Vicepresidente erano occupati altrove. Credo che questo fatto si commenti da sè.

PRESIDENTE: Wir nehmen diese Mitteilung zur Kenntnis. Andererseits obliegt es dem Präsidenten der Kommission selbst, die Kommissionen einzuberufen und infolgedessen muß man sich beim Präsidenten der Kommission auch diesbezüglich beschweren.

Prendiamo atto di questa comunicazione. D'altronde è competenza del rispettivo presidente convocare la commissione stessa, per cui tale lamentela va presentata al presidente competente.

Wir kommen zum Beschlußantrag Nr. 25, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pruner, Fedel, Tretter, Zanghellini und Binelli über die Anbahnung einer Verfassungsänderung zur Föderation der Regionen Italiens zu einer Bundesrepublik.

Mozione n. 25, presentata dai conss. Pruner, Fedel, Tretter, Zanghellini e Binelli, concernente l'avvio di una modifica costituzionale per la federazione delle Regioni italiane in una Repubblica federata".

M O Z I O N E

Preso atto delle enormi difficoltà in cui si sono trovati dalla Costituzione della Repubblica ad oggi i vari governi nazionali

nell'amministrare con il vigente sistema centralista ed accentratore il Paese;

constatati i risultati poco lusinghieri nella conduzione della cosa pubblica, ottenuti dai circa 40 governi che si sono succeduti in questi ultimi 36 anni in un sistema rigorosamente accentratore al punto da portare l'Italia sull'orlo del fallimento totale, sia sul piano economico-finanziario-monetario, sia sul piano politico, nel più ampio significato della parola;

confrontati i risultati ottenuti dai Paesi europei ed extraeuropei retti a sistema federativo sia sul piano economico come su quello politico più ampio, con quelli italiani;

temendo e prevedendo - anche secondo gli ammonimenti continui di molti politologi ed economisti di tutto il mondo - un peggioramento ulteriore della situazione generale italiana;

IL CONSIGLIO REGIONALE

si impegna

ad iniziare un'opera di sensibilizzazione delle altre Regioni italiane a Statuto ordinario ed a Statuto speciale, atta a creare innanzitutto i presupposti per l'avvio di una modifica costituzionale italiana che preveda la Federazione delle Regioni (Stati) italiane in una Repubblica Federata, in modo che a ciascuna Regione (Stato) vada attribuita la più ampia delle autonomie e quindi la massima incentivazione e stimolo al progresso, allo sviluppo ed alla vera libertà come pure il massimo senso di corresponsabilizzazione di ogni cittadino nella gestione e rispetto della cosa pubblica, caratteristica quest'ultima che si va gradatamente spegnendo nella coscienza civica con le troppo evidenti conseguenze di cui in premessa.

Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Pruner.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER: (PPTT-UE): Signor Presidente, signori consiglieri, il tema che stiamo per proporre all'onorevole Consiglio è senz'altro un tema più grosso di quanto si creda e più grosso forse di quelle che sono le nostre forze per affrontarlo. Il governo medesimo e vari esponenti politici, anche vari esponenti di governo, si sono interessati per il rinnovo o per una modifica delle istituzioni, sempre in considerazione del fatto che in Italia, nell'Italia democratica, le difficoltà si succedono l'una all'altra, le crisi sono frequenti, sono continue almeno da una certa data in qua, crisi politiche, crisi economiche, si susseguono elezioni anticipate, il quadro politico è instabile, la situazione politica è sempre all'ordine del giorno, per quanto riguarda le preoccupazioni del cittadino, le preoccupazioni dei rappresentanti dei cittadini, dei politici, degli amministratori ad ogni livello e ad ogni grado.

Tutto questo premesso, e sottolineato il fatto che oggi giorno i rappresentanti dell'amministrazione pubblica italiana hanno assunto, quale primo impegno - parlo dell'amministrazione pubblica ad alto livello - comune quello della modifica delle istituzioni, non vorrei che questo proposito si esaurisse nella modifica, per esempio, del numero dei deputati, del numero dei Senatori o si limitasse alla soppressione delle due Camere, perché di questo si parla, di questo si sente mormorare. Non si sentono altre voci di modifiche sostanziali concrete, che possano effettivamente mordere nel tessuto dell'amministrazione pubblica e rendere la medesima più efficiente, più efficace, più

fattiva, più concreta. Ripeto, sentendo voci, secondo le quali queste modifiche istituzionali... Nell'aula, se c'è il massimo silenzio, si sente qualcosa, senno non si sente niente.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: Parli, parli, cons. Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Sì, però ogni qualvolta sento un mormorio, io mi fermo e prego il collega consigliere di uscire dall'aula a fare i suoi affari, a parlare delle sue cose, perché il diritto di parola penso che non sia ancora inserito nelle riforme istituzionali di questo governo, di questa classe politica. Il diritto alla parola è ancora sacro in Italia; è un diritto di tutti.

Io non sono qui per fare della demagogia, ma se qualcuno ha costituito un precedente, che è quello di un'aula, che non permette a chi è nella medesima di sentire quello che dice il collega, mi si permetta, signor Presidente del Consiglio, che, se il sottoscritto in conseguenza di ciò alza la voce, il fatto non debba destare meraviglie, ma debba piuttosto preoccupare la Presidenza del Consiglio per vedere se in quest'aula è possibile portare un altro clima, un altro tipo di acustica (parlo in senso fisico della parola, non in senso politico o in senso figurativo).

Comunque, ora devo ripetere quello che ho detto, perché mi è parso che, all'infuori di Micheli, gli altri qui dentro non hanno capito nulla.

La mozione, che vi stiamo proponendo, signori colleghi, è un

mozione impegnativa. Sono il primo io, e i firmatari che seguono, a riconoscere che in quest'aula il problema non può essere risolto, che i contributi che questo consesso può dare sono limitatissimi, però sono quelli che possono essere dati da un'assemblea regionale. In sede politica nazionale questo tema è attuale, quindi le modifiche istituzionali sono cosa d'ogni giorno: in ogni convegno, in ogni congresso dei partiti democratici italiani, il problema è sollevato.

Penso - non sono informato, lo saprà dire forse qualcun altro - che qualche partito, mi pare il P.S.I., abbia già costituito delle Commissioni di studi in merito. Io non sono informato giorno per giorno di quanto succede, anche attraverso cronaca, di quello che succede sul teatro politico in tutto il Paese. Comunque, se non è il P.S.I., sarà qualche altro partito, che ha sul tappeto questo problema. Personaggi illustri del P.S.I. continuano a preoccuparsi, parlare e rilevare sostanzialmente, e certamente non demagogicamente, che è necessaria una riforma istituzionale, un aggiornamento istituzionale. E credo che, ripetendo quanto ho detto prima in pochissime parole, questa riforma non si possa fare con la riduzione, esempio molto banale e molto elementare, con la riduzione o l'aumento, l'aumento certamente no, ma nemmeno con la riduzione del numero dei rappresentanti popolari, nemmeno con la soppressione di una delle due Camere. Io credo che ci vorranno altri sostanziali mutamenti per far percorrere al Paese quella strada, che si chiama la strada della libertà, nella quale ancora ci troviamo, della democrazia, nella quale ancora ci troviamo e della sicurezza, nella quale ci troviamo, ma non sappiamo fino a quando ci troveremo.

Pertanto le preoccupazioni di personaggi illustri, politici italiani, hanno indotto il nostro partito a presentare a questo

Consiglio una proposta, che, a nostro modo di vedere, almeno orecchiando ed origliando e leggendo i giornali, ci sembra coraggiosa. Forse qualcuno dirà: tanto coraggiosa quanto impossibile. Può darsi, però l'idea può essere seminata nel 1982, il seme potrà essere raccolto, e sappiamo che il seme per germinare ha bisogno di molto tempo e ha bisogno di alimenti ed elementi vari. Noi pensiamo che questi elementi vari esistano, solo che debbono essere messi a disposizione, discussi, proposti, deliberati, accettati e anche messi in pratica. La prima delle critiche che chiunque, anche il sottoscritto, solleva a questo nostro documento è che la proposta è fortemente distante dalle attuali.

La proposta di uno Stato diverso, di una istituzione diversa in Italia, che può giungere fino alla federazione delle varie regioni, diventate Stati, in una Repubblica federata, è senza dubbio una proposta molto coraggiosa, molto risicata, molto utopistica. Date le circostanze, dato il pensiero politico, che informa determinate forze politiche, non abbiamo in Italia quell'humus, quel substrato o quei presupposti, che esistettero nella Germania federale 100 anni fa; non esiste in Italia quellastoria, se non in parte, che ha permesso a singole amministrazioni di singoli Stati di ricorrere alla creazione dello Stato federale, alla repubblica federata, come è successo in Germania, come è successo in Svizzera. Noi il processo lo dobbiamo vedere quasi all'inverso, sperimentata la fase dell'Italia accentrata politicamente, amministrativamente; ravvisati gli errori commessi continuamente e considerato che questi errori si ripeteranno senz'altro ingranditi nel futuro, proprio per il fatto che il controllo dello Stato accentratore non giunge ovunque e quindi lo Stato accentratore si fa imbrogliare dai propri amministratori, dai propri dipendenti, dai propri organismi, dai

propri funzionari, che debbono vedere da Roma quello che succede a Dobbiaco, per quanto riguarda le più importanti delle prerogative, che rimangono allo Stato.

E qui apro una parentesi e dico che le prerogative, che sono state date alle Regioni e alle nostre due Province, sono prerogative ben limitate, in confronto a quelle che rimangono ancora allo Stato; oltre che essere limitate nella quantità e nella qualità sono limitate anche nella potenzialità, perché lo Stato accentratore ha ancora il potere assoluto su questo consesso e su quello provinciale, in quanto gli rimane sempre la possibilità di bloccare per ogni e qualsiasi ragione, che va vista nell'insieme di una mentalità antiautonomista dello Stato accentratore, può bloccare le leggi, può bloccare le iniziative politiche sulle competenze non ascritte alla Regione e alle Province, attraverso quella che è la non cura delle documentazioni presentate, vedi leggi-voto, voti, ecc.

Chiudo la parentesi e dico che, a parte questo tipo di pseudoautonomia, concessa alle Regioni a Statuto speciale e alle Regioni a statuto normale, alle due Province di Trento e Bolzano, questo pseudodecentramento, questo concetto di decentramento che dovrebbe essere contrapposto all'accentramento, a parte questo per tutto il resto resta allo Stato centrale il potere e la responsabilità in tutte le altre materie. Questo non vorrebbe dire nulla, perché ce ne sono forse anche altri Stati simili all'Italia, ma si dice che l'Italia sia l'unica degli Stati amministrati in tale modo, che porti quotidianamente novità sulla incapacità di controllo sull'amministrazione pubblica; il controllo, cioè la capacità di condurre un'amministrazione pubblica. Quotidianamente si rileva che il Governo centrale non riesce, in fatto

di incapacità sul controllo dell'amministrazione pubblica, non riesce a migliorare di un millimetro, ma deteriora, peggiora di giorno in giorno.

Ci sono state grandissime volontà di recupero, grandissime volontà di fare le cose nel modo migliore con le programmazioni, coi piani economici, con molte riforme, però queste molte riforme - non possiamo addentrarci analiticamente nelle medesime - sono pressoché inesistenti, non sono riforme. Non mi direte che sarà una riforma quella della finanza pubblica! Non mi direte che sarà una riforma quella della scuola, che siamo arrivati appena nel '62 a fare una riforma della scuola, per quanto riguarda la scuola media inferiore e poi ci siamo lì bloccati, e la riforma per la scuola media superiore non è andata avanti! La riforma della giustizia, quella sanitaria, ci sono stati momenti di buona volontà, ma ci sono stati anche altrettanti momenti di delusione perché queste riforme, questi programmi, questi piani non ebbero la rispondenza, o parte di rispondenza, che ci si aspettava.

Quindi, di fronte ad una realtà di questo genere, di fronte all'aggravarsi delle situazioni, dove vediamo i padroni ordinare ai padroni, i padroni ordinare ai loro adepti una certa politica, certamente che all'inizio ebbe il merito di essere la politica della buona fede e della buona volontà, ma la realtà di una volontà di accentramento, della volontà di non mollare l'osso, da parte di chi detiene il potere, ci ha portati purtroppo a questa condizione, che richiede, non da parte del P.P.T.T.-U.E., ma da parte dei rappresentanti ben più in alto e ben più qualificati e ben più determinati, a dire che ci vuole qualcosa di diverso, ci vuole una riforma istituzionale.

Ritorniamo al nostro discorso e diciamo: la nostra proposta è quella di una repubblica federata, con i più ampi poteri, con le più

ampie potestà alle varie Regioni; che vengano poi chiamate Stati o Regioni o Province o dipartimenti, non ha nessun significato. Noi pensiamo che questa sia la vera strada per giungere a modificare una situazione, che ci porta di giorno in giorno verso il basso, in tutti i settori, da quello economico a quello morale, a quello culturale, a quello scolastico, a quello della giustizia, ecc., ecc. Io non sono qui per elencare quali sono i comparti dell'amministrazione pubblica centralizzata, che funzionano.

Avverto che io mi fermo, ogni qualvolta non odo silenzio in quest'aula...

PRESIDENTE: L'aula sta facendo silenzio, cons. Pruner, continui il suo intervento; non la sta disturbando nessuno in questo momento.

PRUNER (PPTT-UE): Mah!, mi sembra di non essere sordo. Chi vuole parlare può andare fuori, ci sono tante stanze, ci sono tante aule. Io non pretendo che mi si ascolti, pretendo però il silenzio e finché non ci sarà silenzio, io non parlo e resto qui.

Non vogliamo analizzare come funzione la Magistratura, la scuola, la giustizia, la finanza locale, i trasporti, l'economia, la politica monetaria, piuttosto rivolgerci al Presidente della Giunta regionale la domanda: quale comparto, quale settore amministrativo-politico del governo centrale funziona? La risposta, penso, sarebbe molto breve.

Noi non ci illudiamo di poter ottenere, con questa nostra mozione, con questo nostro documento una risposta d'ordine affermativo, di chiarezza assoluta e di impegno assoluto nella creazione di questa federazione delle regioni italiane in una Repubblica federata, da questo

Consiglio; sarebbe pretendere troppo. Però abbiamo ritenuto di dover rompere il ghiaccio, abbiamo ritenuto di poter e di voler portare in quest'aula quanto in altre Regioni d'Italia viene sommessamente richiesto, proposto dall'umile cittadino, da studiosi e credo anche che questi studiosi abbiano fatto breccia nel cuore del Presidente di questa Regione, il quale, secondo un mio giudizio personale e secondo il giudizio del mio partito, può vantarsi di alcuni meriti, fra i quali anche del merito di aver fatto esaminare il problema del federalismo, il problema del federalismo europeo, per il quale noi siamo i rappresentanti per l'autonomia, in quanto al nome del partito abbiamo anche aggiunto la sigla per l'Unione europea.

Il signor Presidente Pancheri, nella pubblicazione del periodico "Regione Trentino-Südtirol" dell'anno 7°, n. 7, dell'11 novembre 1981, a pag. 17 parla di un convegno a Bressanone, organizzato dall'Euregio alpina. "Il federalismo favorisce la qualità della vita" è il titolo, e io me ne congratulo! Non è che con questo io voglia dire che la posizione o l'iniziativa, assunta dal Presidente, sia la medesima di quella da noi proposta con la mozione n. 25, che stiamo discutendo, però siamo nell'ambito di questo vasto concetto, che, se è valido per un federalismo alpino, è logico che questo federalismo alpino non andrà mai a federarsi con uno Stato accentratore; dovrà federarsi con Regioni a loro volta già rappresentate in una forma di governo federale, in una forma politica federativa. E non potrebbe mai l'Euregio alpina fare i conti con un'Europa federata, di paesi o di nazionalità federate, che siano a loro volta amministrare in senso accentratore, in senso centralista.

All'Accademia di "Cusano" di Bressanone ha avuto luogo un convegno

sul tema "Federalismo nell'area alpina". "L'iniziativa, promossa dall'Euregio alpina, associazione delle regioni delle Alpi centrali, che si occupa di studi e ricerche, tese a rafforzare la collaborazione interregionale nelle Alpi, si inquadra nel più vasto progetto della qualità della vita nell'area alpina. Tale progetto - leggo sempre le poche righe, che sono state scritte con un titolo significativo "Il federalismo favorisce la qualità della vita - al quale sta lavorando attivamente la stessa Euregio alpina, con la collaborazione di qualificati esperti italiani e stranieri, si articola in cinque temi di fondo, dei quali il federalismo costituisce espressione particolarmente qualificante".

Gli altri 4 temi sono: "Sicurezza sociale nell'area alpina", "L'area alpina come ambiente di svago", "Qualità della vita", "Provvedimenti dell'Ente pubblico ed iniziativa privata". Cioè il presupposto per porre sul tappeto i maggiori settori della vita pubblica per una migliore qualità della vita, è l'articolazione dei grossi centri di potere, oggi rappresentati dagli Stati accentratori e centralisti, delegati alle regioni, che saranno federate fra di loro, nell'ambito di questo nuovo assetto europeo e, preso singolarmente, nuovo assetto istituzionale, nazionale per i singoli stati nazionali.

Quindi anche il Presidente della Giunta provinciale è su questa strada, la Regione è su questa strada, solo che la nebbia, come dice Craxi, si è alzata - non siamo dentro ancora nella nebbia del centralismo, siamo un po' fuori - ma la nebbia non si è completamente dileguata, sciolta; c'è ancora qualcosa.

C'è molto, secondo me, c'è ancora molto tragitto, molta strada da percorrere per giungere ad una effettiva confederazione nazionale o

confederazione delle regioni italiane in una repubblica federale o la confederazione di queste regioni in un'Europa federata.

Un rappresentante dell'Unione federalisti europei ha fatto pervenire un documento in sedi qualificate, in sedi qualificate di assemblee di partito a livello nazionale, per ricordare che, dall'inizio della democrazia post-bellica, della democrazia della Repubblica Italiana si sono fatti tanti passi, si sono avuti tanti incontri, sono stati affidati tanti studi a tante persone per poter consolidare e realizzare l'idea di un federalismo generale, a livello europeo.

Uomini illustri, di fede democratica e di preparazione storica, di cultura storica passata e contemporanea, hanno sacrificato una vita per la disamina dei problemi delle comunità e si sono direttamente instradati sulla scelta di questa forma di governo, di questa forma di amministrazione e istituzionale. Esistono in Europa brillanti esempi, brillanti collaudi del principio federalista, perciò penso che quest'ora in più in Consiglio, occupata sul tema della federazione delle regioni italiane in funzione europea, sia qualcosa di estremamente positivo, anche se questa mozione non avrà il voto dei signori colleghi.

Questa mozione non ha la pretesa di costituire le regioni federate italiane; ha la pretesa di gettare il germe, il seme, che deve essere curato, coltivato, che deve essere sottoposto a tutte quelle necessarie operazioni, che in democrazia devono essere effettuate, realizzate con pazienza, con ponderazione, con impegno e anche con determinazione.

Non è che buttiamo qui un seme sapendo che non nasce. No, sappiamo che questo seme non nascerà oggi, ma fra qualche tempo; sappiamo che questa idea è insita in tutti noi, ma vediamo che dal centro, da un Governo che ha la sua sede e che detta le sue direttive, e vuole che

tutto sia consono e conforme ad una unica direttiva centralizzata, è fallita. E' fallita - come dicevo prima - sotto quasi tutti gli aspetti; pensavo che non fosse fallita sotto l'aspetto dell'ordine pubblico; abbiamo una dimostrazione abbastanza significativa e probatoria che anche questo aspetto dell'ordine pubblico, in mano al Governo centrale, non ha funzionato come doveva funzionare.

Non voglio fare una critica, non è questo il momento, ma voglio dire che quasi tutto, all'infuori della difesa, all'infuori non so di quale altro settore dell'amministrazione pubblica che deve rimanere nelle mani dello Stato, quasi tutto deve passare alle Regioni. Ma non a queste Regioni, che sono dei fantocci, e non parlo della nostra, ma delle Regioni a statuto ordinario; la nostra è un qualcosa di più di un fantoccio, ma siamo lì. Non, dunque, alla maniera del decentramento dato a favore delle Province, perché conosciamo quali sono i limiti. Quando una Provincia non può fare una propria politica sul prelievo fiscale, ditemi voi quale potere economico, quale potere finanziario può avere in politica! E' un ente che non ha portafoglio, che non ha la possibilità di disporre del prelievo fiscale, di disporre quindi della finanza necessaria, ma che deve dipendere da quella che è la volontà, i modi e i momenti, in cui si trova lo Stato centrale.

Quindi anche queste Regioni e Province hanno dato una scarsa dimostrazione di efficienza di amministrazione, diversa da quella che è l'efficienza di amministrazione dello Stato centrale, perché da quest'ultimo esse dipendono politicamente e amministrativamente.

Non dovrebbe esistere dipendenza gerarchica, ma è un fatto tanto clamorosamente vero che la dipendenza gerarchica della Provincia nei confronti dello Stato è tale che non può nemmeno attendersi

l'approvazione di tutte quelle che sono le leggi, che il popolo vuole e che i rappresentanti del popolo hanno ritenuto, in molti casi, essere giuste, mentre sono state respinte dallo Stato.

La Regione che cosa dovrebbe fare con questo nostro documento? Io sono più che soddisfatto se i signori consiglieri non disprezzano l'idea, che è contenuta in questo documento. Io non vengo a mendicare un voto perché so che è un problema molto, molto difficile; non si può fare la rivoluzione in un Consiglio regionale per l'evoluzione delle istituzioni democratiche di un paese di 54 milioni di abitanti. So anch'io che se tutte le Regioni d'Italia, forse, facessero questo tipo di proposta, che in quel caso la possibilità di rivoluzionare l'istituzione democratica italiana in qualche cosa di migliore di quanto non sia quella attuale, le probabilità di avere degli effetti positivi sarebbero molto maggiori.

Ma noi ci accontentiamo, come sempre, di essere modestamente quelli che buttano fuori un'idea; come abbiamo buttato fuori all'inizio del 1945 l'idea autonomista, così oggi buttiamo fuori l'idea federalista, in maniera pubblica, in maniera vitale, in maniera un po' anche formale: quella della federazione delle Regioni italiane in una repubblica federata.

Quelli che siederanno qui sui nostri banchi nella prossima legislatura potranno affrontare il problema con documenti, con elementi, con dati e con proposte ben più consistenti di quelle che sono mere volontà, che qualcuno potrebbe chiamare anche "chimere", e io non mi offenderei perché, stante le cose come stanno in Italia oggi, questa è una "chimera".

La repubblica federata è un qualche cosa di utopistico, l'ho già

detto prima. Noi partiamo da questo dato utopistico confrontando il contenuto con la realtà politica della classe dirigente italiana, partiamo come portatori di una fede, come propulsori del principio del rafforzamento, sempre continuo, del sistema democratico e del sistema della libertà.

A proposito, se qualcuno volesse apportare delle modifiche a questa mozione, se qualcuno volesse modificare l'impostazione, pur mantenendo sempre fede al principio che vuole raggiungere questa mozione, noi siamo ben disponibili e ben disposti ad accettare queste proposte e suggerimenti e modificare il contenuto formale e anche, in parte, sostanziale, pur che sia sempre salvaguardato il principio del raggiungimento della istituzione o costituzione della repubblica federata italiana in funzione europea, cioè inserita in un contesto di repubbliche federate europee, con stati federati nelle repubbliche medesime.

Pertanto abbiamo manifestato l'esigenza di modificare qualcosa nelle istituzioni italiane e, pur consapevoli che questo possa rappresentare un contributo modesto, forse anche perché troppo ambizioso - modesto nella sostanza, in questo momento - noi ci scusiamo per il tempo che abbiamo fatto occupare al Consiglio e chiediamo un parere, chiediamo eventualmente anche un voto, disponibili per una modifica eventuale del testo. Grazie.

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller).

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Mitolo.

Chi chiede la parola? Consigliere Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Signor Presidente, egregi colleghi, io non sottolineerò le ultime frasi del collega Pruner, il quale si scusa di averci impegnati in una discussione di questo genere e mi sembra che questo sia il succo di tutto il suo intervento. Infatti, un argomento di questo genere penso che sarebbe più idoneo come tema di fondo in un convegno di studio che non per una mozione, che ci vede qui impegnati in questa mattina.

Mi dispiace di non essere stato presente, ma rilevo che, appunto, non è il caso proprio di scusarsi di niente. E' una vostra idea, portata all'attenzione delle forze politiche rappresentate in questo Consiglio regionale e, sinceramente, è nel vostro diritto di proporre i temi, secondo il Regolamento e secondo quelle che sono le tradizioni in questo nostro Consiglio regionale.

Io, in premessa, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi del P.P.T.T. su due fatti di una certa importanza, che sono accaduti in questi ultimi tempi in Italia. A Napoli, pochi giorni fa, per due giorni nel rione di Secondigliano, non è esistito lo Stato: ha comandato la camorra.

In Campania, nel giro di un anno, ben 383 assassini sono stati consumati. In Sicilia, a parte l'assassinio del deputato Pio La Torre, in un anno 102 delitti sono stati consumati. Domanda: pensate che con una repubblica federale tutto ciò non sarebbe accaduto? Pensate che con un ordinamento federativo tutto ciò non sarebbe avvenuto e la vita si sarebbe svolta nel modo migliore e democratico possibile? Ho i miei dubbi! E temo senz'altro di poter dire, senza smentita, che ciò non sarebbe avvenuto. Perché? Ma perché non è tanto la struttura formale dello Stato, la repubblica federata o la repubblica centralistica che

conta; è un nuovo tipo di repubblica, è la rifondazione dello stato che è necessaria, dopo questi 40 anni e più di repubblica democratica, nata dall'antifascismo e dalla Resistenza.

Quindi il tema di fondo, egregi colleghi, non è quello di federare le regioni a statuto speciale con le regioni a statuto ordinario, ma è quello di pensare e di ripensare un nuovo stato, che dia soddisfazione alle esigenze di giustizia, di libertà e di democrazia, che, invano, abbiamo cercato e abbiamo ottenuto in questi 40 anni, di cui ho accennato poc'anzi.

E, per la verità, per quanto ci riguarda, noi su questo tema crediamo di poter dire proprio che siamo degli antesignani, andiamo in cerca del consenso non solo delle forze politiche interessate, ma della più vasta opinione pubblica.

Come i colleghi sapranno, proprio nell'ultimo nostro congresso nazionale noi abbiamo votato un progetto alternativo di nuova repubblica, perché l'opposizione ha un senso se è opposizione alternativa, cioè se è contrapposizione di idee a quelle che sono sostenute da una maggioranza. E noi crediamo di avere fatto il nostro dovere in questo senso. Un progetto di nuova repubblica, che evidentemente ponga al centro la questione fondamentale che, proprio in questo periodo, si dibatte in Italia, che è la partecipazione del cittadino in modo effettivo, reale, vigoroso alla cosa pubblica. Il cittadino non può essere considerato estraneo, ma deve essere considerato protagonista e da qui la necessità del superamento di vecchi schemi, di vecchie ideologie, di vecchi progetti, che vedono proprio nelle fondamenta della Costituzione attualmente vigente, il cittadino non protagonista, ma il cittadino incasellato e classificato per ceto,

per classe e per attività e non come protagonista effettivo della vita pubblica e partecipe di quelle che sono le responsabilità effettive nella conduzione della cosa pubblica.

Non credo sia il caso di dilungarsi molto, dichiaro che il MSI-DN non ritiene che sia una Repubblica federata, piuttosto che una Repubblica centralista, il nodo del problema, il tema di fondo, ma, nel modo più assoluto, una nuova Repubblica, basata su altre concezioni, basata su altre impostazioni, soprattutto sulla volontà di partecipare e di rispettare quindi la volontà del cittadino e non tanto quella che vuole una forma costituzionale, nella quale poi in sostanza si ripeterebbero gli stessi errori, le stesse difficoltà, le stesse miserie, le stesse vergogne, che siamo costretti a subire, così come oggi subiamo. Per cui il M.S.I.-D.N., mentre è favorevole al dibattito, al confronto e, se volete, all'organizzazione di un convegno di studio su questo tema, di cui potrebbe farsi promotrice la Regione o una delle nostre due Province, non ritiene che questa proposta abbia una sua validità, perché, a nostro giudizio, le cose tornerebbero al punto di partenza; né si può dire che mutuando da ciò che è in atto in altre nazioni, si può in qualche modo sperare che le cose migliorino. A parte che vi sono delle tradizioni, che in alcuni Stati - la Germania federale, come, se volete, anche la Jugoslavia, che pure non fa parte della Comunità Europea, almeno per ora - giustificano quel tipo di organizzazione statale, vi sono anche altre nazioni - cito la Francia - che, viceversa, hanno una loro capacità di rispondere a quelle che sono le esigenze del cittadino e delle popolazioni, che non può essere misconosciuta né negata. Né la Comunità Europea obbliga in qualche modo le nazioni aderenti ad uniformarsi ad un unico tipo di Costituzione, che

resta sempre l'espressione e di una tradizione e di un costume e di una concezione, le più aderenti all'esigenza fondamentale della conduzione della cosa pubblica.

Ripeto, quindi, che per noi il problema non è tanto formale, ma è sostanziale nel concepire lo Stato in modo nuovo, nel quale il cittadino sia protagonista, sia responsabilizzato e non allettato in qualsiasi modo; più onori, ma più oneri, più diritti e più doveri, ma anche più giustizia. In questo spirito, noi diciamo che non possiamo accettare questa mozione proposta dal P.P.T.T.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Micheli.

La parola al cons. Micheli.

MICHELI: (P.S.I.): Noi non disprezziamo le utopie e quindi sicuramente non disprezziamo neanche le motivazioni, che hanno portato il P.P.T.T. a presentare all'attenzione del Consiglio regionale questo tipo di mozione. E' un'osservazione che abbiamo già fatto qualche mese fa, quando un'iniziativa analoga era stata espressa in sede di Consiglio provinciale e ci pare quindi che sia un argomento da discutere, da trattare con particolare attenzione e serietà, anche perché questo argomento si inserisce in maniera abbastanza calzante e pertinente in un dibattito, che, contrariamente a quel che affermava prima il cons. Mitolo, è all'ordine del giorno della realtà europea e anche di un dibattito interno agli stati europei e particolarmente a quello stato, che molte volte ha assunto un atteggiamento "leadership" nel rapporto con le realtà regionali in senso positivo o in senso negativo, qual è appunto la Francia.

Per la Francia, Stato centralista per eccellenza, nella realtà europea si pone oggi, nel 1982, in maniera seria, con un processo, che a noi sembra convincente, il problema di una organizzazione decentrata, di una organizzazione pluralista dello Stato francese, proprio perché si avverte, nel 1982, che un'impostazione di carattere ottocentesco, di carattere napoleonico, una stessa concezione che identifichi con valori culturali, che sono ormai largamente superati, il discorso dello Stato con un discorso di nazione e di nazione egemone, è un'impostazione che risulta sicuramente insufficiente e, in larga misura, inaccettabile.

Quindi mi pare che la riflessione attorno a questo argomento sia una riflessione quanto mai pertinente. Questo non vuol dire che, per parte nostra, non ci siano delle osservazioni di merito, rispetto al testo, che è stato presentato dal P.P.T.T. Noi siamo convinti che l'impostazione e l'acquisizione della necessità, di cui dicevo prima, della valorizzazione all'interno degli Stati nazionali e all'interno della pluralità degli Stati europei, della valorizzazione piena di tutte quelle che sono le esperienze locali, regionali, culturali, etniche-linguistiche, possano esprimersi, a seconda dei livelli, a cui è giunta la maturazione politica istituzionale di ciascun Stato.

Certamente, senza dover rinunciare a prospettare anche discorso di utopia, ma tenendo anche conto che, se vogliamo far politica, evidentemente siamo in un consesso regionale, e quindi che deve esprimere tutto il discorso del possibile, ma senza perdere il senso della realtà, cioè il senso delle possibilità che nell'oggi, nella nazione italiana, è possibile esprimere per dar corso a questi obiettivi, a queste sensibilità, a queste prospettive.

E allora io credo che dobbiamo tener conto e dar corso a quelle

che sono le possibilità concrete, che abbiamo nell'ambito del nostro assetto costituzionale, prima ancora che proiettarsi in un indefinito futuro. Noi non dobbiamo, non possiamo dimenticare che, dagli Stati dell'Europa occidentale, l'unico, che ha nella sua carta costituzionale il riconoscimento pieno della valorizzazione delle autonomie locali, è l'Italia e che lo stesso blocco istituzionale, che a questa premessa costituzionale è stato dato, cioè l'impostazione regionalista dello Stato italiano è in questo momento ancora una riforma tutt'altro che pienamente attuata.

Sappiamo, sempre per questo realismo politico, che deve informare le nostre considerazioni, i nostri propositi, i nostri pronunciamenti, che una riforma istituzionale, come è quella del regionalismo italiano, che ha neanche due decenni di vita, neanche due decenni di sperimentazione, ha davanti a sé sicuramente una possibilità di maggiore affermazione, di maggior consolidamento, la necessità di una sperimentazione di più lungo periodo, prima di dichiarare forfait a questa impostazione e di attestarsi su una impostazione di segno diverso, tipo quella appunto contenuta nella mozione del P.P.T.T., di una scelta istituzionale di carattere federale, anziché una scelta di carattere regionale come è quella che costituzionalmente viviamo nella nostra Repubblica.

Cioè io credo che è importante che le forze politiche autonomiste della Repubblica, anziché spostare il livello del confronto, il livello dell'impegno politico, che non è in questo momento pensabile possa essere messo all'ordine del giorno, si esprimano in maniera assai più produttiva, se sviluppano la loro iniziativa, la loro capacità di pressione, la loro capacità di contestazione, anche, se necessario, il

loro grado di conflittualità nei confronti dello Stato, per attuare pienamente la riforma regionale, che è ancora una riforma largamente incompiuta.

Ci sono delle sensibilità che emergono, ci sono dei passi importanti, che sono stati realizzati nel corso di questi ultimi anni - basti pensare al discorso della 382, basti pensare all'impegno assunto, anche dal Ministro socialista, recentissimo, di un coordinamento fra i Presidenti delle Regioni italiane e l'organo consultivo permanente presso la Presidenza del Consiglio - non perché questi provvedimenti possano essere esaustivi della situazione di grave deterioramento che vi è nel riconoscimento delle realtà locali e delle realtà regionali, ma perché dimostra che vi è una strada possibile, praticabile per gli anni '80, su cui i risultati concreti possono essere conseguiti.

Lasciando a ciascuno di noi poi, evidentemente, quello di perseguire le proprie utopie, ma impegnando ciascuno e il coordinamento delle forze, che in questi obiettivi credono, per praticare una politica delle autonomie che sia realizzabile e possibile oggi e che, tra l'altro, si sforzi di tradurre in atti concreti, in politiche concrete dei governi nazionali, quelli che sono i pronunciamenti, i messaggi, che vengono espressi dal Parlamento europeo, che credo sia il terreno dove il Parlamento europeo, questa istituzione nuova, soprattutto dopo la sua elezione a suffragio universale, esprima e manifesti la sensibilità più acuta, più positiva, più in grado di influenzare le realtà regionali e le realtà nazionali.

Ma sono anche convinto, siamo anche convinti che, da questo punto di vista, le affermazioni di valorizzazione delle autonomie, di valorizzazione delle culture regionali, più che esprimersi, anche nella

dimensione europea, in un modello unico statale, che non tenga conto di quelle che sono le esperienze storiche diverse, che ciascun stato ha vissuto, su cui ciascun stato si è formato nella storia - per cui la Germania e l'Austria hanno una storia diversa e la loro organizzazione federale risulta dalla loro storia, mentre l'esperienza italiana e l'esperienza francese è maturata su esperienze e su vicende storiche diverse - l'importante è che l'obiettivo politico, che noi vogliamo raggiungere, sia nella sostanza uguale, senza volerci prefigurare dei modelli unici e senza volere, come c'è nella mozione, prefigurare una gerarchia positiva di valori, all'interno di questa organizzazione degli stati, per cui più positiva è l'organizzazione federale della Germania e dell'Austria e meno positiva sarebbe l'organizzazione regionalistica dello Stato italiano o magari quello che si potrà realizzare, dopo la traduzione in legge del progetto francese, l'organizzazione regionalista della Francia.

Anche su questo terreno noi sappiamo che la sinistra, nel nostro Paese e anche a livello europeo, soprattutto la sinistra che ha subito una grande influenza del pensiero francese, ha avuto dei ritardi enormi nell'acquisire questo discorso del decentramento e della partecipazione dello stato; che le posizioni di quanti all'interno della sinistra hanno sostenuto queste posizioni, sono sempre state delle posizioni minoritarie od eretiche, rispetto ai movimenti ufficiali.

E' anche vero che il recupero su questo terreno, sulla scorta della valutazione e dell'acquisizione dei principi di autogestione, di decentramento, di autonomia è stato talmente forte che è stato un partito della sinistra, sono stati i partiti della sinistra gli elementi trainanti all'interno del Parlamento europeo, che hanno prospettato una

certa soluzione, una certa politica per quello che riguarda il discorso del regionalismo e della valorizzazione delle esperienze regionali.

Da questo punto di vista quindi anche l'esperienza, criticamente vissuta, della sinistra nei confronti di questi problemi ci pone oggi nelle condizioni di poter esprimere in maniera molto chiara e molto convinta una adesione ad una piattaforma di rivendicazione, in termini istituzionali, di tutte le garanzie possibili per le nostre regioni e per le nostre autonomie, nei confronti dello Stato; ci pone nelle condizioni di arricchire una politica di obiettivi concreti per quel che riguarda la valorizzazione degli specifici regionali, da innestare su questa impostazione di carattere istituzionale.

Ma riteniamo che la strada più seria, la strada più produttiva sia appunto quella di chiedere che, nel più breve tempo possibile, si attui tutto quello che è contenuto nel nostro ordinamento costituzionale per quel che riguarda il discorso del regionalismo, perché altrimenti rischiamo di giocare e, ponendoci degli obiettivi, che in questo momento sono realisticamente impossibili, poniamo lo Stato e le forze antiautonomete nella condizione di poter respingere o snobbare anche le rivendicazioni concrete e realizzabili oggi, nel 1982.

Quindi l'invito, per quella che può essere la disponibilità del PPTT-UE rispetto al voto conclusivo di questa mozione, è di verificare se c'è la disponibilità loro a tradurre, a trasformare questo documento, così come è stato presentato, in un documento che si ponga per l'oggi l'impegno delle forze autonomistiche, l'impegno dei nostri organismi rappresentativi regionali alla piena attuazione del nostro ordinamento costituzionale, per quel che riguarda il discorso delle autonomie, il recupero pieno della politica del Governo italiano di quelli che sono

stati gli indirizzi e le proposte del Parlamento europeo per quello che riguarda la valorizzazione delle autonomie e delle culture regionali.

Abbiamo questi due manifesti importanti, votati dal Parlamento nel 1981: quello sulle autonomie locali e quello sulle culture regionali, e sarebbe quanto mai opportuno riprenderli in un documento votato da questo Consiglio regionale e, con questa impostazione, io credo che il dibattito fatto in Consiglio regionale perderebbe una connotazione accademica per avere un forte significato politico.

Un forte significato politico, che sarebbe ulteriormente arricchito, se questo tipo di impostazione, che può partire dal Consiglio regionale, trovasse una possibilità di coordinamento con le altre regioni italiane, con quelle a statuto speciale e anche con quelle a statuto ordinario, in modo che quel tipo di coordinamento che vien proposto al vertice più che una scelta politica, che deriva dalla sensibilità di un ministro, derivi e si esprima attraverso la maturazione e una presa di coscienza da parte delle regioni, cioè dei protagonisti attivi di questa politica del decentramento e della partecipazione a livello periferico dello stato, all'interno dello Stato italiano.

Queste considerazioni, appunto, volevamo fare sulla mozione del P.P.T.T., proprio perché riteniamo che questo sia un argomento molto serio, molto importante, che si inserisca in maniera perfetta nell'ambito delle riforme importanti, da attuare e da non lasciare a metà, per risanare il nostro Stato e la nostra Repubblica e per essere, anche in termini culturali, all'altezza dei tempi, per non trovarci con schemi, mentalità, concezioni dello stato e dei rapporti tra le istituzioni pubbliche di carattere ottocentesco, con una immagine di

stato-nazione, che è, almeno per quello che ci riguarda, superato; mentre dobbiamo portare avanti questo discorso di democrazia economica, di democrazia culturale, di rapporto partecipativo autonomistico sulla scorta delle impostazioni e delle esperienze, che sul finire di questo secolo dovrebbero essere prevalenti e' informare l'azione e l'impegno di tutte le forze democratiche.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Betta.

Chi chiede la parola? Consigliere Betta.

BETTA Claudio (P.R.I.): Grazie, Signor Presidente. Dalla lunga spiegazione della mozione, fatta dal cons. Pruner, in poche parole si ricava che in Italia tutto va malissimo e che, facendo lo stato federale, le cose sicuramente dopo andranno bene; o almeno, questo è un auspicio, se non una spiegazione.

Io direi che questo taglio è un po' troppo semplicistico, anche se effettivamente non è che si possa dire che le cose vanno molto bene e anche se, come auspicio, si possa pensare poi che con uno stato organizzato in altro modo forse le cose potrebbero andare anche meglio.

L'impegno, poi, che i firmatari della mozione chiedono al Consiglio regionale è quello di iniziare un'opera di convincimento alle altre regioni, soprattutto quelle a statuto ordinario, per arrivare, con la creazione di questa federazione, a uno stimolo al progresso, allo sviluppo, alla vera libertà e al massimo senso di corresponsabilizzazione di ogni cittadino.

Consigliere Pruner, lei è molto più anziano, come consigliere e come politico, di me, ma credo di essere abbastanza disincantato nel

dire che a queste cose io ci credo molto poco; cioè auspicherei anch'io come lei, ma penso che bisognerebbe fare un'opera ben più profonda di crescita soprattutto culturale, soprattutto di onestà, soprattutto di partecipazione, verso la collettività italiana, che si vede anche, a volte, poco incentivata a partecipare dagli infiniti scandali, che tutti i giorni succedono, anche nelle alte sfere, nelle medie sfere, in basso, dappertutto. Non apriamo un giorno un giornale che non si debba inorridire al pensiero di come viene trattata la cosa pubblica, di cosa si fa, di come si porta avanti la fiducia data ai reggitori dal voto della gente, di come venga calpestato tutto in un modo veramente obbrobrioso.

Detto questo, come punto di partenza, dirò che in via di massima, pur non condividendo certe impostazioni date nelle premesse e certe altre nella parte impegnativa, io sono d'accordo su questa mozione, soprattutto dal momento che io la voglio interpretare come un auspicio, come un primo passo che si tenta di fare - parte dalla nostra Regione, potrebbe partire da altre, meglio se partisse da più regioni contemporaneamente - per arrivare a un sistema federativo.

Dirò subito che dubito molto che, anche con una confederazione di stati e di regioni italiane, l'Italia arrivi ad essere ad esempio una Svizzera; ci sono altre tradizioni, ci sono altri sistemi di vita, c'è altro modo di capire le cose e di volerle portare avanti.

Ma, anche rifacendosi alle gloriose tradizioni del mio partito, per bocca di Mazzini, per bocca di Cattaneo, ecc., che vedevano in una federazione di stati italiani una soluzione ideale per l'unità d'Italia, in un momento in cui un discorso del genere sembrerebbe contrapposto, cioè dividiamo per arrivare all'unità, dico che se il

discorso era validissimo allora, è valido tutt'ora, anche se ho i miei dubbi che il cambiare architettura allo Stato italiano possa migliorare di molto le cose. Ci troveremmo anche a vedere delle regioni che, per tradizioni loro, che io non voglio giudicare né condannare perché degli altri ho il massimo rispetto, sicuramente non brillerebbero per quella serietà di impostazione, per quella concretezza di cose che noi riteniamo di poter avere.

Il discorso avrebbe bisogno di approfondimenti, di dibattiti, di confronti, ma per non perdere altro tempo io torno a ripetere che, pur non condividendo certi punti dell'impostazione, non tanto della mozione scritta quanto dell'intervento verbale del collega Pruner e pur non condividendo in pieno l'impegno, nel senso che ho i miei dubbi che possa portare a qualcosa di concreto, dico che, prendendo questa mozione come auspicio, come primo passo affinché questo tema importantissimo venga dibattuto e portato sul tappeto e ci siano dei confronti fra di noi e anche fra noi e gli altri, presa la mozione in questo senso il mio voto sarà sicuramente positivo.

PRESIDENTE: Abgeordneter Pasquali.

La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, io farò un discorso molto breve, rinunciando a tutta una serie di valutazioni, che possono esprimere un giudizio di merito su questa mozione.

Io, in linea di principio, mi sento d'accordo con quanto ha sostenuto prima il collega Micheli, vale a dire sull'opportunità - naturalmente l'invito viene rivolto adesso al collega Pruner - di adire

una possibile valutazione da riservarsi a livello di gruppi politici, perlomeno a quei gruppi politici che intendono esprimere questo tentativo, questa possibilità di concordare un testo, per verificare quegli aspetti che, nell'ambito di questo quadro costituzionale, fossero tali da definire un ruolo ed una funzione più precisa e più penetrante della Regione.

Io non mi dilungo in altre considerazioni; dico solo al collega Pruner che, se è d'accordo che si possa esperire questo tentativo, noi ben volentieri vi aderiamo per vedere fino a che punto, attraverso altre considerazioni o considerazioni di merito, che dopo riporteremo anche in aula evidentemente, fosse possibile concepire un disegno che avesse delle caratteristiche importanti e più precise rispetto a quanto tutti auspichiamo.

PRESIDENTE: Abgeordneter Avancini.

Consigliere Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Signor Presidente, per quanto mi riguarda certamente è ammirevole lo sforzo fatto dal collega Pruner per illustrare in questo Consiglio una mozione di questo tipo.

E' certamente una mozione che, sotto certi aspetti, si potrebbe definire rivoluzionaria, perché pone dei temi che, secondo me, non sono di attualità. In questo senso mi trova perfettamente d'accordo l'intervento del collega Micheli: dovremmo cercare di essere nella realtà, di tenere i piedi per terra.

Il collega Pruner ha fatto una serie di valutazioni, una delle quali, lo ha ripetuto più volte, è quella di "gettare il seme".

A me è venuta in mente subito la parabola evangelica del seminatore, il quale, uscendo a seminare, ha seminato parte del seme sui sassi e quello non ha germogliato.

Credo che sia questo il caso: un seme, gettato in questo Consiglio in questa maniera, è certamente un seme che cade sui sassi, vengono gli uccelli dell'aria, lo beccano e non è destinato a germogliare.

Ecco perché mi trova molto scettico questa mozione, mi trova molto dubbioso nell'accettarla, come ha fatto il collega Betta, come una provocazione.

Mi pare che ci troviamo in una situazione di estrema difficoltà, e su questo non vi è dubbio. In Italia molte cose non funzionano, ma non dobbiamo rivendicare quanto sforzo è stato fatto da parte delle forze politiche per arrivare alla riforma regionale, che si è messa in moto dopo 15 o 16 anni da quando è stata varata la Costituzione repubblicana. Figuriamoci quindi che significato avrebbe mettere in moto un meccanismo di questo tipo, che dovrebbe addirittura rivedere interamente la nostra Costituzione e quindi partire da una premessa, che sarebbe forse entusiasmante, ma che non troverebbe certamente una concretizzazione nei tempi medi, ma semmai nei tempi lunghi e forse nei tempi dei decenni e con costituisce una realtà in questo momento.

Certamente ci sono delle riforme istituzionali in atto, ma non sono riforme istituzionali, che riguardino questo argomento; ci sono riforme istituzionali ben più serie, anche se più semplici, ben più serie e ben più concrete, portate avanti con molta fatica da parte di alcune forze politiche, ma che fino ad oggi non hanno trovato un aggancio, non hanno trovato il modo di abbarbicarsi sul terreno politico; sono ancora nel vago, sono ancora nei desideri di certe forze

politiche.

E' interessante certamente il discorso della strada della libertà, della strada della democrazia e della strada della sicurezza. Questi tre temi mi sono piaciuti nell'illustrazione di Pruner, sono cose molto importanti, sono cose che certamente non vengono risolte con la riforma istituzionale di questo tipo; sono cose che devono essere attuate dalle forze politiche, che devono essere attuate dalle forze dell'ordine, che devono essere attuate con il nostro ordinamento istituzionale, con la nostra Costituzione, con le leggi dello Stato.

Attendere una riforma costituzionale perché siano garantite al cittadino la libertà, la democrazia e la sicurezza, credo che significhi veramente essere nelle nuvole, nella nebbia, nel più nero temporale, ma lo sforzo deve essere impostato proprio per l'attuazione delle leggi vigenti e per l'attuazione della Costituzione.

Ecco perché mi trovo d'accordo col collega Micheli che sarebbe molto più produttivo impegnare il Consiglio a sollecitare le forze politiche, a sollecitare il Governo, a sollecitare chi di competenza, perché si dia attuazione alla Costituzione in tutti i suoi articoli, ma, per quanto ci riguarda, si dia attuazione alla Costituzione e si dia attuazione alle leggi istitutive delle Regioni al cento per cento e non al venti per cento o al trenta per cento. Certamente ci sono delle cose da rivedere, ma da rivedere nel costume, nell'impostazione, anche da parte delle forze di governo e da parte dei funzionari.

Ha ragione Pruner quando dice che siamo ancora con la mentalità dello stato accentratore, dello stato che blocca, alle volte, l'iniziativa dei consigli regionali e provinciali, ma non è che al momento attuale possiamo dire che lo stato blocca indiscriminatamente

ogni iniziativa dei consigli provinciali e dei consigli regionali, perché ci sono delle leggi ben precise; ci sono le competenze primarie, che danno una certa libertà d'azione per quanto riguarda le leggi; c'è la competenza secondaria, c'è la competenza concorrente, che dà altre determinate leggi e altre determinate regole.

Perciò non possiamo dire che siamo all'anno zero; dobbiamo dire che ci sono dei passi in avanti da fare, ma soprattutto dal punto di vista della convinzione regionalistica, che ancor non c'è soprattutto nei funzionari, c'è ancora la mentalità dello stato accentratore; ma credo che dei passi in avanti siano stati fatti.

E non possiamo prendere come esempio altri stati dove c'è il federalismo, altri stati federati, perché, per ragioni storiche, per ragioni proprio di impostazione e di mentalità, lì c'è una certa convinzione, mentre da noi, ripeto, già abbiamo fatto una enorme fatica per istituire le regioni. Ancora le regioni non funzionano come dovrebbero e quindi aspettiamo un momento prima di fare un ulteriore balzo, che sarebbe un balzo rivoluzionario e quindi tale da non essere in questo momento recepito.

Ho detto prima a Pruner che questo seme, che lui vuole gettare, rischia di cadere sui sassi e di non produrre frutto, e allora vediamo di produrre qualche cosa qui, in questo Consiglio. Vediamo se è possibile raccogliere l'invito di Micheli, al quale io mi ~~associo~~, di rivedere questa mozione, praticamente di ritirarla, e di impegnare almeno coloro che credono in questo, impegnare le forze politiche ad un'attuazione dell'attuale nostra Costituzione e delle regioni, ad un rilancio delle autonomie regionali, che vengano sottratte a qualche interpretazione restrittiva da parte dei funzionari, ma anche da parte forse di qualche

forza politica a livello nazionale e soprattutto a livello governativo.

Credo che in questo modo faremmo qualche cosa di concreto e getteremmo veramente un seme fecondo su buon terreno e non sui sassi.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Costalbano.

La parola al consigliere Costalbano.

COSTALBANO (NS-NL): Mi sembra di notare, in senso generale, nel gruppo del PPTT-UE non solamente in occasione di questa mozione, ma nelle molte mozioni che sono state presentate da quel partito, un senso di frustrazione abbastanza diffuso, a mio avviso proprio perché manca in Parlamento. E allora, mancando un proprio rappresentante in Parlamento, si sente frustrato e porta costantemente all'interno del Consiglio regionale tutta una serie di questioni, che riguardano assolutamente delle questioni di carattere parlamentare. Perché? Perché si tratta di modifiche di carattere costituzionale, come vengono proposte in questa mozione, di modifiche della politica internazionale e della politica economica a livello nazionale; e credo che veramente lascino il tempo che trovano, perché poi alla fine, essendo generalizzate e portate in senso antistorico e fuori della storia, non trovano alcun riscontro reale.

Io credo che la sede più adeguata sarebbe quella e d'altra parte il tutto si traduce in che cosa? Io posso definire la vostra politica come la politica degli auspici, che non modifica sostanzialmente niente, tanto è vero che non si riesce a modificare neanche la politica regionale o la politica provinciale, rispetto a quelle che sono le maggioranze in questa sede. Credo sia pressoché impossibile con una

mozione di questo genere cercare di proporsi di modificare delle situazioni a livello parlamentare.

Ma, per tornare al tema, io credo che veramente manchino sostanzialmente i contenuti veri, reali, che non sono quelli nominalistici e formali delle regioni o dello stato o degli stati federati; manca sostanzialmente l'analisi del perché la situazione non si è voluta in Italia, malgrado la Costituzione prevedesse espressamente tutte le forme di decentramento. A questo punto credo che sia notevole rilevare questo fatto, perché è responsabilità politica dei partiti di maggioranza che siedono in questa Giunta, perché è responsabilità politica del governo nazionale: avete seguito costantemente la difesa e la tutela dell'apparato burocratico ereditato dal fascismo, che era un apparato burocratico assolutamente centralistico e che è in contrasto costante con le aspirazioni del decentramento e dello sviluppo democratico in questo senso.

Allora io credo che la denuncia effettiva da fare sia, a questo punto, proprio contro il centralismo della burocrazia italiana, perché qua è il nodo centrale, a mio avviso, che va battuto, al di là delle questioni di carattere formale.

Nella sostanza noi potremmo avere anche degli stati federati in Italia, però potremmo avere le strutture burocratiche uguali e identiche a quelle che abbiamo oggi e avere completamente annullato qualunque possibilità di leggi.

In Italia siamo pieni di leggi, che magari non tutte sono fatte bene, alcune sono fatte bene, ma sono inapplicabili; di fatto la Costituzione è inapplicata. E io credo che abbia ragione il collega Micheli quando dice: abbiamo le regioni e cominciamo a costruire un

discorso serio sulle regioni, analizzando il perché poi le regioni sono nate come un aborto. Perché di fatto, oltre alla scarsità delle competenze delle regioni a statuto ordinario, di fatto si è immesso in un contesto centralistico dello stato, in cui le regioni non hanno la forza politica per contrapporsi a questo tipo di politica, che lo stato persegue.

Allora la denuncia va fatta a livello politico in senso molto preciso, nei confronti di schieramenti politici molto precisi; gli auspici qua non servono. Io credo che su questo terreno si possono fare delle battaglie cercando l'unità, ma credo altrettanto che, se si vuole fare una cosa seriamente, bisogna anche saper dividere responsabilità e indirizzi. Per quanto mi riguarda non posso credere che la D.C., che ha responsabilità di governo da 30 anni, possa perseguire una politica di decentramento dell'apparato statale, perché su questo terreno non ha mai voluto fare un passo. E se qualche passo è stato fatto, come per le regioni, questo è stato semplicemente promosso, voluto e sviluppato dall'opposizione della sinistra in Italia.

Allora che cosa significa fare delle mozioni come questa che ci è stata proposta, in cui si salta in una situazione fuori della storia? Io non credo nell'utopia in questo senso, io sono per l'utopia, ma l'utopia ha un rapporto concreto con la realtà e cerca, attraverso una giusta mediazione con questa realtà, di proporre una serie di salti successivi, che non siano invece un salto nel buio, come proposto in questa mozione.

L'art. 5 della Costituzione, nel secondo comma, dice: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo (e su questo c'è da riflettere molto),

adeguata i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento".

E' stato fatto da parte del Parlamento italiano? Vorrei sentire i responsabili politici della D.C., come anche della S.V.P., se hanno promosso a livello parlamentare un diritto politico di questo genere! A me risulta assolutamente di no; ha fatto il contrario.

Sarebbe pura ipocrisia se qualcuno firmasse una mozione, che promuove il decentramento, quando, ad esempio, per quanto riguarda la Provincia di Bolzano, si persegue costantemente una politica di accentramento dei poteri, che è contraria con tutto lo sviluppo della democrazia. Tutta la legislazione che viene fatta è costantemente alla ricerca di accentramento di poteri e la situazione, che si è sviluppata ultimamente, è enorme. Lo stesso Presidente Pancheri è dovuto andare a fare il girovao nella provincia per constatare tutta una serie di difficoltà nei rapporti fra Provincia, Regione e Comune, per constatare le difficoltà, per quanto riguarda l'Alto Adige ad esempio, della nullità, nel vero senso della parola, in cui versano le comunità di valle.

Allora che credibilità può avere la Regione e le forze che governano la Regione, nel dire che vogliono promuovere un decentramento se a livello locale, in questa sede, dove ne hanno capacità e competenze, non sono capaci di promuoverlo? Io credo che su questo vada anche discusso perché una mozione di questo genere, anche se approvata, non può avere alcuna credibilità, perché non è una linea che è all'interno della maggioranza di questo Consiglio.

PRESIDENTE: Abgeordneter Tonelli.

Cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): Il problema, che viene posto nella mozione, è un problema serio. Ho già avuto modo di dirlo nel dibattito identico, che si è svolto in Consiglio provinciale di Trento, e io sono convinto, a differenza di altri consiglieri che ho ascoltato con attenzione e che sono intervenuti in questo dibattito, che non è vero che porre questi problemi è non essere concreti; noi abbiamo due elementi di riflessione rispetto a questo discorso sulla concretezza.

Il primo è la realtà che noi abbiamo nel nostro paese e, in particolare, la realtà che noi abbiamo nella nostra regione e nelle nostre due province. Quindi io direi che da questo punto di vista è competenza di questa Assemblea discutere di queste questioni, proprio anche per la particolare situazione, che noi viviamo all'interno della nostra regione, così come dall'altra parte io sono convinto che è molto concreto anche il pensiero, cioè che l'aver le idee chiare, il sapere almeno quali sono gli orientamenti, le tendenze, verso le quali organizzare, in questo caso appunto lo stato e le sue istituzioni, sia una cosa concreta, anche se rimane per molti anni a livello di idea-forza.

Comunque sono queste le idee che poi si trasformano in scelte politiche e quindi anche in organizzazione concreta della realtà che noi viviamo.

E io sono convinto che, per due ordini di ragioni, porre queste questioni non è fuori dal mondo o fuori dalla storia; da una parte perché noi in questi ultimi anni siamo sempre più sottoposti ad una serie di proposte di riforma costituzionale, che, certo, per il momento

non toccano ancora gli elementi della divisione dello stato in regioni, ma che comunque sempre di più, per le cose che pongono, fanno un discorso di forte riaccentramento del potere nel nostro paese.

Le proposte di riforma costituzionale, che noi abbiamo finora di fronte, sono tutte proposte che tendono a ledere, a contenere i diritti delle minoranze, le capacità delle minoranze di potersi esprimere, per esempio le riforme che vengono proposte per le elezioni o cose di questo tipo, che abbiamo sentito anche in recenti convegni nazionali.

Noi siamo convinti che davanti a queste proposte di riforma costituzionale, che noi sentiamo e leggiamo sui giornali, la sfida vada raccolta; cioè che sia assolutamente necessario che le minoranze politiche, ma anche le minoranze linguistiche nazionali, cioè tutto ciò che non appartiene alla gestione del potere nel nostro paese, reagiscano a queste richieste, raccolgano la sfida, che viene quotidianamente proposta e facciano delle controproposte.

Questo da una parte; cioè c'è secondo noi un compito, anche della sinistra in particolare, dal mio punto di vista, di approfondire queste questioni e di fare delle controproposte alle richieste che vengono avanti.

Il secondo elemento è che non è vero che, applicando la Costituzione o le leggi costituzionali, così come noi le conosciamo nel nostro paese, una serie di questioni possano essere risolte. Noi abbiamo, per esempio, delle realtà, come la nazione Friuli o come la nazione sarda, che non sono affatto riconosciute né all'interno della Costituzione né all'interno delle leggi costituzionali, che sono gli statuti di autonomia di queste due realtà, che sono anche due realtà regionali, anche se quella del Friuli con la Venezia Giulia ha un

elemento di ambiguità rispetto ai problemi delle nazionalità oppresse. Cioè, secondo me, esiste nel nostro Paese un problema: se si vuole andare a un riconoscimento reale di quelle che sono le minoranze nazionali e linguistiche presenti sul territorio del nostro Paese, sono necessarie delle riforme costituzionali; sono necessarie delle nuove leggi costituzionali, che garantiscano in modo molto più dignitoso, in modo molto più articolato almeno questi livelli.

Noi, ho già avuto modo di dirlo anche nel dibattito in Consiglio provinciale di Trento, non ci spingiamo fino al discorso del federalismo o, comunque, non ci spingiamo ancora alla coincidenza fra le attuali situazioni regionali e un eventuale discorso federale; cioè, secondo me, sarebbe impossibile pensare a uno stato federale che raggruppi le attuali regioni trasformate in stati. Probabilmente sarebbe necessario un discorso di aperture da una parte e di riaggregazioni dall'altra, di scomposizioni e di aggregazioni successive, che abbiamo sul nostro territorio, perché le regioni non si sono formate con questo orientamento dei problemi della nazionalità, delle minoranze, ecc., ma sono formate anche con altri orientamenti, per cui abbiamo delle cose pasticciate, che non attaccano nella realtà che noi conosciamo nel nostro paese.

Quindi, io credo che l'investire il Consiglio regionale o provinciale di queste questioni non sia una cosa sbagliata, anzi sia una cosa giusta, da questo punto di vista, e, come abbiamo fatto in Consiglio provinciale, ci associamo anche in Consiglio regionale ad investire il Consiglio stesso di queste questioni, a fare cultura anche, se volete, a fare politica culturale, che non è una cosa secondaria, secondo noi; però al testo della mozione che viene proposto, al modo con

il quale questo Consiglio viene investito, alla proposta concreta che i consiglieri del P.P.T.T. fanno, noi non possiamo aderire, anche se, ripeto, secondo noi, questi problemi sono problemi che devono continuamente stare sul tappeto.

Come politici, come rappresentanti del popolo di questa regione, dobbiamo avere continuamente presenti queste questioni e vigilare su queste questioni, perché altrimenti il rischio è che le cose che passano, anche a livello del Parlamento nazionale, o che potranno passare in futuro, invece che andare nella direzione di un maggior riconoscimento delle autonomie, di un maggiore riconoscimento delle minoranze nazionali-linguistiche, di un maggior riconoscimento del rapporto fra democrazia ed autogoverno, vanno nella direzione opposta.

Io volevo chiudere su questa questione dell'autogoverno e della democrazia. Non è vero che si può garantire in uno stato centralistico la maggiore espressione della democrazia e dell'autogoverno; è vero che in uno stato centralistico, se le forze politiche vogliono farlo, possono evidentemente garantire una vita democratica dignitosa fin che si vuole; ma è anche vero che non è soltanto capacità dipendente dalla volontà soggettiva delle forze politiche, cioè della loro linea politica, del loro modo di fare politica, che dipende il livello di democrazia di un paese; questo è vero, ma non dipende solo da questo, dipende anche dalle istituzioni, dipende anche dalle modalità di organizzazione che quel paese si dà.

Allora io dico che esiste un rapporto diretto anche fra autogoverno e democrazia, quindi fra riconoscimento delle minoranze e democrazia. Cioè è più facile, è più alto sicuramente, a parità di capacità e di soggettività delle forze politiche in un certo paese,

garantire un livello più alto di democrazia e di autogoverno in una società decentrata, in uno stato costruito come sommatoria degli autogoverni locali, che invece l'inverso, come noi vediamo oggi, per esempio nel nostro paese.

Quindi anche da questo punto di vista, se è giusto, come evidentemente è giustissimo, secondo me, denunciare le responsabilità politiche che ci sono dietro alla gestione del non autogoverno del nostro Paese e quindi dire nome e cognome, Democrazia cristiana come responsabile, soprattutto nel nostro paese, in questi 30 anni, del fatto che non si sono fatti grandi passi in avanti su queste questioni, è anche giusto avere presente che però, al di là della volontà della D.C. e del fatto che essa rimane evidentemente il nemico rispetto a queste questioni, si pone, anche per chi è contro questo tipo di gestione del potere e di organizzazione dell'istituzione nel nostro paese, il problema di superare, a livello proprio di proposta istituzionale, la situazione che noi abbiamo oggi di fronte.

Da questo punto di vista, ripeto, le cose poste qui con la mozione del P.P.T.T. ci trovano d'accordo nel senso di approfondire queste questioni, di averle presenti perché sono un problema, secondo noi, serio. Quindi siamo d'accordo con chi ha detto, se è possibile, di vederci, di trovare le modalità per esprimere questa tensione, che vede molti di noi d'accordo su una serie di questioni, in una mozione e in un dispositivo diverso da quello che viene proposto. Se questo si fa, noi siamo d'accordo di sederci attorno a un tavolo per vedere come esprimere queste questioni.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziosi.

ZIOSI: Signor Presidente, io non credo di portar via molto tempo a questo Consiglio, anzi dirò che forse in un primo momento non eravamo nemmeno intenzionati ad intervenire, non tanto perché l'argomento in sè e per sè non fosse degno di attenzione, ma perché nella nostra concezione il discorso della autonomia, il discorso del regionalismo crediamo debba andare avanti, affermarsi non tanto sulla base di mozioni, quanto piuttosto sulla base di un movimento concreto, che deve avere referenti politici precisi, ma deve avere anche modelli istituzionali ai quali riferirsi.

E noi crediamo, da questo punto di vista, che certamente la premessa di questa mozione sia una premessa rispetto alla quale è difficile anche diversificarsi; il problema semmai è un altro. Noi abbiamo detto, a proposito dell'autonomia della Regione Trentino - Alto Adige ed in particolare delle due Province autonome, che certamente noi intendiamo fare di questo modello istituzionale uno dei punti di riferimento per le altre regioni a statuto ordinario.

Abbiamo sottolineato più e più volte come, ad esempio, le caratteristiche di questa nostra autonomia, che ci consente rispetto alle altre regioni una libertà nella finalizzazione della spesa, pari all'87% contro il 10-12-13% delle altre regioni, sia un modo concreto per cominciare ad avviare i problemi di uno stato che si sta decentrando, sperimentando, o perlomeno, dando la possibilità di sperimentare forme di autogoverno alle comunità locali.

Siamo convinti che certamente il discorso dell'autonomia sia uno degli strumenti indispensabili, attraverso i quali tutelare, garantire

le specificità di tutti i tipi, che si presentano sul territorio, all'interno di territori che hanno una loro omogeneità, che può essere di carattere etnico-linguistico, geografico, territoriale, morfologico e chi più ne ha più ne metta.

Certamente questo è uno degli strumenti attraverso i quali queste peculiarità vanno certamente difese, salvaguardate e potenziate, rese vive ed operanti. Il dire che questi problemi possono essere risolti attraverso una mozione, nella quale per esempio si invitano le altre regioni a sensibilizzarsi, credo che francamente questo sia un compito che deve investire non tanto le istituzioni, quanto piuttosto le forze politiche.

Io vorrei ricordare, per quanto riguarda questo invito alle altre regioni a sensibilizzarsi sul terreno dell'autonomia, che esiste una conferenza nazionale dei Presidenti delle Regioni, siano queste a statuto ordinario, siano queste a statuto speciale. Mi risulta che anche gli stessi Presidenti delle Province autonome facciano parte di questa conferenza. Mi risulta che il Presidente Pancheri sia addirittura Presidente, in questa fase o in quella immediatamente precedente, della conferenza dei Presidenti delle Regioni.

Esistono dei problemi, che abbiamo affrontato anche in sede provinciale, circa il ruolo di questa conferenza, la rappresentatività della conferenza stessa, se all'interno di questa debbono essere presenti soltanto i Presidenti degli esecutivi, e in che modo rispetto a questo momento di confronto a livello nazionale debbano essere rappresentate le assemblee elettive.

Esiste una Commissione interparlamentare per gli affari regionali; sappiamo che noi stessi, come delegazioni delle due Province e della

stessa Regione, ci siamo confrontati con questa; esistono anche dei documenti. Voglio dire che esistono già degli strumenti attraverso i quali quest'opera di sensibilizzazione, da un punto di vista istituzionale, è possibile.

Credo che però questa non sia sufficiente; in questo senso io mi riferisco all'esperienza portata avanti dalle forze politiche; cioè questo tipo di sensibilizzazione, rispetto al livello istituzionale - e questo mi pare sarebbe il compito della Regione o comunque l'intendimento di questa mozione - è insufficiente.

Io credo quindi che l'unica cosa concreta che possiamo davvero portare avanti in questa realtà e sulla base delle potenzialità che lo Statuto di autonomia ci consente, è quello di fare di questa Regione e delle due Province, che in questa insistono, due modelli istituzionali sempre più capaci di rendere evidenti e corpose le esperienze dell'autogoverno a livello di questa popolazione.

Ma allora ho l'impressione che, prima di andare a sensibilizzare le altre regioni, sarebbe il caso forse di cominciare a sensibilizzare chi ha la responsabilità del governo di queste Province.

Allora, prima di andare in casa d'altri, sarebbe meglio, sarebbe il caso di guardare in casa nostra!

E qui, ovviamente, ho l'impressione che ci troveremo a dover un'altra volta confrontarci su come vengono gestite - ne ho sentito parlare prima - le comunità di valle; di come vengono tenuti i comuni, questo in Provincia di Bolzano; di come vengono gestiti, nel territorio della Provincia di Trento, i comprensori; il modo in cui sono sistematicamente avviliate e mortificate le autonomie comunali.

Ho l'impressione che se noi vogliamo scendere su questo terreno di confronto politico e riusciamo a dare una risposta a queste esigenze di decentramento e di partecipazione a livello delle comunità della Regione Trentino - Alto Adige, allora saremmo anche un modello valido, ma ho l'impressione che se noi ci dovessimo confrontare con le altre regioni, scopriremmo anche che questo strumento autonomistico è diventato spesso il pretesto per una gestione in termini di mantenimento e conservazione del potere di determinati gruppi dirigenti a livello locale.

Allora io dico che, sulla base di questo tipo di esperienza, che non mi pare che sia un tipo di esperienza che ha particolarmente incentivato le forme dell'autogoverno locale, è il caso di andarci con cautela prima di invocare la sensibilizzazione sul terreno dell'autonomia per le altre regioni.

Ci sono regioni che con quel poco che hanno riescono a fare anche molto; comunque molto di più, perlomeno fatte le debite proorzioni, con quanto riusciamo a fare noi.

Allora, prima di invitare gli altri ad affrontare, in termini di maggiore razionalità e sufficienza, partecipazione e democrazia, i loro problemi, guardiamo in casa nostra, affrontiamo i nostri problemi, cerchiamo di dare nel concreto una risposta a queste esigenze, che sono condivise da tutti.

Quindi, per questo tipo di considerazione, anche perché, ripeto il terreno della sensibilizzazione certamente esiste, è già formalizzato, basta avere la volontà di intervenire su questi terreni, confrontarsi con gli altri - li ho già ricordati in precedenza e non voglio ripetermi - per tutto questo insieme di cose noi del gruppo comunista, anche per evitare confusioni ulteriori, riteniamo, rispetto a questa mozione, di

doverci astenere.

Non perché non si ritenga che l'esigenza del decentramento, del riconoscimento delle peculiarità delle singole comunità regionali non debba essere portato avanti con convinzione, ma semplicemente perché non vorremmo che ancora una volta ci si dovesse nascondere dietro nuove formulazioni, perché questo potrebbe anche diventare il paravento per nascondere le responsabilità che oggi noi portiamo nella gestione di una potestà autonomistica, che è assai ampia, certamente può fare invidia alle altre regioni, ma non sempre nella gestione concreta si è dimostrata all'altezza delle potenzialità che questa ci offre.

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Abgeordneter Peterlini.

La parola al cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Verehrte Kolleginnen und Kollegen! Die Südtiroler Volkspartei hat sich über den vorliegenden Beschlußantrag aus zweierlei Sicht Gedanken gemacht: Zum Ersten über das politische Ziel, das angestrebt wird, und zum Zweiten über die Möglichkeit, bzw. die Schwierigkeit, dieses politische Ziel zu erreichen. Die Punkte klaffen weit auseinander. Doch sind wir zum Schluß gekommen, daß einen die Schwierigkeiten des Weges nicht von den politischen Zielvorstellungen abbringen sollten. Italien ist aufgrund der Verfassung ein Staat, der zentralistisch aufgebaut ist, mit regionalen Ansätzen, deren Verwirklichung allerdings noch ausständig ist. Was der Beschlußantrag will, geht weit darüber hinaus. Der Beschlußantrag strebt ein Modell an, das im wesentlichen dem Prinzip des bundesstaatlichen Zusammenschlusses von freien Staaten nach nordischem Muster entspricht.

Ich darf kurz auf unser Nachbarland Österreich hinweisen, wo dieses bundesstaatliche Prinzip im Artikel 2 der österreichischen Verfassung verankert ist. Es heißt im Artikel 2 der österreichischen Bundesverfassung von 1929: "Österreich ist ein Bundesstaat. Der Bundesstaat wird gebildet aus den selbständigen Ländern: Burgenland, Kärnten, Niederösterreich, Oberösterreich, Salzburg, Steiermark, Tirol, Vorarlberg und Wien". Die italienische Verfassung sieht in den ersten Artikeln diesbezüglich nichts vor. Der Artikel 1 der italienischen Verfassung sagt lediglich aus: "Italien

ist eine demokratische, auf die Arbeit gegründete Republik. Die oberste Staatsgewalt gehört dem Volke, das sie in den Formen und innerhalb der Grenzen der Verfassung ausübt". Allerdings - und zu diesem Kapitel möchte ich noch getrennt Stellung nehmen - haben wir dann die bereits angedeuteten Bemühungen der Verfassungsgebenden Versammlung von 1947, im fünften Teil der Verfassung, eine Dezentralisierung des Staates anzustreben.

Zurück zum bundesstaatlichen Prinzip. Welche Idee, welches Gedankengut mag wohl die Länder nördlich von uns dazu bewogen haben, nicht ein zentralistisches System, nicht einen Zentralstaat aufzubauen, sondern einen Bundesstaat, nach bundesstaatlichem Prinzip? Sicherlich, einmal mag der geschichtliche Faktor mit ausschlaggebend gewesen sein. Italien war in viele Kleinstaaten zersplittert; es ist sehr spät gelungen, eine Einheit daraus zu machen. Man verspürt, trotz der Bemühungen der Verfassungsgebenden Versammlung von 1947, die Angst, Italien könnte möglicherweise wieder zerfallen. Allerdings wurde diese Angst - ich darf in diesem Zusammenhang ein sehr interessantes Referat von meinem Kollegen Dr. Luis Zingerle zitieren - überwunden von der Überzeugung, trotzdem die Mündigkeit des Volkes anzuerkennen. Ich darf diesen Passus, den Dr. Zingerle auf der Talgemeinschaftssitzung des Eisacktales am 16. April d.J. gehalten hat, wörtlich zitieren: "Die Verfassungsgebende Versammlung hat sich bei der Formulierung dieser Bestimmungen im Sinne einer Dezentralisierung vor allem vom Gedanken leiten lassen, daß das Volk

mündig genug sei, um den Zentralismus abzubauen, ohne dabei Gefahr zu laufen, daß der erst im Jahre 1861 gegründete und somit noch junge und unhomogene Staat wieder auseinanderbreche" und jetzt ein interessanter Gedanke, der geschichtlich zum Nachdenken anregt: "Auch vertrat man die Ansicht, daß der Faschismus Italien nicht so schnell in den Griff bekommen hätte, wenn der Aufbau des Staates nicht so zentralistisch gewesen wäre. Die Besetzung der Zentrale habe in vieler Hinsicht den ganzen Staat in kurzer Zeit den Faschisten in die Hände gespielt. Wenn man nur ein Oberhaupt oder nur eine zentrale Stelle eliminieren muß, ist das wesentlich einfacher als viele auf das Volk, auf die Gemeinden, auf die Provinzen und auf die Regionen verteilte Machtzentralen".

Einmal also ein geschichtlicher Faktor, der Italien auf diesen Weg geführt hat, der allerdings von der Verfassungsgebenden Versammlung überwunden worden ist: Die Mündigkeit der Bevölkerung, die Reife des Wählervolkes wurde über die Angst gestellt, daß dieser Staat zurückfallen könnte in die Zeit vor der politischen Einigung Italiens, vor 1861. Andererseits war es aber wohl auch eine Frage der Mentalität der Bevölkerung. Wir sehen grundsätzlich, daß nordische Staaten dezentralisiert, auf bundesstaatlichem Prinzip aufgebaut sind, während romanische Staaten eher dazu neigen, einen Zentralstaat aufzubauen. Nun könnte man, sei es aus der Sicht jener Artikel in der Verfassung, in denen die Regionen vorgesehen sind, vor allem aber aus der Sicht der autonomen Stellung unserer Region

die Behauptung aufstellen: Im Prinzip nähert man sich doch diesem bundesstaatlichen Modell. Ich möchte in diesem Zusammenhang auf eine Gefahr aufmerksam machen, nämlich die Gefahr zu übersehen, welcher grundsätzliche Unterschied im Aufbau des Staates besteht. Ich habe bereits den Artikel 2 der österreichischen Bundesverfassung zitiert, in dem das bundesstaatliche Prinzip als solches verankert ist. Ich möchte aber auf etwas noch Wesentlicheres aufmerksam machen. Die italienische Verfassung sieht im fünften Teil, in den Artikeln 114 bis 133, die Regionen vor. Unter anderem setzt sie auch fest, welche Zuständigkeiten an diese Regionen gehen sollen; für die Normalregionen sind sie im Artikel 117 der Verfassung aufgezählt; für die Spezialregionen wird auf autonome Statute verwiesen - eben beispielsweise unseres, wo in den Artikeln 4 und 5, sowie 8, 9 und 10 unsere Zuständigkeiten aufgezählt sind. Was macht hingegen der Bundesstaat? Er macht genau das Gegenteil! Der Bundesstaat - beispielsweise in der österreichischen Verfassung - zählt die Zuständigkeiten auf, die Bundesrecht sind. Der Artikel 10 der österreichischen Verfassung sagt: "Bundessache" - also Sache des Staates - "ist die Gesetzgebung und die Vollziehung in folgenden Angelegenheiten" und zählt dann eine Reihe von Zuständigkeiten auf, die dem Staat, also dem Bundesstaat, der Zentrale, vorbehalten sind. Was sagt dieser grundsätzliche Unterschied? Während wir vom Konzept ausgehen, der Zentralstaat hat alle Macht und dieser Zentralstaat gibt dann in der Verfassung an, was die Regionen tun

dürfen, geht der Bundesstaat davon aus, daß die Gewalt vom Volke, von unten her ausgehend, von den Gemeinden hinauf über die Länder, dem Staat übertragen wird, in einigen speziellen Bereichen, um wichtige Angelegenheiten - beispielsweise die Außenpolitik, beispielsweise die Geldpolitik, beispielsweise eine gemeinsame Wirtschaftsprogrammierung innerhalb gewisser Grenzen - einheitlich gestalten zu können. Aber die Gewalt geht von unten aus und wird an einen Staat übertragen. In der österreichischen Bundesverfassung, dasselbe auch in Deutschland, werden die Kompetenzen aufgezählt, die dem Staat zugesprochen werden und die der Staat ausüben darf. In unserer Verfassung geht es genau umgekehrt: Alles gehört vom Grundsatz her dem Staat und es werden die Zuständigkeiten aufgezählt, welche den Regionen zugesprochen werden. Nun scheint das, im Ergebnis gleich zu sein, ist es aber nicht. Nehmen wir an, es tauchen neue Probleme auf, neue Probleme, die der Gesetzgeber - in Österreich 1929 die Verfassungsgebende Versammlung, in Italien 1947 - nicht vorhersehen konnten, Probleme beispielsweise, die durch den technischen Fortschritt entstehen - beispielsweise im Bereich der Datenverarbeitung, Datenkontrolle und dergleichen mehr - oder Probleme, die durch den wirtschaftlichen Fortschritt und die Wirtschaftskriminalität entstehen, beispielsweise im Strafgesetzbuch nicht verankert sind, weil es sie nicht gegeben hat. Diese neuen Probleme stellen die Frage: Wem gehört die Zuständigkeit? Der Zentralstaat sagt: Ist er in den Kompetenzen der Regionen aufgezählt? Ist er in

den autonomen Zuständigkeiten der autonomen Regionen aufgezählt? Nein, also gehört er automatisch dem Staat. Der Bundesstaat hingegen - und ich zitiere hier den Artikel 15 der österreichischen Bundesverfassung - sagt folgendes: "Soweit eine Angelegenheit nicht ausdrücklich durch die Bundesverfassung der Gesetzgebung oder auch der Vollziehung des Bundes übertragen ist, verbleibt sie im selbständigen Wirkungsbereich der Länder". Ein technischer Fortschritt, wirtschaftliche und soziale Entwicklung würden also bedeuten - in Österreich und in Deutschland -, daß automatisch die Zuständigkeit dem Land zufällt und notfalls, wenn es im gemeinsamen Interesse der Länder liegt, der Staat sich diese durch eine Verfassungsänderung holen muß. Bei uns bedeutet wirtschaftlicher, sozialer Fortschritt, technische Überholung der Gesetzgebung, daß die neue Zuständigkeit automatisch dem Staat zufällt und die Länder neuerdings um diese Zuständigkeit kämpfen müssen.

Ich glaube, ich habe mit diesem Beispiel deutlich machen können, daß das Prinzip genau umgekehrt ist: In Österreich, in Deutschland, kurz ausgedrückt, Generalklausel der Zuständigkeiten zugunsten der Länder; in Italien, im Zentralstaat, Generalklausel zugunsten des Staates. Was bedeutet das für eine autonome Region und Provinz, wie die unsere? Das bedeutet, daß Südtirol, um den Schutz der eigenen Minderheit zu gewährleisten, laufend kämpfen wird müssen, unabhängig vom Abschluß und der endgültigen Durchführung des Paketes. Südtirol wird auf der Hut sein müssen, Zuständigkeiten, die sich neu

ergeben, immer wieder neu zu erobern. Magnago drückte es einmal folgendermaßen aus: Wenn morgen, so merkwürdig es heute ausschauen mag, es zur Selbstverständlichkeit gehören würde, daß jeder Bürger einen Hubschrauber braucht, dann müßte man halt auch darum neu kämpfen. Und das stellt uns vor besondere Probleme, weil eine Autonomie nur ausbaufähig und anpassungsfähig ist, indem dieser laufende Kampf um Zuständigkeiten fortgesetzt wird.

Nun, was sagt der Beschlußantrag der Trentiner Tiroler Volkspartei? Der Beschlußantrag stellt zunächst einmal fest, daß Italien trotz Zentralstaat einige Bestimmungen hat, die die Dezentralisierung des Staates vorsehen, daß aber diese Bestimmungen zur Dezentralisierung des Staates, verankert im fünften Teil der italienischen Verfassung, mühsam, schwerfällig, teilweise überhaupt nicht und nur mit enormer Verspätung durchgeführt worden sind. Das ist eine Tatsache. Beispielsweise sehen die Übergangsbestimmungen zur italienischen Verfassung im Punkt VIII vor: Die Wahlen der Regionalräte und wählbaren Organe der Provinzialverwaltungen werden innerhalb eines Jahres nach Inkrafttreten der Verfassung ausgeschrieben. Wir wissen, daß es bis zum Jahre 1970 gedauert hat, bis die ersten Regionalwahlen in den Normalregionen ausgeführt worden sind. Ebenfalls sieht die italienische Verfassung vor, daß die Übertragung der Zuständigkeiten durch ein Gesetz des Staates erfolge. Lange, allzu lange hat dieses Gesetz auf sich warten gelassen. Wir hatten dann, beginnend mit 1970 mit den Regionalratswahlen, 1972 mit

der Delegation von Beamten, 1976 mit dem Delegationsgesetz und der langsamen Übertragung, eine Phase, die Hoffnung schöpfen ließ in Italien, eine Phase, in der der Gedanke doch langsam zum Durchbruch gekommen ist: Die Regionen sind tragender Pfeiler des Staates; es geht um die Verwirklichung der sich selbst gegebenen Verfassung. Dieser Gedanke kam schrittweise voran. Doch, wenn wir ehrlich sind, und auf die letzten eineinhalb, zwei Jahre zurückblicken, dann müssen wir leider feststellen, daß diese Tendenz nicht nur aufgehört hat, sondern diese Tendenz sogar Rückschritte erlitten hat. Wahrscheinlich durch den häufigen Regierungswechsel, der die Zentralbürokratie stark werden ließ; durch die Zentralbürokratie in Rom, die ihrerseits die Macht in den eigenen Zentralen halten möchte; durch die Verarmung des Staates und das Finanzsystem, das alle Kanäle zunächst nach Rom leitet, dort in einen Topf, in ein Faß ohne Boden, und erst dann zurück, tröpfchenweise, mit Verspätungen an die einzelnen Regionen, obwohl auch in derselben italienischen Verfassung die finanzielle Ausstattung der Autonomie vorgesehen ist. Alle diese Schwierigkeiten in den letzten zwei Jahren lassen die Befürchtung aufkommen, daß diese Regionalisierung, die mit gutem Willen vor wenigen Jahren angesetzt hat, bereits an ihrem Ende ist und daß es jetzt darum geht, sich erneut zu wehren.

Die Kollegen haben recht mit der Befürchtung, daß der vorliegende Beschlußantrag fast an Illusionen grenzt, daß Italien noch

lange nicht die eigene Verfassung ändern wird, auch wenn der Regionalrat Trentino-Südtirol diesen Beschlußantrag einstimmig genehmigen würde, was nicht der Fall sein wird. Diese Überlegung gibt zu denken; sie gibt insoferne zu denken, daß man sich sagt: Ja, soll man sich überhaupt mit etwas befassen, was sowieso keine Aussicht auf Erfolg hat? Soll der Regionalrat hier diskutieren und politische Papiere verabschieden, die vielleicht doch nur verstauben und liegen bleiben? Das Bedenken ist, wie gesagt, berechtigt. Ich habe allerdings eingangs bereits betont, daß die Südtiroler Volkspartei der Meinung ist, daß die Schwierigkeiten auf einem Wege nicht ausschlaggebend sein dürfen, um das Ziel aus den eigenen Augen zu verlieren. Es besteht kein Zweifel - und das haben die meisten politischen Gruppierungen zum Ausdruck gebracht -, daß das bundesstaatliche Prinzip im Sinne der Menschlichkeit der Politik, der Einfachheit der Verwaltung, der Subsidiarität des demokratischen Prinzips von unten nach oben sicherlich optimaler ist. Deswegen soll uns die Schwierigkeit des Weges nicht davon abhalten, das Ziel zu bejahen, ja zu sagen zu diesem Beschlußantrag, der ja eh sehr vorsichtig abgefaßt ist. Er sagt ja, die Region möge Schritte unternehmen, damit das Interesse der übrigen italienischen Regionen mit Normalstatut und mit Sonderstatut geweckt werde, um die Idee ...

PRÄSIDENT: Bitte abschließen!

PETERLINI (S.V.P.): Ich komme zum Schluß, danke schön, Herr Präsident!

... die Inangriffnahme einer Verfassungsänderung zu diskutieren, anzupfeilen. Ich glaube, daß es zur Verantwortung eines jeden Politikers gehört, nicht von der Idee abzuweichen, wenn er von ihr überzeugt ist.

Danke schön!

(Illustrissimo Signor Presidente, colleghe e colleghi, lo S.V.P. ha esaminato la presente mozione sotto due profili: innanzitutto sotto il profilo politico, che tende ad una precisa mèta e in secondo luogo sotto il profilo della possibilità o della difficoltà di raggiungere tale obiettivo politico.

Le due cose divergono enormemente, ma siamo giunti alla conclusione che le difficoltà dell'iter non devono essere motivo di rinuncia a quanto ci si propone politicamente.

Stando alla Costituzione, lo Stato italiano è costruito su principi centralistici, con accentuati aspetti regionali, ma manca ancora la relativa attuazione.

La mozione comunque va al di là di quanto prevede la Costituzione, la qual cosa va naturalmente vista con massima chiarezza. La mozione tende ad un modello che in linea di principio corrisponde ad una confederazione di stati liberi, secondo l'esempio nordico.

Mi si permetta di menzionare, a tale proposito, la vicina Austria, dove questo principio confederale è ancorato all'art. 2 della Costituzione austriaca, che risale al 1929, in cui si legge testualmente: "L'Austria è uno Stato federale. Lo Stato federale è composto dai seguenti Länder autonomi: Burgenland, Carinzia, Austria

Inferiore, Austria Superiore, Salisburgo, Stiria, Tirolo, Vorarlberg e Vienna".

La Costituzione italiana nei suoi primi articoli prevede nulla a tale proposito. L'art. 1 prevede che: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

Tuttavia - e su questo argomento vi ritornerò separatamente - l'Assemblea costituente, nella parte quinta della Costituzione, si è premurata di tendere ad una decentralizzazione dello Stato.

Ma ritorniamo al principio federale. Quale idea, quale patrimonio spirituale avranno mosso i Länder nordici a non costruire un sistema centrale, uno stato centrale, ma uno stato federale, basato sul principio della confederazione? Certamente il fattore storico sarà stato determinante. L'Italia era suddivisa in molti piccoli stati e molto tardi si è riusciti ad istituire l'unità d'Italia.

Nonostante le premure della Costituente del 1947 si avverte in certo qual modo il timore che tutto questo potrebbe sgretolarsi. Ma tuttavia questo timore - a tal proposito mi permetto di citare una conferenza molto interessante del mio collega Dr. Luis Zingerle - è stato superato dalla persuasione di riconoscere la maturità del popolo.

Mi permetto di leggere questo passo della conferenza svolta dal Dr. Zingerle davanti alla comunità di valle della Val Isarco il 16 aprile di quest'anno: "L'Assemblea costituente, nel formulare queste norme nel senso della decentralizzazione, si è lasciata guidare dal pensiero che il popolo è sufficientemente maturo a ridurre gradualmente questo centralismo, senza correre il rischio che lo Stato, fondato appena nel 1861, ancora giovane e non omogeneo, si sgretolasse".

Ed ora un pensiero interessante, che permette una meditazione storica: "Si era inoltre dell'opinione che il fascismo non avrebbe avuto il sopravvento sull'Italia così celermente, se questo Stato non fosse stato costruito su basi centralistiche. L'occupazione della centrale ha permesso per molti versi ai fascisti di governare in breve tempo l'Italia. Se si deve eliminare soltanto un capo del Governo od un organo centrale, la cosa è molto più semplice rispetto all'eliminazione di centrali di potere distribuite sul popolo, sui Comuni, Province, regioni".

Questo è un fattore storico, che ha condotto l'Italia in questa via, comunque superata dall'Assemblea costituente: la maturità della popolazione, degli elettori, è stata anteposta al timore che questo Stato potesse ricadere nel periodo antecedente l'unità d'Italia, quindi antecedente al 1861. D'altra parte fu anche una questione di mentalità della popolazione. In linea di massima notiamo che gli stati nordici basano su un principio decentralizzato, su un principio federale, mentre gli stati romanici tendono piuttosto a costruire uno stato centrale.

Partendo però dal punto di vista di quegli articoli della Costituzione, che prevedono le regioni e soprattutto dal punto di vista della posizione autonoma della nostra Regione, si può affermare: nel principio ci si avvicina al modello federale.

A tal proposito mi permetto di richiamare l'attenzione su un pericolo, vale a dire di ignorare la differenza sostanziale di questa base.

Ho già citato l'art. 2 della Costituzione austriaca, in cui è ancorato il principio federale come tale, ma desidero richiamare l'attenzione su un punto ancora più essenziale.

La Costituzione italiana prevede al Titolo V, con gli articoli da 114 a 133, l'istituzione delle regioni. Fra l'altro stabilisce anche le competenze regionali, per le regioni a statuto normale queste sono indicate nell'articolo 117 della Costituzione, mentre per le regioni a statuto speciale si rimanda agli statuti autonomi, quale è il nostro, dove le competenze sono elencate negli articoli 4, 5, 8, 9 e 10.

Che cosa fa invece lo stato federale? Esattamente il contrario! Lo stato federale - ad esempio la costituzione austriaca - indica le competenze, che sono diritto federale. L'art. 10 della Costituzione austriaca recita: "E' cosa federale - dunque cosa dello Stato - la legislazione e la relativa esecuzione nelle seguenti questioni", ed indica poi una serie di competenze riservate allo Stato, dunque allo Stato federale, vale a dire alla centrale.

Che cosa afferma questa differenza essenziale? Nel mentre noi partiamo dal concetto che lo Stato centrale detiene ogni potere, il quale indica poi nella costituzione l'attività delle Regioni, lo Stato federale parte dal presupposto che il potere, provenendo dal popolo, viene trasferito ai comuni e attraverso i "Länder" allo Stato, quali sono la politica estera, valutaria e la programmazione economica entro certi limiti.

Ma il potere proviene dal basso e viene trasferito allo Stato.

Nella Costituzione federale austriaca - ciò vale anche per la Germania - si elencano le competenze che si riconoscono allo Stato e che questo può esercitare, mentre nella nostra Costituzione riscontriamo esattamente il contrario. Tutto il potere è in linea di principio dello Stato e si elencano le competenze che si riconoscono alle Regioni. Il risultato sembra essere identico, ma in realtà è diverso.

Presumiamo che emergano nuovi problemi, problemi che il legislatore - in Austria l'Assemblea costituente del 1929, in Italia del 1947 - non poteva prevedere, problemi derivanti dal progresso tecnologico nel settore dell'informatica, ecc., o problemi derivanti dal progresso economico, il legislatore non poteva prevedere nel codice penale i crimini economici, che a quel tempo non esistevano. Questi nuovi problemi pongono una domanda: di chi sono queste competenze? Lo Stato centralistico chiede quindi se tali competenze sono elencate fra quelle regionali. Se quindi tali funzioni non risultano essere competenze regionali, queste sono esercitate automaticamente dallo Stato.

Lo Stato federale, invece - cito l'art. 15 della Costituzione austriaca - afferma: "Finché una questione non viene trasferita espressamente dalla Costituzione federale alla legislazione o esecuzione allo Stato, rimane alla sfera autonoma di attività dei "Länder". Un progresso tecnologico, economico ed uno sviluppo sociale conferiscono in Austria e in Germania automaticamente le competenze ai "Länder" e soltanto qualora tali questioni toccano l'interesse comune dei "Länder", lo Stato deve farsi trasferire tali competenze per mezzo di una modifica costituzionale. Nel nostro caso invece un progresso economico, sociale e un superamento tecnico della legislazione significano che le competenze spettano automaticamente allo Stato, mentre le regioni devono nuovamente lottare per ottenere le funzioni che loro competono.

Con questo esempio ho potuto, credo, chiarire che il principio è inverso: in Austria ed in Germania, per dirlo in breve, esiste una clausola generale per le competenze a favore dei "Länder", mentre in Italia, nello Stato centralistico, c'è una clausola generale a favore

dello Stato.

Che cosa significa questo per una Regione e Province autonome come le nostre? Ciò significa che l'Alto Adige, per garantire la tutela della propria minoranza, dovrà sempre lottare indipendentemente dalla chiusura e dalla definitiva applicazione del "Pacchetto".

L'Alto Adige dovrà essere sempre vigile e conquistare competenze nuove, che deriveranno da nuovi sviluppi.

Magnago ha espresso questo concetto nel seguente modo: se un domani, per quanto curiosa potrebbe essere oggi quest'affermazione, fosse naturale che ogni cittadino abbisogna di un elicottero, dovremo incominciare nuovamente a lottare. Questo ci pone di fronte a problemi particolari, poiché un'autonomia è idonea ad essere ampliata ed adeguata alle esigenze, nel mentre si continua a lottare per le competenze.

Ora, che cosa afferma la mozione del P.P.T.T.? La mozione constata innanzitutto che l'Italia, nonostante sia uno Stato centralistico, dispone di alcune norme, che prevedono il decentramento dello Stato, ma che queste norme, contenute nella V parte della Costituzione, sono state attuate con enorme ritardo, lentezza e difficoltà, ed in parte non sono state nemmeno applicate.

Questo è un dato di fatto. Consideriamo, ad esempio, al punto VIII le norme transitorie della Costituzione italiana: le elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali sono indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione. Sappiamo che si è dovuto attendere l'anno 1970 per vedere indette le elezioni regionali nelle Regioni a statuto ordinario.

La Costituzione italiana prevede inoltre che il trasferimento delle competenze avvenga per mezzo di legge dello Stato. Molto tempo,

anzi troppo tempo questa legge si è fatta attendere. Noi, a partire dal 1970, anno delle elezioni regionali, proprio a partire da quell'anno, abbiamo iniziato questo processo; nel 1972 vi fu la delega dei funzionari, nel 1976 la legge delega ed il lento trasferimento delle competenze, una fase che lasciò ben sperare l'Italia, una fase in cui il pensiero decentralistico si faceva poco a poco valere: le regioni sono pilastri importanti dello Stato; si tratta dell'attuazione della Costituzione, che lo stesso Stato si è data.

Questo pensiero cresceva poco a poco. Però, se vogliamo essere sinceri e guardarci indietro in questi ultimi 18 mesi o due anni, dobbiamo purtroppo constatare che questa tendenza non solo è svanita, ma ha fatto segnare addirittura un regresso. Probabilmente con il continuo cambio dei governi si è permesso un rafforzamento della burocrazia centrale, una burocrazia che a Roma vorrebbe mantenere il potere nelle proprie centrali.

Con l'impovertimento dello Stato e del sistema finanziario, i canali affluiscono prima a Roma, in una botte senza fondo, da dove poi ritornano alle singole Regioni; goccia a goccia e con ritardo, sebbene la Costituzione italiana preveda una dotazione finanziaria dell'autonomia. Tutte queste difficoltà sorte negli ultimi due anni suscitano timori che questa regionalizzazione, iniziata con buona volontà negli anni scorsi, sia giunta alla fine e che ora si tratta nuovamente di difendere.

I colleghi a buona ragione temono che la presente mozione sconfini quasi nell'illusione, che l'Italia per chissà quanto tempo non modificherà la propria Costituzione, anche se il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige approvasse, ma non è il caso, questa mozione

all'unanimità.

Tale considerazione ci fa riflettere nel senso dell'affermazione: per quale motivo dobbiamo occuparci di una cosa che comunque non avrà successo? Il Consiglio regionale deve qui discutere un documento ed approvare un papiro politico che forse rimarrà impolverato da qualche parte? Questa considerazione, come già detto, è giustificata. Ma già all'inizio del mio intervento ho sottolineato che lo S.V.P. è dell'opinione che le difficoltà in tal senso non devono essere determinanti, per perdere dalla propria visuale i nostri fini.

E' fuori dubbio - e la maggior parte dei gruppi politici si sono espressi in tal senso - che il principio federale è certamente ottimale sotto il profilo umano della politica, della semplicità dell'amministrazione, della sussidiarietà del principio democratico che parte dal basso verso l'alto.

Per questo motivo le difficoltà che incontreremo su questa via non dovrebbero impedirci di essere favorevoli a questo fine, ad approvare la presente mozione, che è stata redatta in maniera estremamente cauta. Ivi si afferma che la Regione intraprenda dei passi onde risvegliare l'interesse delle altre regioni italiane a statuto ordinario ed a statuto speciale, per...

PRESIDENTE: Prego concludere.

PETERLINI (S.V.P.): Concludo, grazie, Signor Presidente.

... affrontare, discutere e determinare il pensiero di una modifica costituzionale. Credo che faccia parte della responsabilità di ogni uomo politico di non divergere da un'idea, se di questa è persuaso.

Grazie.)

PRESIDENTE: Wer möchte noch das Wort ergreifen? Niemand. Dann hätte jetzt der Abgeordneter Pruner das Wort zur Replik und zwar für 20 Minuten.

Chi desidera ancora prendere la parola? Nessuno. Avrebbe quindi la parola il cons. Pruner per il tempo di 20 minuti per replicare.

PETERLINI (S.V.P.): ... um halb drei Uhr bereits beginnt. Heißt das, daß wir etwas später anfangen.

(... la seduta inizia alle ore 14.30, ciò significa che i lavori riprenderanno in ritardo).

PRESIDENTE: Das wird es ohnehin.

Iniziamo comunque in ritardo.

Abgeordneter Pruner, Sie haben das Wort zur Replik!

La parola al cons. Pruner per la replica!

PRUNER (PPTT-UE): Ringrazio i rappresentanti di tutte le forze politiche, dei partiti qui rappresentati, che hanno preso la parola e, in ordine cronologico, non vorrei dimenticare nessuno, il cons. Mitolo, il cons. Betta, il cons. Costalbano, il cons. Avancini, il cons. Tonelli, il cons. Ziosi, il cons. Micheli in modo particolare e infine il cons. Peterlini.

Abbiamo potuto rilevare da questi interventi che almeno una verità può essere desunta, come corollario di questo nostro documento presentato, la mozione n. 25, ed è la seguente: che sarebbe necessario,

per poter approfondire e discutere proficuamente un tema come questo, non una discussione in Consiglio regionale, ma l'apertura di un convegno, di una manifestazione ben più ampia, di un pulpito più ampio, cioè dovrebbe rappresentare il tema di un convegno ad hoc.

Il problema è grosso. Qualcuno ha detto, e il sottoscritto lo ha detto per primo: oggi, date le circostanze effettive, reali, della politica, della maturità, del punto di incontro delle varie idee, la situazione non è tale da rendere oggi come oggi possibile una proposta concreta, immediata, da portare in sede competente per la sua realizzazione.

Però tutti hanno voluto constatare che qualcosa manca, qualcosa non va, forse le premesse.

Ringrazio il cons. Betta in modo particolare per avere, con uno sforzo per quanto riguarda il superamento della parte introduttiva, voluto addivenire ad una conclusione positiva, per quanto riguarda la parte dispositiva, e, con uno sforzo non indifferente, superare le considerazioni di coloro che hanno firmato la mozione, un po' esagerate, un po' fuori da quello che è il suo punto di vista. Possono essere anche tali, ma io non so come tradurre letteralmente una situazione come, per esempio, quella dell'indebitamento pubblico dello Stato, che è di 200.000 miliardi - lo Stato accentratore, ben s'intende, al quale noi facciamo la critica, non lo mettiamo in croce - di indebitamento pubblico, il cui interesse passivo annuo assomma a 40.000 miliardi, che significa 4 miliardi e mezzo all'ora o 112 miliardi al giorno di indebitamento ulteriore per il pagamento degli interessi passivi sui 200.000 miliardi di indebitamento pubblico generale.

Di fronte a questa situazione, parole come quelle usate nella

parte dispositiva della mozione non so se sono esagerate o non, se riferite e confrontate con questa realtà, parlo della realtà nazionale di indebitamento pubblico.

Pertanto, prendendo ancora in considerazione tutto quello che è stato detto in merito alla Costituzione italiana, che, dalla parte quinta dell'art. 114 all'art. 133, prevede una serie di garanzie, che non sono ancora per il cointeressamento del cittadino nella gestione della cosa pubblica, per il rafforzamento della democrazia e quindi per il decentramento delle responsabilità dello Stato centrale ai poteri locali; rilevando, tutti coloro che sono intervenuti che questa sarebbe una prima tematica, la prioritaria tematica da portare sul tavolo delle discussioni, pur accettando questa osservazione che è stata fatta da tutti - con l'eccezione, mi pare, del cons. Mitolo, il quale ha proposto un altro tipo di modifica delle istituzioni - partendo tutti quanti dall'accettazione della lamentata disfunzione dell'apparato statale, che ha bisogno di innovazioni d'ordine istituzionale, e constatando che queste innovazioni d'ordine istituzionale potrebbero identificarsi con la realizzazione effettiva di quelli che sono i principi contenuti nello Statuto di autonomia, nel nostro Statuto di autonomia e negli statuti di autonomia delle altre regioni; detto questo, noi diciamo ancora che non ci accontentiamo, perché è sempre - come ha detto ultimamente il cons. Peterlini - lo Stato accentratore che sorveglia, che vigila, che tiene in mano, che "concede", verbo non accettabile, e che dovrebbe invece almeno riconoscere queste prerogative ai vari livelli delle autonomie locali, dei poteri locali.

Premettendo, come diceva il collega Peterlini, che effettivamente dovrebbe saltar fuori, dovrebbe scaturire da questi nostri discorsi, da

queste nostre impostazioni e da queste nostre richieste qualche cosa di diverso da quello che è lo stato centrale, che dà, riconosce ai poteri locali certe funzioni, dovrebbe essere rovesciato il concetto, come lo è stato e lo è tutt'ora con la Costituzione del 1929 in Austria, dove sono i poteri locali eventualmente che, da un punto di vista razionale, da un punto di vista funzionale, da un punto di vista della efficienza, non ritenendo possibile mantenere determinate funzioni, determinate competenze, le affidano invece allo stato centrale.

Cioè i "Länder" affidano allo stato centrale quanto non è possibile amministrare negli stati singoli federati della Repubblica federata, vedi ferrovie, vedi anche la difesa e alcune altre competenze.

Noi vorremmo proprio questo, vorremmo che si rovesciasse il concetto, il criterio, il principio informatore per quanto riguarda la costituzione di questa nuova repubblica.

Ringrazio tutti quanti, ma in maniera esplicita il cons. Micheli, il cons. Costalbano e il cons. Ziosi, che hanno praticamente detto: se non abbiamo raggiunto quota cinque per quanto riguarda il rispetto della libertà, della democrazia e della sicurezza, attraverso la Costituzione italiana, attraverso gli statuti di autonomia, come facciamo a raggiungere quota dieci, che sarebbe il rovesciamento della situazione, con l'affidamento completo agli stati federati nella repubblica federata di determinate competenze, quasi tutte le competenze, quelle che da un punto di vista effettivo, razionale, concreto e pratico possono essere esercitate?

E' un'utopia raggiungere quota dieci quando non abbiamo ancora raggiunto quota cinque.

Questo ragionamento per me non fa una grinza, però devo replicare, cerco di convincere. Se dopo circa 35 anni per quanto riguarda proprio la Costituzione italiana, 33 per quanto riguarda il nostro Statuto, 36 per quanto riguarda lo Statuto di autonomia della Sicilia, si registrano ancora effettivamente delle resistenze nella attuazione, nel riconoscimento di quanto è contenuto nella Costituzione italiana e di quanto è contenuto in materia sempre di decentramento politico, di decentramento effettivo del potere, non di decentramento amministrativo o burocratico; se si deve costantemente alzare la guardia, anziché abbassare la guardia, di fronte a questo pericolo quotidiano, di fronte a questo costume, di fronte a questo atteggiamento, che è diventato una proprietà, una caratteristica preminente della classe dirigente centrale, cioè del governo centrale; quale prospettiva a breve o medio termine potremmo avere per una realizzazione di quello che è previsto dalla Costituzione e dallo Statuto di autonomia?

Quale prospettiva abbiamo? Secondo me, quella di dover quotidianamente bisticciare, di dover quotidianamente lottare per carpire allo Stato quello che già ci appartiene come competenza, per virtù di una Costituzione e per virtù di una legge costituzionale.

Pertanto, è una sfiducia che noi esprimiamo anche in termini molto educati, molto corretti e molto democratici, è una sfiducia nell'attuale classe dirigente, nel sistema, nel governo centrale, nell'effettiva fisionomia di quello che è oggi il governo centrale, con la sua caratteristica principale, che è quella dell'accentramento, vedi la costante battaglia che si deve fare per avere una minima possibilità di autonomia dal punto di vista finanziario e, ripeto ancora, quello che è l'aspetto principale di una autonomia finanziaria: il prelievo fiscale.

Dobbiamo anche fare il processo alle intenzioni, dopo 40 anni, penso che ne abbiamo il dovere e il diritto, e questo stato accentratore non mollerà mai e poi mai quella che è l'unica leva che ha per giustificare la propria esistenza e anche per poter sopravvivere come stato accentratore, che è la politica finanziaria, la politica del flusso fiscale nelle casse dello stato. Flusso fiscale che ha portato, lo ripeto, alla disastrosa situazione di 200.000 miliardi di debito pubblico, 111-112 miliardi al giorno di interessi passivi che dobbiamo pagare per i 200.000 miliardi di indebitamento, 40.000 miliardi all'anno di interessi passivi per coprire, per tenere in piedi, per poter progredire sulla via dell'incremento dei 200.000 miliardi a 210.000 miliardi quest'anno, se non più, più i 40.000 miliardi annui di interesse.

Quindi è una situazione veramente catastrofica. Io non credo - questo è il processo alle intenzioni numero due che faccio - che lo Stato, messo com'è, posto com'è, rigidamente organizzato com'è in un sistema accentratore, accentrato, possa modificare la situazione. La situazione sarà modificata, sarà migliorata, certamente è una nostra opinione, con una rivoluzione di quello che è il sistema.

Me lo chiedono, ve lo chiedono, ce lo chiedono gli stessi rappresentanti di governo, gli stessi eminenti personaggi politici, che dirigono le sorti dell'Italia dalla sede centrale; ce lo dicono loro stessi che c'è bisogno di una modifica istituzionale.

E, ripeto, una modifica istituzionale non di minimo conto, perché non serve abolire, come si è detto con la legge 336, la burocrazia - poi con la 336, anziché abolirla, è aumentata ulteriormente - o abolire un tipo di istituzione, che è quella del Senato o cose del genere; sì, noi

crediamo che occorra una rivoluzionaria impostazione del sistema, che è quello della creazione appunto delle repubbliche.

Io non faccio un secondo intervento; rispondo subito che noi siamo disponibili a presentare una ulteriore mozione, che comprenda i criteri condivisi da altre forze politiche, vedi D.C., vedi P.S.I. e altri, mentre invece, per quanto riguarda questo specifico compito che ci siamo assunti, cioè di rompere, anche un po' provocatoriamente e democraticamente, ma sempre in maniera abbastanza efficace, questa nebbia di incertezza nel sistema, proponiamo un nuovo sistema, che è quello delle repubbliche federate, delle regioni federate in una repubblica federata.

Debbo stringere, ringrazio quelli che hanno fatto questa proposta e ci impegnamo a sottoscrivere insieme un'altra mozione, un altro documento, mentre invece pensiamo sia il caso di votare questo documento così come è stato presentato. Grazie.

PRESIDENTE: In diesem Moment ist ein Änderungsantrag eingereicht worden, unterzeichnet von den Abgeordneten Peterlini, Magnago, Binelli, und zwar:

E' stato presentato in questo momento un emendamento a firma dei consiglieri Peterlini, Magnago, Binelli, che prevede:

"Inserire dopo le parole 'italiane in una repubblica federata' nella quinta riga, le parole 'nel rispetto degli impegni internazionali concernenti anche l'estensione territoriale della Provincia autonoma di Bolzano'".

Wünscht zu diesem Änderungsantrag jemand das Wort? Wenn hier eine neue Diskussion entsteht, dann brechen wir die Sitzung jetzt ab.

Qualcuno desidera prendere la parola sull'emendamento? Se ora si apre una nuova discussione, sospendiamo la seduta.

La parola sull'ordine dei lavori al cons. Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Brevissimamente, volevo avvertire di questo: oggi alle 15 si apre un convegno molto interessante sul "bilinguismo precoce", al quale siamo stati invitati e in particolare i rappresentanti dei partiti di opposizione, che hanno uno scarso numero di componenti, tengono in modo particolare.

Purtroppo, se la seduta continua, non possiamo partecipare a quel convegno che ci interessa moltissimo per ovvii motivi. Non so se sia il caso, ma riterrei opportuno proporre al Consiglio di sospendere la seduta pomeridiana per partecipare all'inaugurazione di questo convegno, che per la Provincia di Bolzano è certamente un convegno molto ma molto importante.

PRESIDENTE: Abgeordneter Mitolo, ich habe nicht die Absicht, die Sitzung am Nachmittag wegen dieses Kongresses oder wegen dieser Tagung abzusagen. Wir haben einige Wochen keine Sitzungen gehabt. Es hat immer irgendwelche Gründe gegeben.

Ich lasse jetzt keine Wortmeldungen zu.

Das ist meine Entscheidung als Präsident. Am Nachmittag findet regelrecht Sitzung statt, so wie der Regionalrat einberufen worden ist, und zwar beginnend um 14.30.

Cons. Mitolo, non intendo disdire la seduta pomeridiana per questo

congresso o conferenza. Per l'uno o l'altro motivo il Consiglio regionale non è stato più convocato per diverse settimane. Ora non ammetto più altri interventi.

Questa è la mia decisione di Presidente. La seduta pomeridiana si svolgerà regolarmente, secondo la convocazione, ed avrà inizio alle ore 14.30.

(Interruzione)

Wir führen die Diskussion am Nachmittag weiter. Am Nachmittag findet Sitzung statt, wie sie einberufen worden ist, beginnend um 14.30 Uhr.

La discussione riprende nel pomeriggio. La seduta avrà luogo come da convocazione alle ore 14.30.

(Interruzione)

Die Sitzung ist geschlossen.

Es wird beabsichtigt, bis 17 Uhr Sitzung abzuhalten. Wenn wir die Gesetzentwürfe Nr. 64 und 65 imstande sind, abzuschließen bis 17 Uhr, ansonsten wird die Sitzung länger dauern. Das haben die Fraktionssprecher auf ihrer letzten Sitzung festgelegt. Die Sitzung ist geschlossen.

La seduta è chiusa. Vi è l'intenzione di lavorare fino alle ore 17, a condizione che i disegni di legge n. 64 e 65 siano definiti per tale ora, altrimenti la seduta proseguirà. Questa è la decisione presa dal collegio dei Capigruppo nell'ultima seduta.

La seduta è tolta.

(Ore 12.30)

(Ore 14.45)

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet. Zu Wort gemeldet hat sich Abgeordneter Mitolo zum Änderungsantrag.

La seduta è aperta. Ha chiesto la parola il cons. Mitolo sull'emendamento.

MITOLO (MSI-DN): Signor Presidente, egregi colleghi, brevissimamente, perché in effetti mi sembra che la discussione svoltasi questa mattina sia stata sufficiente a chiarire le posizioni dei rispettivi gruppi politici.

A parte talune valutazioni, a cui avrei voluto rispondere, svolte dal capogruppo del P.S.I. italiano - ma vedo che non c'è in aula e non c'è nessun socialista in aula, quindi non mette conto di fare polemica su ciò che avevo detto io e che è stato interpretato un po' ad usum delphini - mi pare che questo emendamento sia da respingere per una serie di motivi di carattere generale.

Io non credo che una Costituzione o una modifica, che riguarda l'assetto dell'ordinamento interno di una nazione, possa essere comunque condizionata, tanto meno da impegni di carattere internazionale; perderebbe evidentemente il suo carattere specifico di costituzione libera e mi sembra molto strano, però in verità non troppo, che autentici rappresentanti, qualificati rappresentanti e combattenti

dell'autonomia e della libertà pretendano di inserire in una mozione una clausola che, a tutti gli effetti, almeno dal nostro punto di vista, non solo è vincolante, ma è in qualche modo offensiva dei principi che devono presiedere alla formulazione, alla stesura di una costituzione, la quale altro non può essere che un atto di libera scelta del Parlamento, delle forze rappresentate nel Parlamento, in nessun caso condizionate da impegni di carattere internazionale.

Ma poi, in via subordinata, anche perché un emendamento di questo genere, non solo viola, ma pretende di sostituire quello che è anche lo Statuto di autonomia attuale, il quale, non va mai dimenticato e non va mai taciuto, prevede che l'ordinamento deve essere attuato in un quadro che rispetti l'unità dello Stato, che non può venire modificata né condizionata, tanto meno, da accordi di carattere internazionale.

Questi sono gli ulteriori motivi che ci portano non solo a respingere la mozione così come è stata presentata, ma in modo particolare l'emendamento che - e me ne meraviglio - è stato anche firmato dal Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, dott. Magnago.

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zum Änderungsantrag zu Wort?
Abgeordneter Peterlini!

Chi interviene ancora sull'emendamento? Cons. Peterlini!

Herr Präsident! Verehrte Kolleginnen und Kollegen! Die grundsätzliche Haltung zum Beschlußantrag selbst, die grundsätzlich positive Haltung der Südtiroler Volkspartei habe ich bereits vormittag dargelegt.

Bei diesem Ergänzungsantrag - so würde ich ihn nennen -, den wir gemeinsam mit der Trentiner Tiroler Volkspartei eingebracht haben, geht es um die Sorge bzw. um die Absicherung der autonomen Rechte und des Schutzes der Minderheit in der Provinz Bozen. Mit dem Beschlußantrag des P.P.T.T. soll eine Diskussion in Gang gesetzt werden, sollen die Regionen selbst zur Aktivierung des bundesstaatlichen Prinzipes aufgefordert werden. Wir möchten auf jeden Fall absichern, daß bei aller Realitätsbezogenheit, mit der wir den Beschlußantrag verabschieden, wozu ich schon Stellung genommen habe, bei allen Schwierigkeiten, die es geben wird, eine solche Diskussion in Gang zu setzen, daß die Südtiroler Situation eine besondere Beachtung findet. Mit wenigen Worten ausgedrückt: Wir möchten nicht eine Region, auch wenn sie ein Mitglied des Bundesstaates wäre, in der beispielsweise die drei Venetien wieder gegründet würden oder sonst irgendein Gebilde, das dem Sinn und Zweck des Pariser-Vertrages, der Autonomie für die Provinz Bozen widersprechen würde. Deswegen diese kurze und kleine Ergänzung zum Beschlußantrag "in Beachtung der internationalen Verpflichtungen bezüglich der territorialen Abgrenzung der Provinz Bozen", was mit anderen Worten

heißen sollte: Wenn dieser Gedanke vorangetrieben wird, wenn es gelingt, in Italien Stimmung für das föderative Prinzip zu machen, dann unter Beachtung, daß Südtirol diesbezüglich eigene Ansprüche, abgesichert durch internationale Verträge, hat.

(Signor Presidente, colleghe e colleghi, la posizione positiva assunta dallo S.V.P. nei confronti di questa mozione è già stata da me esposta questa mattina.

Questa mozione integrativa, così vorrei denominarla, presentata insieme con il P.P.T.T., evidenzia la preoccupazione ossia la tutela dei diritti autonomi per salvaguardare la minoranza in Provincia di Bolzano. Con la mozione del P.P.T.T. si intende avviare una discussione per invitare le Regioni ad attivare il principio federale.

Desideriamo comunque garantire che pur non perdendo di vista la realtà nella quale noi approviamo questa mozione, in merito alla quale ho già assunto posizione e tenendo presente tutte le difficoltà a cui andremo incontro nell'avviare una simile discussione, vogliamo sentirci, ripeto, garantiti che la situazione sudtirolese trovi una particolare considerazione.

In poche parole: non desideriamo una regione, se anche divenisse membro di uno stato federale, in cui si rifonda, ad esempio, le Tre Venezie o qualsiasi altra istituzione in contrasto al senso e allo scopo dell'accordo di Parigi, dell'autonomia della Provincia di Bolzano.

Per questo motivo è stata presentata questa breve e piccola integrazione alla mozione "nel rispetto degli impegni internazionali, concernenti il confine territoriale della Provincia di Bolzano", che tradotto in altre parole significa: se questo pensiero prenderà piede in

Italia a favore del principio federale, allora ciò dovrà avvenire nel rispetto del fatto che l'Alto Adige ha a tal proposito proprie esigenze, tutelate da un accordo internazionale.)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Boato.

La parola al cons. Boato.

BOATO (NS-NL): Io non entro nel merito dell'emendamento, su cui non ho obiezioni specifiche e che, credo, anche in linea di principio, dovrebbe essere considerato per scontato; cioè se quanto esiste come accordo internazionale ha valore oggi - non è certo una mozione che ne cambia il valore comunque, siamo su un piano proprio sfasato credo - non si vede come possa, se ha valore, venire messo in discussione, nel quadro anche di una modifica, che dovrà avere chissà quanto bagaglio di discussione, di dibattito e di trasformazione, per cui mi sembra veramente sfasato sul piano del contenuto.

Sul piano del metodo credo che diversi di noi o non hanno detto come avrebbero votato o che presumibilmente si sarebbero astenuti su questa mozione, pensandola un auspicio generico con qualche contenuto positivo, anche se si ritiene antistorico quello che viene chiesto.

E' stato messo in evidenza anche da un collega di gruppo, NS-NL, il fatto che l'ordinamento regionale, così come la Costituzione lo vuole, non è ancora attuato e qui si spinge, in un certo senso, per qualche cosa che vada al di là.

Io credo che lo spirito della mozione sia nel senso della maggiore autonomia delle regioni e non necessariamente nella modifica territoriale, che è un problema che esiste comunque, oggettivamente, per esempio sul piano economico, ma non ha a che vedere strettamente con lo

spirito del discorso federalismo-regionalismo di questo rapporto.

Invece, sul piano del metodo, questo inserto è generico. A meno che anche Peterlini oltre al P.P.T.T. in qualche misura - non se ne offendano i colleghi del P.P.T.T. - scherzi, cioè scherzi nel senso che questa è una cosa seria e che questa mozione ha una premessa di una genericità incredibile e che quindi, essendo un auspicio generico, ci si può astenere, però nel momento in cui diventa una cosa un po' più seria, tanto che ci si preoccupa del rispetto o non rispetto di una trattato internazionale, allora la genericità diventa una pecca inaccettabile. Su quel piano è impossibile misurarsi; non possiamo dire: "preso atto delle enormi difficoltà in cui si sono trovati dalla Costituzione repubblicana ad oggi i vari governi nazionali" e dire sullo stesso piano, sulla stessa cartellina "nel rispetto degli impegni internazionali concernenti anche l'estensione territoriale della Provincia Autonoma di Bolzano", che è una connotazione ben precisa e specifica e che ha tutto un suo significato, su cui non entro nel merito, perché apriremmo una vertenza anche paradossale, perché dal mio punto di vista, anche in questo caso di non tirolese, se c'è un aspetto, sia pure provocatorio, sia pure genericissimo, ma di principio positivo in questo suono del federalismo, lo dovrebbe essere a maggior ragione per la Provincia di Bolzano.

Non dico solo per la Regione Trentino - Südtirol, ma in particolare per la Provincia di Bolzano, anche se è un principio astratto - per misurarlo in termini di riflessi politici non è la sede adatta con questa discussione così ristretta e limitata - ma se ci dovesse essere una sola Regione o Provincia federata in un sistema che non tollera il federalismo - adesso lo dico in maniera provocatoria - questa dovrebbe essere la Provincia di Bolzano.

C'è tutta una gamma di richieste, ma c'è veramente una legittimazione maggiore per chi ha storicamente vissuto quello che ha vissuto il Sudtirolo.

Allora penso che, essendoci come firmatario anche uno degli stessi firmatari della mozione, questa cosa diventa veramente stridente. La dimensione della mozione, da un auspicio di principio, diventa qualche cosa che addirittura mette in timore il più grosso partito di questa Provincia; si chiede una garanzia in un certo senso ad abundantiam, perché, se esiste in un trattato, non è certo una voce di mozione che lo rende più o meno consistente questa e rende stridente questa cartellina con questa piccola dichiarazione di voto federalista e lo rende, nella firma di Peterlini e di Magnago, niente po' po' di meno quasi una cosa possibile, al di là di tutte le dichiarazioni, da quelle dell'estrema destra a quelle di estrema sinistra, se esiste un'estrema, ma comunque tutto questo panorama, che non si è espresso estremisticamente si è o discostato da questo voto sul federalismo o si è dichiarato estremamente scettico in grazia della non applicazione, soprattutto da parte del Governo centrale, ma anche con limiti grossi di alcune regioni, anche delle regioni a statuto speciale, che hanno fatto pochissimo perché le regioni a statuto ordinario avessero ed abbiano una concreta autonomia, non dico un'autonomia speciale, dico una concreta autonomia, qual c'è nella definizione dei testi giuridici e sulla forma dell'autonomia, delle quattro dimensioni, che non elenco, perché penso che tutti le dovrebbero sapere, ma ne mancano alcune.

C'è l'elezione delle regioni, ma non c'è una competenza propria nella regione a statuto ordinario, non c'è neanche l'autonomia finanziaria legata alla competenza propria, c'è sì e no l'apparato

burocratico, e noi facciamo questo salto colossale.

Chiudo perché è una dichiarazione su emendamento. Dico che la sua negatività non è in sé, nella sua dizione, ma è nel suo inserirsi in questo quadro di voto genericissimo, su un tema su cui tutti siamo molto scettici a renderla troppo stridente, e contraddittoria o provocatoria o derisoria; ma in entrambi i casi credo che il Consiglio regionale non può schierarsi perché si tratta di farsi vivi a livello nazionale con questo testo, e io non me la sento.

Quindi dichiaro voto negativo, anche se prima avevamo sottinteso una astensione molto generica quanto lo era la mozione.

PRESIDENTE: Abgeordneter Avancini.

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Signor Presidente, io vorrei rivolgermi soprattutto ai colleghi del P.P.T.T., che hanno promosso o sottoscritto l'emendamento, che si inserisce in questa mozione. Questa mattina ho già manifestato le mie perplessità su una mozione di questo tipo, che, oltre ad essere molto generica, è anche, come ha detto lo stesso Pruner, velleitaria o quanto meno non attuale in questo momento; gli stessi presentatori lo hanno dichiarato.

Ma adesso, con questo emendamento, dall'illustrazione che ha fatto Peterlini, si scende nel concreto; addirittura si dice: qualora si dovesse fare uno stato federale, state attenti che la Provincia di Bolzano dovrebbe essere uno stato federale.

Allora io, molto semplicemente e molto lapidariamente, vorrei chiedere ai colleghi del P.P.T.T. cosa ne facciamo della Provincia di

Trento. Diventa anch'essa uno stato federale o la aggregiamo a Verona, la aggregiamo a Belluno, la aggregiamo a Brescia, la aggregiamo alla Lombardia? Mi sembra veramente che cadiamo - non so se è consentita la parola, non me ne viene una migliore - quasi quasi nel ridicolo, perché veramente la Provincia di Bolzano mette le mani avanti e dice: noi vogliamo essere uno stato federale, magari col diritto all'autodeterminazione, mentre la Provincia di Trento rimane orfana, isolata, in balia delle Province limitrofe o, quanto meno, potrebbe essere completato il discorso e dire: nell'ambito territoriale dei trattati internazionali della Provincia di Bolzano e della Provincia di Trento. Così nella Regione, Presidente Pancheri, avremmo due stati federati e lei non sarà più presidente probabilmente!

Quindi ci saranno due presidenti, uno a Bolzano e uno a Trento e la Regione sarà definitivamente cancellata.

Però, a parte gli scherzi, credo che voi abbiate commesso una grave dimenticanza.

PRESIDENTE: Abgeordneter Pasquali.

La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Molto brevemente, Signor Presidente, per esprimermi un po' meglio, cogliendo l'occasione dell'emendamento. A nostro avviso siamo in presenza di una mozione che è tutto, fuorché l'espressione di un intendimento, di un progetto, che sia, da un punto di vista politico, razionale.

Qui naturalmente ci troviamo di fronte ad una dichiarazione, ad una espressione, stato federale, la quale può suscitare anche emozione

nei confronti della gente e nei confronti di ciò tutti tendono ad assumere una posizione di prudenza, perché non si vuole - dico anche noi - essere gli "ultimi della classe" di fronte alle novità, che accezioni così rilevanti possono portare.

Il punto centrale, come è stato ripetutamente detto questa mattina, non è tanto questo, quanto quello di fare un punto sull'attuazione dello stato regionale nei confronti dei rapporti con lo stato, nei confronti delle competenze, nei confronti di quella che è una coscienza popolare, una coscienza di sollecitazione, che viene nel servizio che si deve prestare alle nostre popolazioni.

Nessuno qui è riuscito a stabilire una differenza di merito politica e giuridica tra stato federale e stato delle regioni; anche per gli eminenti giuristi, che di questo problema hanno trattato anche recentemente e anche nel nostro territorio, è stato ben difficile il dare motivazione ad una presenza di stato federale, vale a dire quali possono essere i presupposti che formano lo stato federale nei confronti dello stato delle regioni, se debba essere esclusivamente l'etnia, o esclusivamente la formazione di una comune cultura, ecc., o nei confronti di altri supporti molto importanti, che possono essere le caratteristiche socio-economiche, un rapporto generale da mantenere anche con un'autorità centrale dello stato.

Non esiste esempio al mondo, io credo, dove si possa individuare uno stato nettamente federale dallo stato che non abbia anche riferimento centrale o che non abbia riferimento alle regioni. Gli stessi esempi austriaci e germanici mi pare che non si possono per niente configurare come stato federale, cioè federazione di stati, prescindendo da una relazione di rapporto stretta con lo stato federale

o con caratteristiche puramente regionali.

Allora noi avevamo offerto, anche perché il tema è importante e meritevole, ai colleghi del P.P.T.T., seguendo uno schema proposto dal collega Micheli, un approfondimento del tema stesso.

Il confrontare questa posizione, che da una parte può essere anche giusta, ma che per conto mio può avere anche una dose di grande velleità politica, proprio banale, la strada è molto diversa. Un conto è ragionarci sopra ed esprimere valutazioni che abbiano attendibilità di ragione, attendibilità politica e attendibilità giuridica, e un conto è invece parlare e semplificare le cose nel modo come è stato fatto.

Quindi diciamo di no all'emendamento; l'emendamento è interessante. Il fatto stesso che viene chiesto dalla Provincia la equiparazione alla Regione è un tema di particolare interesse e di particolare singolarità; ma è il contesto di tutto quanto l'argomento che noi rifiutiamo, e quindi noi votiamo contro l'emendamento e votiamo contro la mozione.

PRESIDENTE: Ich möchte nur feststellen, Abgeordneter Pasquali, daß der Änderungsantrag nicht getrennt zur Abstimmung kommt, sondern der Einbringer des Beschlußantrages wird gefragt, ob er mit dem Änderungsantrag einverstanden ist oder nicht. Wenn er einverstanden ist, wird dann der gesamte Beschlußantrag, der mit dem Änderungsantrag so abgeändert ist, abgestimmt. Das zur Klärung!

Consigliere Pasquali, desidero soltanto constatare che l'emendamento non viene posto in votazione separata e chiedo al presentatore della mozione se concorda sull'emendamento. Se è d'accordo, pongo in votazione la mozione così emendata. Questo come chiarimento.

La parola al cons. Betta.

BETTA Claudio (P.R.I.): Grazie. Penso anch'io come il collega Avancini che i colleghi del P.P.T.T. siano incorsi in un incidente parlamentare o politico, come vogliamo definirlo, in quanto lo scopo della mozione, se non l'ho capita male nel leggerla o non l'ho capita male nel sentire l'illustrazione di Pruner, era quello di arrivare, con contatti con altre regioni, con pressioni sul Governo, con altre forme di intervento se non di lotta, arrivare a questo stato federale, cioè la federazione delle regioni, chiamate stati, formavano poi quella che è attualmente l'Italia sotto altra forma istituzionale.

Dato l'emendamento introdotto, io capisco le preoccupazioni di Peterlini o del partito che lui rappresenta, cioè la paura, che io trovo fuori luogo, che ci sia un attentato a quelli che sono definiti i confini, cioè estensione territoriale della Provincia Autonoma di Bolzano; ma qui, perlomeno come è stata scritta questa frase, si può capire a rovescio, cioè potrebbe essere anche un ampliamento di questi confini, un ampliamento della estensione attuale, non solo una diminuzione. Ma, comunque, il discorso che faccio è questo: si è partiti con una mozione per creare un'Italia federata, cioè un complesso di regioni federate fra di loro, che formavano lo stato qui invece si canta a voce il De Profundis della Regione Trentino - Alto Adige. Perché, quando ad un certo punto si parla di estensione territoriale della Provincia Autonoma di Bolzano, e quindi la Provincia Autonoma di Bolzano sarà il futuro stato federale assieme a tutti gli altri, Trento cosa fa? Non è una questione di nazionalismo che io voglio fare, ma la Provincia di Bolzano diventa una regione a sè stante.

Hanno perfettamente ragione gli amici della S.V.P. a chiedere questo, se lo ritengono confacente alle loro necessità, ai loro scopi, ai loro interessi; un po' meno capisco gli amici del P.P.T.T. che hanno firmato assieme questo emendamento, che, come lo interpreto io, è il funerale della Regione.

Ora, che si parta con una mozione che vuole vivificare, vuol dare nuova vita, vuol dare nuovo impulso, nuovo interesse, nuove autonomie, ecc., a una Regione e poi si inserisca un emendamento, che la cancella addirittura dalla faccia della terra, questo, mi si consenta, non lo capisco!

E per questo, e non in contrasto con la S.V.P., che vuole difendere certe sue cose, per l'amor di Dio, ma proprio perché si arriva all'estremo opposto, cioè a tutt'altra faccenda, io - ho sentito dal Signor Presidente che si farà una votazione unica, e non l'emendamento e la mozione, se i presentatori saranno d'accordo, ma penso che non lo siano, dal momento che sono firmatari - voterò contro la mozione, mentre prima avrei votato a favore.

PRESIDENTE: Abgeordneter Ziosi.

La parola al cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Signor Presidente, io debbo chiederle scusa, perché avevo annunciato un voto in sede di intervento generale e mi trovo ora costretto a ritornare sulle decisioni del gruppo comunista, perché mi pare che, dagli ultimi interventi e soprattutto dall'aggiunta dell'emendamento, la mozione stia assumendo un taglio assolutamente diverso. Mi scuso perché, evidentemente, probabilmente per disattenzione

nostra, la mozione così come era stata presentata noi l'avevamo intesa quale una raccomandazione al Presidente della Regione ad assumere determinati impegni, a fare determinati interventi, in modo che il discorso dello stato delle regioni trovasse maggiore impulso.

Mi pare che questo emendamento, aggiunto all'ultimo momento, assieme all'intervento del collega Peterlini, abbia contribuito a dare a questa mozione un taglio politico molto diverso. E allora, a scanso di equivoci, noi ripetiamo quanto detto in discussione generale e cioè che ci pareva che questa mozione operasse una qualche mistificazione, nel senso che disconosce sostanzialmente le potenzialità, che già ci sono riconosciute a termini dello Statuto di autoomia. Si vuole operare una forzatura oggi, rispetto a trattati internazionali, che non sono in discussione, ma che non abbiamo nemmeno alcuna possibilità di mettere, da parte nostra, in discussione.

Io credo che, se vogliamo fare veramente un passo in avanti e portare il nostro contributo all'affermazione in questo paese dello stato delle regioni, dello stato delle autonomie, ebbene, io credo che non abbiamo da compiere passi in avanti; abbiamo semplicemente da fare e consolidare quanto in termini costituzionali ci è dato di fare.

Io credo quindi che a questo punto, piuttosto che avventurarci in auspici di carattere istituzionale, che ci portano o che comunque possono in qualche modo prefigurare discorsi di ingegneria costituzionale, che certamente nel dibattito di oggi non c'è stato assolutamente il tempo di approfondire fino in fondo, piuttosto che correre questi pericoli è molto meglio che ci attestiamo sull'esigenza di costruire quanto oggi la Costituzione di questo Paese ci consente di realizzare e cercare di portarlo avanti realizzandolo fino in fondo, con

convinzione, con il massimo di potenzialità che è possibile esplicitare.

E allora io dico fuori dai denti che il gruppo comunista, per evitare qualsiasi possibilità di equivoco, è convinto che già oggi è possibile fare molto per l'affermazione dello stato regionale, anche nei termini di quella sensibilizzazione che qui viene auspicata, e il Presidente Pancheri me ne darà atto.

Io ricordo un numero del periodico "La Regione", dove nella copertina lueggiava il volto sorridente del nostro Presidente e, se non ricordo male, è stato nella fase in cui era Presidente della Commissione regionale dei Presidenti delle Regioni. Ebbene, io da questi banchi invito il nostro Presidente a fare quell'opera di sensibilizzazione che oggi gli è consentito di fare in qualità di Presidente o comunque di membro della conferenza dei Presidenti delle Regioni italiane, però io non conto di impegnare il Consiglio in passi, che possono andare al di là di quelle che sono le nostre intenzioni, che possono in qualche modo intaccare o comunque porre le mani avanti anche su disegni di ordine costituzionale, che, ribadisco, non abbiamo avuto il tempo per esaminare a sufficienza. Dico il tempo, ma probabilmente nemmeno l'impegno politico e culturale per arrivare ad esaminare fino in fondo.

Pertanto, per scansare qualsiasi interpretazione ambigua, ribadisco che il gruppo comunista su questa mozione voterà contro.

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zum Änderungsantrag zu Wort?

Chi chiede la parola sull'emendamento?

Bevor der Abgeordnete Pruner das Wort ergreift, möchte ich dem Regionalrat mitteilen, daß hier noch ein weiterer Änderungsantrag zum Änderungsantrag, d.h. ein Zusatzantrag eingegangen ist, der folgendes

besagt:

Prima dell'intervento del cons. Pruner, desidero comunicare al Consiglio regionale, che è stato presentato un emendamento all'emendamento, a firma Pruner, Peterlini e Binelli, aggiuntivo delle parole "e con riguardo alla particolare situazione della Provincia Autonoma di Trento".

Abgeordneter Micheli.

MICHELI (P.S.I.): Noi crediamo che il dibattito di quest'oggi sia stato tutt'altro che inutile, perché ha affrontato, come dicevo questa mattina, una tematica che è all'ordine del giorno non solo del dibattito fra gli istituti regionali, ma a livello nazionale e a livello europeo.

Quindi, inserire in questo dibattito anche il Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige è una cosa sicuramente positiva.

Credo - e in questo ambito noi ci siamo espressi e abbiamo portato il nostro contributo - che questo tipo di dibattito, di discussione, di modo di affrontare i problemi aperti sul terreno delle autonomie, l'intreccio fra le autonomie locali, gli stati nazionali, la realtà europea, aveva un suo significato, anche tenendo per buono il testo della mozione e l'introduzione del cons. Pruner, se questa impostazione aveva un suo carattere generale, cioè se affrontava il discorso delle autonomie, se affrontava il problema del rapporto con lo stato nazionale, se affrontava il problema dell'Europa delle regioni in termini generali, e non era un marchingegno per ritornare su una vicenda esclusivamente di carattere localistico particolare, cioè il ritorno su un problema squisitamente legato alla nostra autonomia.

Pertanto su questo terreno abbiamo già avuto modo di esprimerci;

ne avremo in tutte le occasioni in cui si dibatterà e ci si pronuncerà in questo Consiglio regionale, ma evidentemente allora con un taglio e un'ottica diversa.

Noi pensavamo che il valore di questo documento, il valore di questa mozione era dato dal fatto che per la sua tradizione, per la sua storia, per la sua sensibilità, per la sua sperimentazione autonomistica la Regione Trentino - Alto Adige poteva dare un contributo, assieme alle altre regioni italiane, per formare in qualche misura una gestione autonomistica, costituzionalmente garantita, dello Stato italiano.

In rapporto a questa nostra convinzione, a questa nostra disponibilità, a questo nostro approccio al problema, ci è suonata molto male quindi da un lato la chiusura ad affrontare l'argomento e in qualche misura a riscrivere la mozione, non tanto in termini restrittivi, perchè si sia meno autonomisti di quello che può essere il cons. Pruner o il gruppo della S.V.P., ma perchè evidentemente questi postulati presupponevano necessariamente una impostazione diversa del problema, che tenesse realisticamente conto degli obiettivi che abbiamo davanti, della situazione di fatto che la Costituzione italiana rappresenta e la necessità di prendere anche atto di pronunciamenti, di impegni, di scelte e di orientamenti, che vengono espressi nelle istituzioni europee e che ci portano a ritenere opportuno il raccordo tra queste impostazioni e le scelte nazionali e le scelte regionali.

L'aver rifiutato questo tipo di impostazione, questo tipo di riscrittura della mozione, che per noi poteva portare il pronunciamento del Consiglio a qualche cosa di positivo e in accordo con le altre regioni ad un elemento altrettanto di segno positivo è francamente il ridurre nei fatti l'intera discussione di quest'oggi ad un ripiegamento

sulla situazione specifica della Regione Trentino - Alto Adige.

L'emendamento che viene presentato anche con l'emendamento all'emendamento, non fa che caricare ulteriormente questa vicenda di un discorso che fa prevalere nettamente l'esperienza nostra rispetto al dibattito di carattere generale. E su questo francamente ci pare che la mozione rischi di essere un'occasione sprecata, quasi quasi la montagna rischia di partorire il topolino in termini di dibattito, di discussioni e di conclusioni, rispetto al tipo di tensione e di approccio, che mi pare era stato espresso da tutti i gruppi, nell'affrontare questo problema, nel ritenere positivo anche lo stimolo, la "provocazione" portata dal testo della mozione pipititina.

Ed è per questo quindi, di fronte a questo atteggiamento negativo a tradurre effettivamente, nel documento finale di questo dibattito, la sintesi della discussione, degli apporti dei vari gruppi venuti negli interventi di questa mattina e soprattutto con questo insistere su una particolarità locale anziché estendere il nostro orizzonte, il nostro impegno a un dibattito e a un apporto di carattere generale, che ci pare di non poter aderire a questa mozione.

Voteremo con rammarico contro il documento che è stato presentato, proprio perché non ci pare che il dibattito di partenza, le motivazioni di partenza possano trovare sbocco in un documento quale è quello che viene posto, emendato o non emendato, ma soprattutto dopo gli emendamenti, al voto del Consiglio.

PRESIDENTE: Wer wünscht noch das Wort? Abgeordneter Pruner.

Chi chiede ancora la parola? Consigliere Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Io non penso che gli emendamenti siano stati presentati inutilmente. Esiste una realtà locale, la quale nella mozione che aveva uno scopo generico, come diceva il collega Micheli, è saltata fuori. E' una realtà attuale di questo territorio, della Provincia di Trento e di Bolzano, realtà che fa capo, secondo il nostro punto di vista, al trattato di Parigi. Cioè all'art. 1, dove si parla "nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca", collegato con l'art. 2, secondo comma, dove è detto: "il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata sarà determinato consultando anche elementi locali, rappresentanti la popolazione di lingua tedesca". Quali siano state le vicissitudini, le interpretazioni, gli artifici che hanno portato allo status attuale, costituzionale-giuridico, della nostra terra - io parlo del Trentino-Südtirol - quale si è avuta questa grande evoluzione, interpretazione e applicazione del trattato di Parigi non è questione che andiamo a dibattere, perché è quella che è: esiste una Provincia Autonoma di Bolzano ed esiste una Provincia Autonoma di Trento. Pertanto noi ci siamo permessi di aggiungere, come è nostro dovere, all'emendamento anche quanto concerne lo status giuridico-costituzionale della Provincia di Trento, dicendo "nel rispetto degli impegni internazionali concernenti anche l'estensione territoriale della Provincia Autonoma di Bolzano e con riguardo alla particolare situazione della Provincia Autonoma di Trento", prendendo così in considerazione lo status della Provincia di Trento e della Provincia di Bolzano.

Io non vedo che ci siano delle incongruenze; vedo - e dò ragione a Micheli - che siamo scesi da un livello di genericità, da un livello di

disamina nazionale generale del problema alla contingente situazione locale; questo è vero, questo può essere anche un aspetto positivo in confronto a quella che è stata l'originale stesura della mozione n. 25.

Si poteva fare a meno di richiamare la particolare situazione locale, ma dal momento che siamo qui e siamo i rappresentanti degli interessi di queste popolazioni - presenti sono 36 consiglieri della Provincia di Trento, 34 della provincia di Bolzano - abbiamo il dovere, senza con questo degradare di un millimetro quella che è la mozione con i suoi effetti di richiamo, di sollecitazione e di sensibilizzazione generale del problema sulle popolazioni, sugli istituti, sulla classe politica, sui governi, sui parlamenti, ecc., all'interno e all'estero anche, se vogliamo, con uno sguardo realistico però all'attuale situazione locale. Pertanto noi riteniamo di dover maggiormente giustificare gli emendamenti nel loro insieme, per il dovere e l'esigenza che esiste in noi per la salvaguardia di un problema, che è quello di una particolare situazione i cui viene a trovarsi questo territorio.

PRESIDENTE: Abgeordneter Mitolo?

Consigliere Mitolo?

MITOLO (MSI-DN): Sull'emendamento aggiuntivo, Presidente.

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner, ich habe verstanden, daß Sie einverstanden sind mit den beiden Änderungsanträgen. Ja, danke!

Consigliere Pruner, ho capito che Lei è d'accordo con i due emendamenti. Grazie!

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Se mi è consentito. Mi dispiace far perdere un po' di tempo ai colleghi, perché forse la materia non è tale da impegnare per ore, però le cose come stanno andando in effetti impongono a ciascuno di noi una precisa presa di posizione. Io innanzi tutto, devo dire la verità, mi rallegro dell'atteggiamento, della resipiscenza delle sinistre sulla mozione e su tutto l'argomento, nonché della presa di posizione, finalmente deisa, della D.C., avveuta poco fa con il breve, caustico, intervento dell'ing. Pasquali.

Ci si richiama ad impegni di carattere internazionale, previsti dall'accordo, ma, collega Pruner, accordo non è trattato; il trattato ha un'altra dignità, l'accordo Degasperi-Gruber non riguarda la Provincia di Trento.

Quindi, da questo punto di vista, ancora una volta avete dimostrato - scusate se lo debbo dire - di cercare in qualche maniera di raffazzonare una posizione, che l'emendamento originario aveva prodotto in tutta la discussione e nel fatto in sè della presentazione di questo tipo di mozione. Anche per questo riconfermo la mia opposizione alla mozione così emendata.

PRESIDENTE: Es sind keine Wortmeldungen. Wir kommen zur Abstimmung.

Wer für den Beschlußantrag stimmt, möchte die Hand erheben. Dagegen? Stimmenhaltungen? Das Ergebnis ist folgendes: ja 14, nein 29, 2 Enthaltungen. Damit ist der Beschlußantrag abgelehnt.

Non vi sono più interventi. Procediamo con la votazione. Chi è favorevole alla mozione è pregato di alzare la mano. Contrari?

Astensioni.

La votazione ha dato il seguente risultato: 14 sì, 29 no, 2 astensioni. Il Consiglio non approva.

Wir gehen mit der Tagesordnung weiter und kommen zum Gesetzentwurf Nr. 64: "Änderung der Bestimmungen der Region im Bereich der Wahl der Gemeinderäte - Amtsverlust des Gemeinderatsmitgliedes im Falle der Erklärung, daß eine weitere Zugehörigkeit zur Partei, auf deren Liste die Wahl erfolgte, nicht mehr gegeben ist", eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pruner, Fedel, Zanghellini, Binelli und Tretter.

Punto 29) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 64: "Modifica della normativa regionale in materia di elezione dei consigli comunali - Decadenza del consigliere comunale dalla carica in caso di dichiarazione di non appartenenza al partito nella cui lista era stato eletto", presentato dai consiglieri Pruner, Fedel, Zanghellini, Binelli e Tretter.

La parola al cons. Boato.

BOATO (NS-NL): Propongo ai presentatori di illustrare tutte e due le leggi e di unificare la discussione, dopo di che ovviamente si voteranno separatamente, se ritengono opportuno.

Siccome io ho seguito la discussione in Commissione e sovrapposizioni ce n'erano, se non altro sul piano giuridico, io faccio questa proposta.

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner, es besteht der Antrag, die Diskussion der beiden Gesetze zusammenzulegen. Wären Sie damit einverstanden?

Consigliere Pruner, è stato proposto di unificare la discussione sui due disegni di legge. Lei è d'accordo?

PRUNER (PPTT-UE): C'è un'altra richiesta da parte di Peterlini, di anticipare il disegno di legge relativo all'ordinamento giuridico delle camere di Commercio.

PRESIDENTE: Bitte, Abgeordneter Peterlini hat das Wort.

PETERLINI (S.V.P.): Herr Präsident! Wir haben zwei weitere Gesetzentwürfe auf der Tagesordnung, die beide von den Abgeordneten der Trentiner Tiroler Volkspartei eingebracht worden sind, und haben dann einen sehr bedeutenden Gesetzentwurf auf der Tagesordnung zur Neuordnung der Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammern, der vom Regionalausschuß eingebracht worden ist.

In Absprache mit den Einbringern der beiden ersteren Gesetzentwürfe, nämlich der Trentiner Tiroler Volkspartei, erlaube ich mir zu beantragen, daß die beiden Gesetzentwürfe zurückgestellt würden - die Einbringer sind damit einverstanden und ich möchte ihnen auch dafür danken, der Trentiner Tiroler Volkspartei - und den Vorschlag machen, den Gesetzentwurf Nr. 69, die Ordnung der Handelskammern zu behandeln. Ich darf das kurz begründen: Während die beiden anderen Maßnahmen teilweise durch eine Maßnahme der Änderung der Geschäftsordnung des Regionalrates geklärt werden, geht es hier um eine derart

dringende Maßnahme in der kritischer wirtschaftlichen Lage der gesamten Region und der beiden Provinzen Bozen und Trient, daß der Regionalrat nicht zögern sollte, eine Gesetzentwurf zu genehmigen...

PRESIDENTE: Abgeordneter Peterlini, Sie haben den Antrag gestellt, diesen Punkt vorzulegen...

PETERLINI (S.V.P.): Ich wollte es nur begründen.

PRESIDENTE: ... und dieser Vorschlag wird jetzt zur Diskussion gestellt.

PETERLINI (S.V.P.): Ist in Ordnung!

PRESIDENTE: Es haben zwei Abgeordnete die Möglichkeit, sich dafür zu äußern und zwei dagegen.

PETERLINI (S.V.P.): Herr Präsident! Wenn die Trentiner Tiroler Volkspartei auf die Behandlung ihrer beiden Punkte verzichtet und das haben die Kollegen bereits zum Ausdruck gebracht, dann braucht es keine Abstimmung zur Behandlung des nächsten Punktes, der auf der Tagesordnung steht.

PRESIDENTE: Trotzdem, Abgeordneter Peterlini, wir haben eine Tagesordnung und wenn ein Punkt vorgezogen wird, muß das abgestimmt werden; sonst wären ja zurückgezogen.

Es hat der Abgeordnete Erschbaumer sich zunächst zu Wort gemeldet.

(PETERLINI (S.V.P.): Signor Presidente, all'ordine del giorno sono stati posti due disegni di legge, presentati dai consiglieri del P.P.T.T. ed un disegno di legge molto importante, concernente il riordino della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura, presentato dalla Giunta regionale.

Dopo aver preso contatto con i presentatori, cioè con il P.P.T.T., dei primi due disegni di legge mi permetto di proporre di posticipare la trattazione relativa - i presentatori sono d'accordo e desidero ringraziare il P.P.T.T. - anticipando il progetto di legge n. 79 e trattare quindi l'ordinamento delle Camere di Commercio.

Desidero motivare brevemente la mia proposta. Mentre i due provvedimenti legislativi possono essere chiariti parzialmente con una modifica del Regolamento interno, quest'ultimo disegno di legge rappresenta un provvedimento urgente nella situazione economica critica in cui versa la Regione e le due Province di Bolzano e Trento, dimodoché il Consiglio regionale non dovrebbe avere esitazioni ad approvare un disegno di legge...

PRESIDENTE: Consigliere Peterlini, lei ha proposto di anticipare questo punto...

PETERLINI (S.V.P.): Volevo solo motivare la proposta.

PRESIDENTE: ... e questa proposta viene ora discussa.

PETERLINI (S.V.P.): Va bene!

PRESIDENTE: Possono intervenire due consiglieri a favore e due contro.

PETERLINI (S.V.P.): Signor Presidente, dato che il P.P.T.T. rinuncia alla trattazione dei due punti, come hanno dichiarato gli stessi colleghi, non è necessario procedere alla votazione per trattare il prossimo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Consigliere Peterlini, noi abbiamo un ordine del giorno e se un punto viene anticipato, si deve procedere con la votazione, altrimenti i due punti sarebbero da considerarsi ritirati.

Ha chiesto la parola il consigliere Erschbaumer.)

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Herr Präsident! Ich hätte mich sowieso zu Wort gemeldet, auch wenn die beiden Gesetzentwürfe vor dem Gesetzentwurf Nr. 69 behandelt worden wäre.

PRESIDENTE: Sie sprechen zum Antrag Peterlini?

erschbaumer (S.P.S.): Ich spreche hier zum Antrag Peterlini.

PRESIDENTE: Dafür oder dagegen?

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Dagegen. Ich bin dagegen. Ich erkläre eben, ich hätte mich sowieso zu Wort gemeldet, aber nachdem jetzt der Antrag da ist zur Vorverlegung spreche ich mich dagegen aus, und zwar auch deswegen, weil ja ein Wunsch da ist auch von einer großen Gewerkschaftsorganisation unseres Landes.

Wir haben gestern in der Presse gelesen und, soweit ich informiert bin, Herr Präsident, haben Sie auch ein Schreiben bekommen, daß von seiten des Autonomen Südtiroler Gewerkschaftsbundes gewünscht wird, diesen Gesetzentwurf etwas zurückzustellen, damit man die Möglichkeit hat, noch Gespräche darüber zu führen, ob eventuell eine Arbeiterkammer in Gespräch kommen könnte, nachdem jetzt im Gesetzentwurf die Arbeiter nicht mehr vertreten sind, wie in der Vergangenheit das war. Das bedeutet, daß bereits erworben Rechte jetzt abgeschafft werden und kein gleichwertiges Gremium da ist.

Deswegen bin ich der Meinung, daß, unabhängig ob ich mich jetzt für eine Arbeitkammer ausspreche oder nicht, überlegt werden müßte, wenn eine Gewerkschaftsorganisation diesen Wunsch äußert, daß man gemeinsam mit der Regionalregierung prüft und mit anderen politischen, wirtschaftlichen, sozialen Kräften, ob es opportun ist, tatsächlich diese Initiative im Regionalrat voranzubringen und es würde nicht viel bedeuten, wenn man diesen Gesetzentwurf vielleicht für zwei Wochen zurückstellt. Inzwischen können Gespräche mit dem zuständigen Regionalassessor, mit dem zuständigen Präsidenten des Regionalausschusses stattfinden. Deswegen bin ich nicht für die Vorziehung dieses Gesetzentwurfes, im Gegenteil, ich plädiere, daß er heute gar nicht zur Behandlung kommt.

(ERSCHBAUMER (S.P.S.): Signor Presidente, avrei comunque chiesto la parola, anche se il disegno di legge n. 69 fosse stato trattato dopo gli altri due provvedimenti legislativi.

PRESIDENTE: Lei parla in merito alla proposta Peterlini?

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Intervengo appunto in merito a tale proposta.

PRESIDENTE: Pro o contro?

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Contro e chiarisco subito, per quale motivo avrei comunque richiesto la parola, ma siccome ora è stata fatta questa proposta di anticipare il relativo punto, mi pronuncio contro, poiché una grande organizzazione sindacale della nostra Provincia ha espresso un desiderio.

Abbiamo appreso ieri dalla stampa, per quanto ne sono informato, Signor Presidente, che lei dovrebbe avere ricevuto una lettera dall'organizzazione sindacale autonoma sudtirolese, in cui si chiederebbe di rinviare la trattazione di questo disegno di legge, per offrire al sindacato ancora la possibilità di avviare colloqui nel senso di trovare eventualmente modo e maniera di istituire una Camera del lavoro, dato che il presente disegno di legge riduce, rispetto al passato, la rappresentanza dei lavoratori. Ciò significa negare diritti già acquisiti, dato che non si prevede un consesso dell'equilibrio precedente.

Per questo motivo sono dell'opinione che, a prescindere dal pro e contro per la Camera del lavoro, in presenza di un preciso desiderio di un'organizzazione sindacale, si dovrebbe esaminare insieme alla Giunta regionale e ad altre forze politiche, economiche e sociali, se sia opportuno portare avanti effettivamente questa iniziativa in Consiglio regionale. Credo che non significherebbe molto rinviare la trattazione di questo disegno di legge di due settimane. Nel frattempo potrebbero aver luogo colloqui con l'Assessore regionale competente e con il

Presidente della Giunta.

Per questo motivo non sono favorevole all'anticipazione del disegno di legge, anzi sono per una sospensione della relativa trattazione.)

PRESIDENTE: Abgeordneter Peterlini.

Cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Ich wollte die Dringlichkeit des Gesetzentwurfes unterstreichen mit der Vorverlegung, die Notwendigkeit, in diesem Bereich schnell zu handeln - wir wissen alle, wie dringend es im wirtschaftlichen Bereich zur Zeit ist - ich bin aber einverstanden, daß man dieses Gutachten noch abwartet bzw. daß man jetzt die anderen Punkte behandelt. Ich ziehe somit diesen Antrag zurück.

(Con la mia proposta intendevo sottolineare l'urgenza del disegno di legge, cioè la necessità di agire in questo settore con sollecitudine - noi tutti sappiamo quanto sia urgente un intervento nel settore economico - ma sono d'accordo che si attenda questo parere e che quindi discutiamo altri punti; e con ciò ritiro la mia proposta.)

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner, es ist noch die Frage zu beantworten, die vom Abgeordneten Boato aufgeworfen worden ist, ob die Diskussion für die beiden Gesetzentwürfe zusammengelegt werden kann.

Consigliere Pruner, attendiamo ancora la risposta alla domanda del consigliere Boato, se si può unificare la discussione sui due disegni di legge.

PRUNER (PPTT-UE): La discussione può essere abbinata, però con votazione separata.

PRESIDENTE: Danke!

Grazie!

PRUNER (PPTT-UE): Leggo la relazione del disegno di legge n. 64.

Signor Presidente, signori colleghi,

il presente disegno di legge trae origine dalla convinzione dell'opinione pubblica (la quale esprime le proprie conclusioni in merito), che coloro i quali sono stati eletti sotto un determinato simbolo di partito senza dichiarare prima la propria indipendenza, sono da considerare decaduti dalla carica di consiglieri comunali, in quanto gli elettori hanno inteso eleggere non solo la persona, ma anche e soprattutto la formazione politica.

Va fatto notare che qualsiasi partito politico mette a disposizione il proprio apparato organizzativo per favorire al massimo l'elezione dei candidati. Non è giusto, né etico, che uno o più candidati, una volta eletti con l'aiuto del partito, si dichiarino indipendenti o addirittura in contrasto con il partito stesso. Non è questo che vogliono gli elettori, quando votano.

Il caso si presenta diverso quando il candidato si dichiara indipendente prima delle elezioni, a qualunque lista appartenga. E' una scelta accettata da tutti, candidato, partito, elettori.

Non è giusto né accettabile, invece, che qualsiasi partito abbia a perdere parte della propria rappresentatività e consistenza solo perché qualche consigliere ha deciso motu proprio di non andare più d'accordo

con l'organizzazione che aveva rappresentato sino a quel momento.

Per questi motivi, è più logico che il candidato decada dalla carica e sia sostituito dal primo dei non eletti nella lista nella quale aveva candidato.

Il relatore ed il suo gruppo consiliare confidano nell'accoglimento della presente proposta.

Leggo ora la relazione al disegno di legge n. 65: "Decadenza dalla carica di consigliere regionale in caso di assenza ingiustificata da più di tre sedute consecutive del Consiglio regionale".

Signor Presidente, signori colleghi,

il presente disegno di legge può essere considerato provocatorio, o peggio ancora del tutto inutile.

Non lo credo affatto: molto, troppo spesso assistiamo a spettacoli penosi di aule deserte, di mancanza del numero legale, di impossibilità di ottenere una adeguata rappresentatività numerica di consiglieri presenti in aula.

Noi consiglieri, che facciamo parte del massimo organo legislativo della Regione, dobbiamo renderci conto che non è in questo modo che si conserva la dignità e della carica e dell'Ente che rappresentiamo.

Dobbiamo altresì renderci conto che siamo stati eletti per essere presenti e lavorare.

Inoltre, non è irrilevante far notare che ogni seduta del Consiglio ha un costo notevole e che non possiamo vanificare le spese rendendo inutili, dal punto di vista del legislativo, le sedute del Consiglio.

Per questi motivi, e per altri che mi riservo di illustrare a voce, in Commissione ed in Consiglio, il mio gruppo consiliare ha

presentato questo disegno di legge per introdurre una norma che tuttora è in vigore per i comuni.

Confido nell'approvazione di questo disegno di legge, magari migliorato nella forma, ma inalterato nella sostanza.

PRESIDENTE: Ich bitte den Vizepräsidenten der I. Gesetzgebungskommission um die Berichte.

Prego il Vicepresidente della I. Commissione legislativa di voler relazionare su ambedue i disegni di legge.

BURATTI (S.V.P.):

Relazione al disegno di legge n. 64

La I. Commissione legislativa ha esaminato questo disegno di legge nella seduta del 4 marzo 1982, alla presenza del relatore cons. dott. Enrico Pruner e dell'Assessore regionale competente dott. Antonio a Beccara.

Il relatore ha illustrato le finalità del provvedimento e ha riassunto il contenuto della relazione.

In sede di discussione generale i membri della Commissione hanno richiamato l'attenzione dei proponenti sull'assenza di una base giuridica a sostegno del provvedimento legislativo, che corre il rischio di essere respinto dal Governo per questo ed altri aspetti. Pur condividendo lo sforzo che con questo provvedimento si è voluto compiere verso una definizione della materia, hanno invitato i proponenti a ritirare il disegno di legge, trasferendo il tema in sede di organizzazione dei singoli partiti, i quali dovrebbero esigere un

impegno scritto da parte dei propri componenti, impegno che non può essere richiesto sul piano delle istituzioni.

Il cons. Pruner ritiene che il provvedimento non trovi ostacoli di carattere costituzionale, tali da inficiare il suo iter regolare e l'approvazione da parte del Governo, il quale, comunque, qualora ravvisasse in esso motivi di rinvio, sarebbe tenuto ad esprimerli dando modo di trovare una soluzione ammissibile. Si riserva di portare in aula la documentazione dalla quale risulta che altri paesi democratici, con analoghi sistemi, attuano la normativa proposta. Per questi motivi egli, anche a nome degli altri firmatari, propone che il provvedimento venga portato in aula, non in senso provocatorio, bensì per avere la conferma dell'esistenza del problema indicato.

Posto ai voti il passaggio alla discussione articolata, questo viene respinto con un voto favorevole (Fedel), e 7 voti contrari (Matuella, Buratti, Boato, Grigolli, Ladurner-Parthanes, Mitolo, Piccoli Rensi). Sono momentaneamente assenti i consiglieri Tomazzoni, Barbiero De Chirico e Kaserer.

Il provvedimento viene ora trasmesso all'esaame del Consiglio regionale.

Relazione al disegno di legge n. 65

Il presente disegno di legge è stato esaminato dalla I. Commissione legislativa nella seduta del 4 marzo 1982.

Sono presenti il relatore cons. dott. Enrico Pruner e l'Assessore regionale competente dott. Antonio a Beccara.

Il relatore illustra alla Commissione i motivi che hanno indotto i firmatari a presentare questo provvedimento e riassume il contenuto della

relazione.

Il cons. Mitolo dichiara di condividere l'impostazione del provvedimento, almeno in parte, perché è evidente che il problema ha urgente bisogno di essere risolto, soprattutto alla luce dell'attività svolta dall'Assemblea regionale nell'ultimo periodo.

I membri della Commissione si dichiarano d'accordo per la ricerca di un sistema che dia soluzione sia al problema del crescente numero di assenze, sia a quello della mancata giustificazione delle stesse. Ma ritengono che non sia opportuno che detto sistema venga disciplinato attraverso un provvedimento legislativo e suggeriscono una regolamentazione studiata ed attuata dall'Ufficio di Presidenza di concerto con il collegio dei Capigruppo. Pertanto considerano opportuno il ritiro di questo disegno di legge.

Il cons. Pruner prende atto della disponibilità dei presenti, che hanno dimostrato di rendersi conto dell'esigenza di affrontare e risolvere il problema. Non ritiene possibile il ritiro, in questa sede, del provvedimento, ritiro che potrà semmai essere effettuato se nel frattempo in sede competente sarà trovata una soluzione sostitutiva adeguata e concreta.

Posto ai voti, il passaggio alla discussione articolata viene respinto a maggioranza con 2 voti favorevoli (Fedel e Mitolo) e 5 contrari (Matuella, Buratti, Boato, Ladurner Parthanes e Piccoli Rensi).

Il provvedimento viene ora trasmesso all'esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Die Generaldebatte ist eröffnet. Wer meldet sich zu Wort?
Regionalassessor a Beccara, zum Bericht?

La discussione generale è aperta. Chi chiede la parola? Assessore a Beccara, sulla relazione?

a BECCARA (Assessore enti locali - D.C.): Nella relazione, Signor Presidente, testé letta dal cons. Buratti, in fondo si dice: posto ai voti, il passaggio alla discussione articolata viene respinto a maggioranza con 2 voti favorevoli (Fedel e Mitolo) e 5 astensioni", ma sono contrari (Matuella, Buratti, ecc.).

PRESIDENTE: Danke, das wird richtig gestellt!

Grazie, rettificheremo.

Das Wort hat Abgeordneter Pruner.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Il mio intervento sarà estremamente breve. Abbiamo già preannunciato che, come scopo minimo, questa azione di presentazione di questi due disegni di legge vuole raggiungere la evidenziazione dello stato di fatto di come vanno le cose in sede di Consiglio regionale e come poco viene rispettata in sede di consigli comunali la volontà popolare. La volontà popolare qual è nel fatto dei consigli comunali? In fatto di elezione la consuetudine, la prassi è quella di compilare, approvare, presentare, poi esporre una lista di nomi sotto un determinato simbolo, che in Italia è proprio il simbolo di partito; in altre contrade del mondo il nome del partito. Sotto questo simbolo, che poi rappresenta anche il nome del partito, vengono ad essere elencati in un certo ordine o disordine, è lo stesso, i candidati, che poi nel numero che corrisponde al quoziente ottenuto dai singoli contendenti è

determinato con i sistemi che conosciamo e dobbiamo, per essere brevi, soltanto dire che l'elettore dà la fiducia, dà la propria preferenza a quel simbolo e a quei candidati, che, sotto quel simbolo, si presentano, con eccezioni, come abbiamo detto nella relazione, almeno in sede nazionale, con frequenza regolare.

Mi riferisco per esempio alla sinistra indipendente, che candidano sotto un simbolo di un partito di sinistra e che poi o rimangono nell'ambito del gruppo di quel partito o si costituiscono, a seconda, in gruppo indipendente.

Preso lo spunto da questa prassi, da questa consuetudine in sede nazionale, che troviamo giusta, pensiamo di poterla trasferire sic et simpliciter in sede regionale; cioè un candidato, che abbia dichiarato fin dall'inizio, quando appone la firma della propria candidatura sulla lista e quando viene esposta al pubblico questa lista, che abbia dichiarato la propria indipendenza, si trova in una botte di ferro, per così dire; mentre quello che non abbia dichiarato la propria indipendenza in nessun caso, quello appartiene, dopo eletto, a quel partito, a quella formazione politica, a quel gruppo politico, a quel gruppo.

Se esce da quel gruppo politico, da quel partito, automaticamente, essendo stato votato dalle popolazioni per "servire" quel gruppo di elettori che hanno prestato fiducia a quel partito, quel candidato ha piena possibilità di farlo, però deve ritirarsi dalla carica, deve lasciare la carica di consigliere.

Io non so se ci sono degli ostacoli d'ordine costituzionale, non penso; ci sono forse dei ripensamenti da parte di qualcuno, delle considerazioni da fare, che forse non possa essere considerato

ragionevole e giusto il fatto, ma non riesco a capire come si possa giustificare questa considerazione del non giusto nel senso predetto.

Non è giusto che uno abbia la possibilità di cambiare partito, e lo può fare, ma a spese e con la fiducia del partito uno diventa consigliere comunale e se dovesse cambiare opinione, cambiare partito è, secondo noi leale, è democratico, è umano ed è giusto che abbandoni la carica di consigliere comunale.

Questa è una nostra proposta, che viene fatta su indicazione di persone, di molti elettori. E' meglio dire tutto, noi siamo abituati a dire pane al pane, vino al vino. Noi siamo stati spinti da un certo numero di persone, da un rilevantissimo numero di persone, che si sono indignate nel momento in cui uno, eletto nella nostra lista del PPTT-UE - diciamo pure le cose come sono - eletto nella nostra lista, si è eclissato, ha dato le dimissioni dal partito, si è dichiarato indipendente, ma in base alle leggi vigenti mantiene ancora la carica di consigliere comunale.

Ciò, ripeto, ha indignato l'elettore - e io porto qui delle cose semplici ed elementari - ha indignato l'elettore, il quale aveva dato la fiducia a quella persona in funzione della sua appartenenza a quel partito che, nel caso in parola, era il nostro.

Non è che sia successo a noi soltanto, succede sempre, succede ovunque; ma io penso che anche se succede ovunque e succede sempre, una riflessione vada fatta e noi avevamo fatto questa riflessione, di dire che chi cambia idea e cambia partito volontariamente lo può fare, però decade dalla carica, perché perde quella dote di fiducia che è stata a lui attribuita dall'elettore, dal numero degli elettori, da quel determinato numero di elettori.

Io penso di non spendere ulteriori parole su questo disegno di legge n. 64; noi insistiamo sulla giustezza della impostazione e delle motivazioni nostre.

E, pertanto, passo immediatamente ad una brevissima illustrazione del prossimo disegno di legge n. 65: "Decadenza dalla carica di consigliere regionale in caso di assenza ingiustificata da più di tre sedute consecutive del Consiglio regionale". Cerco di essere molto sintetico e molto semplice nell'espone anche questo tema e mi permetto, in questo caso, di riferirmi a quanto succede nei consigli comunali. E non per questo si vuol degradare il Consiglio regionale a livello di un consiglio comunale, perché le funzioni sono diverse, ma io penso che la dignità dell'istituzione, il valore, il significato dell'istituzione, ente locale comune o ente autonomo regione, territoriali ambedue, non comportino alcuna differenza e pertanto proponiamo anche in questo caso quanto è previsto nel disegno di legge, insistiamo nel convalidare, nel sottolineare l'importanza e il significato del provvedimento.

Potremmo chiacchierare, potremmo discutere, potremmo arzigogolare, potremmo fantasticare molto su questo provvedimento da noi suggerito o proposto; potremmo, come qualcuno ha già fatto, essere tacciati di eccessivo zelo, di eccessiva rigidità, di applicazione di discipline che non sono paradossali, ma forse alquanto azzardate, di applicazione di provvedimenti forse non equivalenti a quella che è una normale gestione dell'istituzione del Consiglio regionale, ma io penso di poter sottolineare ancora più marcatamente il bisogno, la esigenza di applicare tali misure al consigliere regionale che non al consigliere comunale, proprio perché il consigliere regionale è in condizioni diverse da un punto di vista, mi si passi il pensiero e anche la parola

e la forma della mia espressione, è stipendiato, è pagato, rappresenta un costo per l'ente pubblico.

Proprio per questo io penso di poter maggiormente pretendere che il consigliere regionale sia sottoposto ad una maggiore e più rigorosa e scrupolosa disciplina di quella che non sia applicata nel caso specifico al consigliere comunale, il quale, assente per tre volte consecutive senza giustificati motivi, viene a decadere.

Giustificati motivi possono essere quelli di malattia, di impegno altrove, giustificati nel senso più corretto, più giusto, nel senso della credibilità e della onorabilità dello stesso consigliere. Io penso che nessuno si sogni di dichiarare ciò che non è, su questo non spendo parola, ma l'onorabilità e la credibilità di un consigliere deve essere suffragata anche da fatti, che si vedono, si evidenziano in breve tempo.

Quindi, il provvedimento che è preso di sana pianta dall'istituzione comunale, trasferito al consigliere regionale, credo possa calzare, credo possa essere accettato.

Io non scendo nel particolaristico, nello specifico relativo a questo Consiglio regionale, ma rimango nel generico e dico che non è il Consiglio regionale un organo che può essere preso con leggerezza, e gli elettori hanno il diritto di vedere punito eventualmente quel raro consigliere, speriamo che non avvenga mai, che non compie il proprio dovere.

Non ho altro da aggiungere a quanto è scritto nei due disegni di legge e a quanto ho detto. Mi sembrano molto chiare le posizioni assunte.

Pertanto chiedo nuovamente, anche se in Commissione non ci fu grande adesione attorno a questi due disegni di legge, spero che almeno

qui in aula la comprensione sia maggiore e che i due disegni di legge ottengano il voto positivo del Consiglio. Grazie:

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Mitolo.

Chi chiede la parola? Consigliere Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Signor Presidente, brevissimamente per ribadire il mio atteggiamento tenuto in sede di Commissione. Il disegno di legge n. 64, che mi pare sia quello che riguarda i consiglieri comunali, noi siamo decisamente contrari, perché questo disegno di legge tiene conto soltanto, a nostro modo di vedere, delle istanze dei partiti e non tiene conto viceversa delle posizioni che si possono determinare nella coscienza dei singoli eletti.

Per cui, a nostro modo di vedere, c'è una certa discriminazione tra i diritti e i doveri dei partiti e i diritti e i doveri degli eletti e dei rappresentanti una volta eletti.

Mi sembra che, se è vero che il partito possa recriminare e reclamare allorché uno dei propri eletti si stacca dall'organizzazione e assume, una volta eletto, un atteggiamento indipendente, altrettanto debba fare l'eletto quando ritiene che quel partito non rappresenti più, almeno per quel tipo di politica che sta svolgendo, gli interessi degli elettori dei quali egli è rappresentante o che lo hanno mandato a ricoprire quella carica, quel posto, sia pure in forma indiretta, con un ben definito programma da realizzare, da attuare.

Per cui in sostanza si viene a incidere nella coscienza, nella sfera interiore dell'eletto, di ciascuno degli eletti, che può prendere certe decisioni.

indem man sagt, die heutige Mehrheit hat keine Mehrheit mehr, da muß man entweder Neuwahlen ausschreiben oder man muß eine andere Regierung bilden. Das müssen die Alternativen sein, denn mit einem solchen Gesetz würde ich natürlich den größten Gefallen in diesem Fall jetzt der Südtiroler Volkspartei und der D.C. machen, weil damit sichere ich ihnen eine sichere Präsenz, eine Beschlußfähigkeit zu. Wichtig ist, daß jeder einzelne glaubt, daß er verantwortungsvoll an den Sitzungen teilnimmt, soweit er kann; wenn er das nicht kann, dann wird er sich selbst gegenüber den Wählern verantworten müssen und das war auch in der Vergangenheit so, aber so jetzt mit Gesetz Mehrheiten zu füllen, kann ich absolut nicht einverstanden sein, wobei ich schon auch sage: Die Einrichtung, die Institution ist hier ziemlich in Mißkredit gebracht worden in den letzten Jahren. Das muß ich zugeben; aber nicht von den Oppositionsparteien, denn viele Gesetze, viele Bestimmungen konnten überhaupt nur beschlossen werden, weil die Oppositionsparteien präsent waren. Es hat ja kaum einen Fall gegeben, wo die Oppositionsparteien aufgestanden sind und den Saal verlassen haben, um damit man hier die Mehrheit nicht hat. Das war kaum der Fall! Wir sind immer da gewesen; wir haben immer dafür gesorgt, daß es Mehrheiten gibt. Nur die Mehrheitsparteien waren nicht in der Lage, das zu erbringen. Daher bin ich der Meinung, daß man sagt: Es gibt die Alternative Änderung der Regierung, wenn die keine Mehrheit mehr hat, oder wir finden eine

Mehrheit für eine Neuwahl des Regionalrates, daß Neuwahlen ausgeschrieben werden. Denn es ist ja ganz klar, daß ein Zustand der ständigen Arbeitsunfähigkeit einfach nicht verantwortet werden kann. Aber das liegt jetzt nicht hier in diesem Fall, daß man dem einzelnen sagt: Wenn du nicht kommst, dann werden wir dich einfach absetzen. Das darf nicht das System sein. Der einzelne muß derart frei sein, daß er auch sich der politischen Arbeit enthält und dann wird der Wähler entscheiden. Das muß so sein und diese Freiheit müssen wir auch für die Zukunft garantieren, daß der Wähler immer alle fünf Jahre die Möglichkeit hat, zu urteilen, ob ich diesem oder jenem oder dieser Partei noch das Vertrauen gebe in verstärktem Maße oder in geschwächtem Maße. Ich glaube, das muß die Überlegung sein. Aber auch hier weiß ich nicht, mit welcher Absicht die Einbringer diesen Gesetzentwurf eingebracht haben. Ich gehe davon aus, daß sie einmal eine Diskussion provozieren wollten und da muß ich sagen, unterstütze ich sie. Die Diskussion war notwendig und die Diskussion mußte einmal geführt werden, weil das war wirklich kein Zustand, daß hier Südtiroler Volkspartei und D.C. nicht in der Lage sind, Mehrheiten mehr zusammenzubringen. Ich weiß nicht, ob sie total zerstritten sind; ich weiß nicht, ob sie vielleicht so viele andere Ämter noch zu bekleiden haben, als Gründe sein könnten. Aber wenn hier die Arbeit gemacht werden muß, dann muß halt auch jeder seiner Verpflichtung nachgehen. Aber mit gesetzlicher

Regelung, glaube ich, würde das zu weit gehen. Wir müssen einen Weg beschreiten, daß wir uns nicht mit Gesetzen überhäufen und uns immer selber mehr in Ketten legen; einzelne und kollektive werden immer mehr in Ketten gelegt. Wir müssen uns überlegen, wir reden zwar von Freiheit und Frieden und selber schränken wir das immer wieder mit Gesetzen ein. Jedes Gesetz bringt für irgendjemand etwas, aber für andere schränkt es etwas ein. Das muß man sich gut überlegen. Dieses Gesetz bringt für die Mehrheit sicher etwas Gutes, aber für den Einzelnen, der sich draußen zu verantworten hat, ist es eine Art Knebelung. Ich glaube, seine politische Verpflichtung muß ausreichen, auch seiner politischen Arbeit im Regionalrat, in den Landtagen, in den Kommissionen nachzukommen.

Deswegen, Kollegen Einbringer dieser beiden Gesetzentwürfe, können wir nur mitteilen, daß wir nicht zustimmen können, also wir können nur dagegen stimmen aus diesen Überlegungen, die ich hier gebracht habe. Aber ich sage, die Diskussion war vielleicht ganz notwendig!

(Illustrissimo Signor Presidente, in merito al primo disegno di legge desidero affermare di non conoscere l'intenzione dei presentatori e quale sia il grado di esperienza da loro acquisito in Provincia di Trento.

Sono dell'opinione che simile decisione vada contro ai partiti, poiché proprio in un momento, in cui molti giovani dimostrano di per sé una stanchezza, diciamo partitica, verrebbero a perdere il loro mandato

di consigliere comunale, qualora non condividessero pienamente la linea del partito di appartenenza. Si dichiarerebbero in tal caso comunque e sin dall'inizio come indipendenti e preferirebbero forse candidare su una lista neutrale, con la sicurezza che a tal proposito nulla può a loro accadere.

Ma fondamentalmente sono dell'opinione che si deve lasciare la libertà al cittadino con mandato politico, sia nei comuni, nelle comunità di valle (in Provincia di Bolzano non è questo un incarico elettivo, ma in Provincia di Trento in futuro si procederà alla elezione), sia in Consiglio regionale come pure in Parlamento di fare le proprie scelte, e dobbiamo pertanto procedere con prudenza fino a che punto si possa vincolare il singolo mandato, poiché dando il consenso a un simile provvedimento, poco a poco potremo diventare un esempio per il monopolio di grandi forze, dato che un simile provvedimento può interessare soltanto grandi partiti, che tentano così di imbrigliare i propri uomini ed assicurarsi la maggioranza.

Ma in linea di massima mi devo pronunciare contro, affinché non si possa dire in un secondo momento che l'interessato deve portare il suo libro del partito, che deve pagare il suo contributo, ecc. Sono già di per sé preoccupato per il vincolo posto con il finanziamento dei partiti nelle diverse maniere, che tale provvedimento assume aspetti pericolosi, in cui il singolo mandato è talmente vincolato al finanziamento e che in questi ultimi decenni le differenze hanno posto in luce uno sviluppo pericoloso, non soltanto qui da noi, ma anche nel resto dell'Europa, per cui le cose hanno assunto un orientamento sbagliato.

Per quanto concerne il secondo progetto di legge, di dichiarare decaduto un consigliere dopo tre assenze, devo dire quanto segue:

qualora questo disegno di legge venisse approvato, ciò rappresenterebbe un grande aiuto per i partiti di Giunta, poiché fino ad ora in molti casi i partiti di maggioranza nel Consiglio provinciale o nel Consiglio regionale, detengono una maggioranza tale, da garantire, se fossero disciplinati, costantemente la presenza del numero legale. Ma quando una Giunta regionale per questa indisciplina non è più in grado di operare, il Consiglio regionale ha la possibilità di approvare una mozione di sfiducia, esprimere un'altra composizione della Giunta o di eleggere come maggioranza altro raggruppamento politico.

Non abbiamo una sfiducia costruttiva, ma piuttosto di dare il consenso a questo stato di cose, preferirei una sfiducia costruttiva, nel senso che, non avendo l'attuale maggioranza la capacità di esprimersi come tale, si deve provvedere a dar vita ad una nuova Giunta, a procedere ad elezioni anticipate.

Queste sono le alternative, ma con una simile legge farei il più grande piacere in questo caso allo S.V.P. ed alla D.C., in quanto così facendo garantisco loro una presenza sicura, una capacità di deliberare.

Importante, a mio avviso, è che il singolo creda di partecipare con senso di responsabilità alle sedute per quanto gli è possibile; se egli non è in grado, dovrà rendere conto in prima persona ai propri elettori, come è avvenuto in passato, ma non posso dichiararmi d'accordo con il tentativo di tappare le falle delle maggioranze in una legge, tanto più che l'istituzione in questi ultimi anni si è molto screditata. Lo devo ammettere; i partiti di opposizione non hanno a tal proposito alcuna responsabilità, dato che molte leggi e norme si sono potute approvare, grazie alla presenza dei partiti di opposizione. Non si è quasi mai verificata l'uscita dall'aula dei partiti di opposizione, per

far venire a mancare il numero legale. Ciò non è quasi mai accaduto.

Noi siamo sempre stati presenti, facendo così in modo che vi sia il numero legale, ma soltanto i partiti di maggioranza non sono stati in grado di offrire tale garanzia.

A mio avviso esiste l'alternativa di cambiare Giunta regionale, se non riesce più ad avere la maggioranza, oppure ci presentiamo agli elettori, indicando elezioni anticipate.

E' chiaro che la continua incapacità di operare è semplicemente irresponsabile, ma nel caso specifico la soluzione non si trova nel dichiarare decaduto un consigliere, che non è intervenuto alle sedute. Questo non è il sistema. Il singolo consigliere deve essere talmente libero, anche da astenersi dal lavoro politico e poi sarà l'elettore a decidere. Le cose devono porsi in questi termini e tale libertà deve essere garantita anche in futuro, poiché è l'elettore che deciderà ogni cinque anni a chi dare la fiducia, se all'uno od all'altro candidato, all'uno o all'altro partito, se in misura maggiore o minore.

Questa deve essere la considerazione e non so quale sia la vera intenzione dei presentatori di questo disegno di legge. Suppongo che intendano provocare una discussione ed in tal senso sono concorde. La discussione è necessaria ed era giusto avviarla, dato che lo S.V.P. e la D.C. non sono più in grado di esprimere una maggioranza fattiva; non so se sono partiti totalmente lacerati, non so se i singoli consiglieri della maggioranza detengono numerosi incarichi, non so quali motivi indicare. Ma se in questa sede dobbiamo lavorare, ognuno deve tenere fede al proprio impegno.

E credo che volendo regolamentare questo stato di cose con legge, si varchi ogni limite. Dobbiamo intraprendere un'altra via, non quella

legislativa che ci incatena uno all'altro; persone singole ed associate si incatenano sempre più una all'altra, mentre noi parliamo di libertà e di pace e ci autolimitiamo con le nostre stesse leggi. Ogni legge porta a qualcuno un beneficio, ma limita altri cittadini. Si tenga presente questo dato di fatto. Questa legge porterebbe qualche cosa di positivo a favore della maggioranza, ma per il singolo, che deve rispondere in pubblico del proprio operato, rappresenta una specie di legaccio.

Credo che il suo impegno politico, il suo lavoro politico in Consiglio regionale, nei Consigli provinciali e nelle Commissioni dovrebbe essere sufficiente per imporre al singolo di adempiere al proprio dovere.

Per questo motivo, signori colleghi, che avete presentato questo disegno di legge, vi possiamo comunicare di non poter dare il nostro assenso e che per queste considerazioni testé esposte voteremo contro, ma, ripeto, questa discussione era forse necessaria.)

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort? Abgeordneter Fedel.

Chi chiede ancora la parola? Consigliere Fedel.

FEDEL (Segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente, signori colleghi, il nostro intervento non sarà certamente lungo e vuole essere un intervento che nel contempo ha anche il senso della cosiddetta replica, in quanto non vogliamo tardare troppo i lavori del Consiglio.

Gli interventi venuti da tutti i banchi attorno a questi due disegni di legge, il N. 64 e 65, sono stati di una portata tale che, indipendentemente dal fatto che i disegni di legge abbiano ad essere votati a maggioranza, ci hanno confortato.

Al di qua e al di là delle differenziazioni, si è voluto tutti quanti concordare su un fatto: che questi due problemi, vedi quello che riguarda la decadenza di consiglieri comunali in caso di cambio di lista oppure la decadenza dei consiglieri regionali in caso di assenze non giustificate, sono stati definiti un problema di coscienza.

Ed era questa prima di tutto la motivazione per la quale noi abbiamo sottoscritto e presentato all'attenzione del Consiglio regionale questi disegni di legge.

Crediamo che la forza di un partito stia soprattutto nel momento in cui si ricorda a tutti noi prima di tutto e alla popolazione che ci sono degli impegni e dei doveri civici e dei doveri morali, ai quali, sia gli elettori e in modo particolare gli eletti devono rispondere. Abbiamo avuto il coraggio di presentarli qui per ricordare e suonare un campanello d'allarme. Sia chiaro che, indipendentemente dal voto positivo o negativo, indipendentemente dal fatto che diventino legge o no, sia chiaro che c'è un punto preciso di riferimento: il Consiglio regionale, grazie alla sollecitazione del gruppo consiliare del PPTT-UE, ha avuto modo oggi qui di discutere di un problema di civismo, di un problema di coscienza.

Siamo anche altrettanto convinti che le leggi in una società civile vanno fatte, vanno presentate, vanno possibilmente approvate e soprattutto vanno rispettate; perché altrimenti basterebbe che noi ci affidassimo al diritto naturale, cons. Erschbaumer, ma purtroppo la società civile non si è accontentata di fare riferimento al diritto naturale, deve far riferimento anche al diritto positivo, cioè alle leggi, quelle che fanno i consiglieri regionali, provinciali e il Parlamento. E' una necessità.

Indubbiamente condivido la sua affermazione che è un problema di coscienza del singolo, ma, se andiamo avanti solo ricordando che è un problema di coscienza del singolo, allora non dovremmo mai fare leggi, perché c'è già un diritto naturale, al quale il singolo dovrebbe far riferimento, ma purtroppo sappiamo che bisogna evitare che qualcuno rubi facendo una legge e punendo quello che ruba; e questo si chiama diritto positivo, anche se il diritto naturale dice che la tua giacca non te la posso venire a prendere, però ci vuole una legge per dire che sarò punito se io la giacca te la vengo a prendere.

Questo è il problema. Dobbiamo sottolineare che non per niente ci sono i Consigli provinciali e i Consigli regionali, proprio per formulare delle leggi.

Vorrei fare ancora qualche altra considerazione, perché dalla discussione di questi disegni di legge non si abbia un'immagine distorta del partito delle due stelle alpine, in modo particolare per quanto riguarda l'intervento di Boato, il quale ha detto: "le liste civiche, le liste di movimento a che cosa dovrebbero fare riferimento?". Rispondo subito: al programma che hanno sottoscritto, alla firma di accettazione della candidatura, che è stata autenticata dal segretario comunale e non per niente l'accettazione in una lista, anche comunale, deve essere autenticata da un pubblico ufficiale. Perché? Evidentemente perché si presuppone che ci deve essere una serietà nell'accettazione, una convalida di questa seria accettazione e un conseguente comportamento, evidentemente, di questa autentica di firma, di questa accettazione.

Quindi al programma e all'autentica di firma; anche le liste civiche e anche le liste di movimento, come tu le hai chiamate, che sono numerose nella nostra Provincia di Trento, che però si basano sulla

precisa scelta di un simbolo, che è stato regolarmente depositato, sul quale si sono raccolte delle firme autenticate per la possibilità della presentazione, e, dopo, la firma autenticata del candidato.

Pertanto il nostro disegno di legge voleva ricordare quanto meno a tutti coloro che accettano l'incarico di candidare in liste civiche, in liste di movimento, ma in modo particolare in liste di partito, che, accettando di candidare, sottoscrivono i programmi di questo partito, le linee fondamentali di questo partito. Quindi non si tratta di voler mettere in riga, come diceva Tomazzoni, al quale comunque va un apprezzamento per il suo intervento, noi non vogliamo mettere in riga nessuno, noi non abbiamo cambiato il nostro senso interno ed esterno delle convinzioni democratiche, assolutamente. Vogliamo però ricondurre le cose al vero senso, evitando che troppi facilmente possano fare i facili "voltagabbana"; questo è il discorso, diciamo chiaro, perché questo distorce effettivamente il voto dell'elettore, il quale crede in un simbolo, crede in un programma, che è stabilito prima delle elezioni e che deve essere costantemente e coerentemente perseguito dagli eletti durante tutta la durata dell'amministrazione per quanto riguarda i comuni, della legislatura per quanto riguarda le assemblee legislative.

Questo, io credo, è un punto che va certamente sottolineato. Quindi, a supporto di queste mie brevi affermazioni, preannunciando ai colleghi che sarò brevissimo, voglio ricordare, visto che qualcuno ha voluto tirar fuori la Costituzione, che i partiti sono il fondamento della democrazia uscita dalla Resistenza, con la nuova Costituzione repubblicana, e, se i partiti sono il fondamento della nostra democrazia, essi hanno un significato fondamentale, che va rispettato da

tutti coloro che vogliono militare nei partiti oppure dobbiamo cominciare a dichiarare che i partiti non hanno più un alto valore e significato democratico e di rappresentanza.

(Interruzione)

FEDEL (Segretario questore - PPTT-UE): Purtroppo sarà così, però, visto che qui si è tirata in campo la Costituzione, anch'io la tiro in campo in un punto fondamentale: i partiti sono il fondamento della nostra democrazia repubblicana e pertanto essi vanno rispettati.

Chiaramente anche i partiti devono farsi rispettare, non devono essere degli aggregati, volti più che altro tante e troppe volte alle selvagge ruberie e scandali e cose di questo genere, però rimane ancora fermo il concetto che i partiti sono il fondamento della nostra democrazia.

Molto bonariamente, Boato, debbo anche dirti una cosa: che certi tuoi ragionamenti in questo momento ti fanno comodo, perché chiaramente sappiamo come il Valcanover chiede l'alternativa e allora ti fa comodo dire che non va più bene, ti fa comodo dire che non va più bene e quindi l'insieme dei tuoi ragionamenti, anche se di buoni ce ne sono stati, sono inficiati comunque da una situazione personale, che è ancora sopra il pelo dell'acqua, anzi sembra che stia venendo sempre più in alto.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: Con la replica del cons. Fedel ritengo chiusa la discussione generale. No, la parola al cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Chiedo scusa, Signor Presidente, vorrei far notare al Consiglio che il collega Fedel ha autoproclamato il suo intervento come replica.

FEDEL (Segretario questore - PPTT-UE): Io ho detto che per noi serve anche come replica.

ZIOSI (P.C.I.): Il che non significa che in termini di regolamento la discussione sia chiusa. Era appunto un'impressione.

Comunque io credo di dover aggiungere perlomeno le valutazioni del gruppo comunista sui due disegni di legge in discussione. La valutazione, che io ho l'incarico di esprimere, sarà contenuta in tempo brevissimo, Signor Presidente.

Circa il discorso della decadenza del consigliere per le tre assenze ingiustificate, io vorrei sottolineare che certamente da parte nostra si coglie il significato di questo intervento, soprattutto lì dove si sottolinea, si rivendica la dignità dell'Assemblea legislativa, il fatto cioè che questo organismo debba essere trattato con maggior considerazione, molta più di quanto comunque è stato dato di verificare in questi mesi e in questi tempi.

Ora, noi siamo convinti che il problema sia politico. E' noto anche ai colleghi del P.P.T.T. che la conferenza dei Capigruppo si è posta questo problema, anche su sollecitazione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, però mi pare che sia stata espressione pressoché unanime quella di individuare le disfunzioni dell'aula in motivazioni di carattere politico.

Certo, possiamo dare anche delle risposte di carattere amministrativo, possiamo trovare dei fatti e dei meccanismi sanzionatori, ma sono sempre francamente molto riduttivi rispetto al nodo che abbiamo di fronte e credo che gli stessi colleghi del P.P.T.T. dovrebbero sapere anche quali sono state le osservazioni di natura politica sollevate dai gruppi in sede di conferenza dei Capigruppo, al punto, se io non ricordo male, che gli stessi colleghi del P.P.T.T. si sentivano in qualche modo chiamati in causa, forse magari per un uso inflazionato di mozioni, ad esempio.

Sia chiaro, questo non è un giudizio politico, è solo una sottolineatura di una prassi consiliare, che è perlomeno discutibile. Io non voglio misurarmi su questo terreno, voglio semplicemente fare questa constatazione per dire che la dignità di questa Assemblea credo vada difesa, salvaguardata e tutelata, attraverso anche un comportamento, politico ovviamente, che ogni gruppo dovrebbe in qualche modo sentire e quindi anche attraverso forme di autoregolamentazione.

Le misure di carattere sanzionatorio-disciplinare sono, a nostro avviso, molto molto a valle del nodo che abbiamo davanti.

Circa la decadenza invece per il dissenso politico, noi riusciamo a comprendere anche le ragioni che hanno motivato questo disegno di legge.

Adesso non ho presente la data in cui è stato presentato il disegno di legge da parte dei colleghi del P.P.T.T., forse sono state ragioni contingenti e francamente anche riusciamo a comprendere delle motivazioni, che alle volte possono anche indignare un'organizzazione politica: in quel caso credo che il P.P.T.T. l'abbia pagata con un'acqua calda, che è corsa attraverso, per esempio, determinate nuove

dislocazioni del gruppo consiliare o di parte del gruppo consiliare al comune di Trento.

Lo comprendiamo questo fatto, però il dire che anche qui si può rispondere a queste scelte, più o meno libere - alle volte anche la libertà è condizionata, magari da convenienze, da opportunismi, lo sappiamo tutti - con misure di questo tipo, francamente ci lascia molto molto perplessi. Credo che si oppongano a questo disegno di legge motivazioni di carattere giuridico; io credo che gli articoli 48 e 49 della Costituzione siano molto precisi in proposito. L'art. 49 dice che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti, ma non è affatto detto in nessuna parte della Costituzione che i partiti, libera associazione secondo la definizione costituzionale, abbiano il diritto di imporre al cittadino che ha diritto, art. 48, di esprimersi in modo personale, libero, uguale, ecc. ecc., di imporre, rispetto a questo voto, dei limiti entro i quali il voto dovrebbe essere in qualche modo condizionato.

Quindi io credo che da un punto di vista giuridico certamente non abbiamo questa possibilità, collega Pruner; da un punto di vista politico è certamente comprensibile il disegno di legge, presentato dal P.P.T.T.

Però a me pare francamente che in tutta la concezione, anche nostra, elettiva, il mandato sia un fatto personale; l'eletto risponde nei confronti dell'elettore; l'organizzazione politica è un fatto strumentale.

Io mi rendo conto che nella concezione della nostra democrazia il partito, in quanto tale, ha certamente assolto e assolve ancora un ruolo dal quale non è possibile prescindere, ma in termini elettorali e di

responsabilità elettiva io credo che l'eletto abbia una responsabilità individuale nei confronti dei propri elettori. Non è pensabile né possibile, pertanto, confondere la responsabilità dell'eletto con quella della formazione in cui viene eletto. E' quindi anche da questo punto di vista che noi riteniamo francamente che si possa approvare il disegno di legge in discussione.

Ci rendiamo ben conto che ci siano dei facili voltagabbana, per usare un termine di Fedel. Certo, ne abbiamo conosciuti tanti; però il problema io credo che stia anche qui nella sensibilità, nella responsabilità dell'organizzazione politica nello scegliere i propri uomini, nel farsi rappresentare da uomini che siano all'altezza e che diano anche le garanzie che sono necessarie.

Io capisco che un ragionamento sembri correre con una sua logica nel momento in cui parliamo di una formazione politica che viene "tradita" da un suo eletto, ma se l'ipotesi fosse rovesciata? Se un eletto, che si riconosce in una certa formazione politica, ritenesse oppure vivesse anche il trauma di una scissione all'interno di questa formazione politica, la legge in che modo può intervenire?

E' legittimo pensare che un eletto, nel momento in cui abbraccia determinati programmi di una formazione politica e poi, per un qualsiasi motivo, avviene una qualche frattura, una lacerazione o uno strappo, per usare un termine oggi di moda, se vogliamo, ebbene, in quel caso quell'eletto ha diritto o no di rivendicare la posizione, la coerenza coi programmi che ha sposato nel momento in cui si è presentato candidato nei confronti e nei comizi elettorali.

E' lui che ha questa responsabilità o è la formazione politica che deve in qualche modo...

(Interruzione)

ZIOSI (P.C.I.): C'è sempre un modo di guardare le cose. C'è chi sta a valle della corrente, chi sta sopra; c'è chi sta sopra l'albero e chi sta sotto; si può guardare da destra e si può guardare da sinistra.

Voglio dire che le cose hanno sempre una sfaccettatura, per cui o le riusciamo a comprendere e a tenere conto di tutte, e possiamo dare un giudizio, altrimenti corriamo a dare dei giudizi e soprattutto a cercare di rappresentarli in modo formale, come certamente avviene attraverso una legge che, per quanto in qualche modo giustificabile, magari alla luce di certe esperienze o infortuni contingenti, non hanno comunque una legittimazione sotto il profilo né del diritto né delle motivazioni di carattere politico.

Quindi, da questo punto di vista, io credo che certamente i due disegni di legge, pur comprendendoli per certi aspetti, non possono essere sanzionati con una legge e pertanto il gruppo comunista voterà contro ad entrambi.

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Lunger.

La parola al cons. Lunger.

LUNGER (P.D.U.): Geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich werde versuchen, kurz zu diesen beiden Gesetzentwürfen der Trentiner Tiroler Volkspartei Stellung zu nehmen.

Zum einen Gesetzentwurf, welcher den Verfall der Regionalräte vorsieht, falls sie dreimal unentschuldigt fernbleiben, möchte ich meine Zustimmung äußern, denn ich bin der Meinung, daß es wirklich nicht zu viel verlangt ist, wenn man wenigstens erwartet, daß sich der Betreffende entschuldigt. Wenn einer wirklich wiederholt es nicht der Mühe wert findet, sich zu entschuldigen - man könnte eventuell sagen nach fünfmal, aber das ist dann nur mehr eine Frage der Zahlen -, aber man müßte meines Erachtens wirklich auch in diesem Regionalrat die Möglichkeit haben oder es müßte die Möglichkeit bestehen, daß jemand von seinem Amt verfällt, der einfach nicht mehr mitarbeitet oder nicht mehr kommt. Wenn einer verhindert ist, dann kann er sich ja entschuldigen.

Was aber den anderen Gesetzentwurf betrifft, der vorsieht, daß Mandatsträger von ihrem Mandat verfallen sollen, wenn sie die Partei verlassen, in deren Rahmen sie gewählt worden sind, möchte ich betonen, daß ich gegen diesen Gesetzentwurf nur mein entschiedenes Nein ausdrücken kann. Denn erstens einmal ist dieser Gesetzentwurf ganz eindeutig verfassungswidrig. Die Verfassung und auch unser Autonomiestatut bauen ganz eindeutig auf den Mandatsträger auf und nicht auf die Partei. Die Parteien sind zugelassen und sind

als Organisationsform für die politische Tätigkeit da, aber sowohl im Statut als in der Verfassung ist der Gewählte der Träger, derjenige, der das gesamte Volk vertritt, derjenige, der den Eid leisten muß, derjenige, der Verantwortung übernimmt, und nicht die Partei. Es ist eine Verdrehung der Verfassung, was hier der Kollege Fedel von sich gegeben hat, eine totale Verdrehung des Sinnes und des Inhaltes der Verfassung. Es ist heute sowieso schon so, daß die Parteiendiktatur, die Herrschaft der Parteiorgane zu einem guten Teil die demokratischen Einrichtungen der Verfassung, des demokratischen Rechtsstaates, also die Parlamente, unterhöhlt hat. Wir erleben es ja in unserem Lande, daß wichtige Entscheidungen nicht mehr in diesem Landtag, sondern in Parteiausschußsitzungen der S.V.P. getroffen werden. Die Herren der S.V.P., wie Puppen eines Puppentheaters, heben dann hier die Hände auf nach dem, was dort oben in der Vintlerpassage bei den Parteiausschußsitzungen beschlossen wird. Jenes Gremium, eines der unqualifiziertesten auf Landesebene, ist von keinem Wähler gewählt worden, hat kein Mandat, irgendwelche politischen Entscheidungen in diesem Rahmen zu bestimmen und zu präjudizieren. Es ist also bereits dies ein ganz gewaltiger Mißbrauch und eine Verdrehung der Grundlagen der Demokratie und des demokratischen Rechtsstaates. Würde man nun jetzt auch noch die Bestimmung akzeptieren, wonach ein Mandatsträger von seinem Amt verfällt, wenn er den Herren nicht Folge leistet - nehmen wir als Beispiel den Fall Dietl, der vor seinem Gewissen

es nicht verantworten konnte, in Rom für das Paket zu stimmen - und bei Gott, er hat gut daran getan, daß wenigstens einer gezeigt hat, daß nicht alles Gold ist, was in diesem Paket drinnen war, weil dieser es vor seinem Gewissen nicht verantwortet hat, wurde er von der S.V.P. ausgeschlossen. Jetzt fehlte gerade noch, daß einer in dem Fall sein Mandat verlieren würde. Wo ist denn da überhaupt die Grundlage für das verantwortungsbewußte Verhalten? Ist vielleicht die Partei der Maßstab für Verantwortungsbewußtsein? Ist der Parteiobmann derjenige, der Garantie gibt, was richtig und was falsch ist oder ist es das Gewissen des einzelnen Mandatsträgers? Dieser Gesetzesvorschlag würde eine Parteidiktatur einführen, die der Tod jeder Demokratie, jedes demokratischen, parlamentarischen Rechtsstaates wäre. Es wundert mich wirklich, daß ein solcher Gesetzentwurf gerade von der Trentiner Tiroler Volkspartei kommt, von einer Partei, die immer vorgibt, für die Dezentralisierung, für die Autonomie, für die Bundesstaatlichkeit zu kämpfen. Dieser Gesetzentwurf wäre das Ende dieser Werte und dieser Grundlagen, meine Herren! Das wäre die Diktatur einer Partei. Denn es ist halt nun einmal so, daß es immer wieder, wie wir sehen, in Parteien vorkommt, daß ein paar Parteifunktionäre um jeden Preis ihren Willen durchsetzen wollen. Ja, wehe uns, wenn es denen noch gelänge, durch ihre Mehrheit, welche sie manipulieren, Mandatsträger verfallen zu lassen! Ja, wo kämen wir denn da noch hin? Es kommt ja oft vor, daß Parteien oder Parteifunktionäre vor-

geben, bestimmte Ideale zu vertreten und daß dann einzelne Mandatsträger im Laufe der Zeit daraufkommen, daß deren Ideale von der Partei verraten wurden. Dann muß der Betreffende das Recht haben, auch von dieser Partei auszuschneiden bei Beibehaltung seines Mandates, denn das Mandat hat er nicht von der Partei, sondern vom Volke. Das muß klar sein!

Somit bin ich ganz entschieden gegen diesen Gesetzentwurf.

(Signor Presidente, colleghe e colleghi, prenderò brevemente posizione in merito ai due disegni di legge presentati dal P.P.T.T.

Al disegno di legge, che prevede la decadenza dei Consiglieri regionali dopo due assenze ingiustificate, desidero esprimermi a favore, essendo dell'avviso che non si pretende poi molto, chiedendo all'interessato una giustificazione. Se un Consigliere non si degna ripetutamente di giustificarsi - si potrebbe prevedere eventualmente cinque sedute, ma è soltanto una questione di numeri - è giusto a mio avviso che sussista la possibilità di dichiararlo decaduto, se l'interessato dimostra fattivamente di non voler più collaborare, non partecipando alle sedute. Se qualcuno è impegnato, può sempre giustificarsi.

Per quanto concerne invece l'altro disegno di legge, con il quale si intende far decadere dal mandato politico il relativo titolare, nel caso questo uscisse dal partito, sulla cui lista è stato eletto, desidero fare presente che voterò decisamente contro.

Sì, potremmo anche discutere sul problema dello stile che uno deve mantenere una volta eletto, ma evidentemente non è detto che, per forza di cose, debba essere proprio quello che il partito desidererebbe nel suo specifico interesse.

Per cui non mi pare che la proposta di legge, che dichiara la obbligatorietà delle dimissioni da parte dell'eletto una volta che ha lasciato il partito, possa essere accettata dal nostro gruppo. Né, per la verità, le ragioni addotte dai proponenti e dal proponente, sono tali da convincerci a modificare l'atteggiamento che abbiamo tenuto in Commissione.

Per quanto riguarda viceversa l'altra legge, quella dei consiglieri regionali, qui c'è un certo discorso che attiene la sfera morale da poter fare, perché, in effetti, noi abbiamo assistito per esempio negli anni decorsi a fatti che hanno dell'incredibile: consiglieri regionali eletti in una lista, che sono rimasti assenti completamente dall'attività non solo regionale, ma anche provinciale, per anni interi e hanno ugualmente percepito un regolare stipendio. Quando si arriva a dover accettare queste cose, evidentemente queste fanno a pugni con il buon senso, con il più elementare senso del dovere e del civismo, che dovremmo essere tenuti a rispettare, proprio perché abbiamo accettato di essere eletti, e quindi di svolgere una funzione di carattere pubblico.

Però anche qui il limite minimo posto, a parte che sicuramente da parte dell'interessato si troverà la possibilità di una richiesta di giustificazione qualora si verificasse, mi sembra che non sia sufficiente a poter far determinare sic et simpliciter la decadenza dell'eletto, se per caso resta assente per tre volte. Poi noi abbiamo -

e questa è anche una cosa che purtroppo dobbiamo considerare - questa duplice funzione di consiglieri regionali e di consiglieri provinciali, per cui molto più importante è diventato, io dico purtroppo, ma per molti viceversa questo è un fatto positivo, molto più importante è diventata la funzione del consigliere provinciale, l'assolvimento degli obblighi come consigliere provinciale che non come consigliere regionale, dove talvolta - e si è verificato anche di recente - non si è proprio indotti con molto entusiasmo a partecipare alle sedute perché sono sedute un po' prive di un certo interesse.

Né sta scritto da alcuna parte che c'è l'obbligo specifico di presenza per otto o dieci ore alla seduta consiliare come questo provvedimento dovrebbe prevedere, qualora dovesse essere accettato. perché anche qui ci dobbiamo intendere, egregi colleghi, non è che noi abbiamo un orario fisso di lavoro, non c'è nel Regolamento, non c'è. Nel regolamento non c'è l'impegno a partecipare alle sedute.

Ora, se c'è negligenza, se c'è reiterazione, se c'è costanza nella negligenza a partecipare, questo lo posso anche capire e potremmo trovare una forma per sanare queste situazioni.

E' stato proposto dalla Presidenza il criterio della sanzione economica per ogni assenza, e quindi c'è già in iter un provvedimento che tende in qualche modo a sanare la situazione che si è venuta a creare. Ma per arrivare alla decadenza specifica, io credo che debbano occorrere dei gravi motivi, per esempio l'assenza per degli anni. Ma per un consigliere che per altri suoi impegni attinenti alla funzione che sta svolgendo, non partecipa a tutte le sedute, mi sembra un po' troppo grave la sanzione di decadenza solo dopo tre sedute.

La relazione fa riferimento ai consiglieri comunali, questo è

sancito dalla legge, che dopo tre assenze vengono dichiarati decaduti.

Per quanto mi consti, almeno nella Regione Trentino - Alto Adige nessun consigliere comunale è stato mai dichiarato decaduto.

(Interruzione)

MITOLO (MSI-DN): "Rara avis", la mosca bianca. Uno in tanti. Dal 1948 sono in atto le amministrazioni comunali, uno in 34 anni. Quindi, mi pare che da questo punto di vista non esista vorrei dire l'animus, non esista lo spirito idoneo a recepire un tipo di sanzione come questa.

Gli elettori non sono così distratti come si vuol lasciare intendere, come si può immaginare. Gli elettori a lungo termine sanno giudicare e sanno valutare.

Credo che da questo punto di vista, secondo me, questa semplice sanzione che "se per tre volte consecutive uno è assente, decade", resta più come una minaccia potenziale che come un effetto deterrente che possa valere in qualche modo a tonificare la presenza. Guardate qui in questo momento, siamo meno della metà, indubbiamente se dovessimo fare la verifica del numero legale, non mi pare che arriviamo a 30 consiglieri, tanto per esemplificare. Quindi non credo che con questo provvedimento riusciremo a sanare questa situazione.

Viceversa, c'è un discorso da fare sull'interesse specifico che dobbiamo suscitare in queste riunioni, in queste nostre manifestazioni, perché quando ci sono argomenti che hanno serio impegno e che siamo indotti ad affrontare e a discutere, ponendo il meglio di noi stessi a disposizione dell'attività, io credo che la presenza ci sia. Se c'è un ordine del giorno che è un ordine del giorno tanto per dire, purtroppo

non voglio dire che sia giustificato, ma è comprensibile che non ci sia la partecipazione che ci dovrebbe essere. Per cui decisamente no al primo disegno di legge, astensione per il secondo.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort?, Abgeordneter Boato.

Chi chiede la parola? Consigliere Boato.

BOATO (NS-NL): Grazie, Signor Presidente. Un assessore della D.C. diceva prima che non si dovrebbe neppure discutere questo disegno di legge e che non c'è nessun fondamento giuridico. Si è rilevato in parte anche in Commissione, ma in Commissione si è rilevato come un disagio reale esista, probabilmente non solo all'interno dell'aula, ma anche esterno, il che fa sì che si discuta, in un certo senso arrampicandosi sugli specchi, sul piano giuridico per entrare nei contenuti con grande reticenza in fondo, perché è un po' come sulla mozione sul federalismo, anche se questo è un altro piano di discorso, però è lo stesso livello, credo, di approssimazione nel cercare di risolvere i problemi.

Non credo che si risolva nessun problema, né con questo disegno di legge, supposto che passasse, né tanto meno col Regolamento, visto che non passerà il disegno di legge, che si proporrà poi per quanto riguarda la disciplina nel Consiglio regionale, che è il tema del disegno di legge n. 65, con una proposta regolamentare sbagliata, dal mio punto di vista.

Ancora in premessa, prima di fare due dichiarazioni di voto, su tutti e due i disegni di legge, vorrei ricordare fra le contraddizioni di questa presentazione da parte del P.P.T.T., che c'è in un certo senso un'inversione di criterio logico, al di là delle questioni giuridiche

che dovrebbero tagliare la testa al toro, in tutti e due i disegni di legge, nel senso che sono improponibili: uno è pienamente incostituzionale e l'altro contrasta con diversi criteri di giurisprudenza amministrativa e anche di norme vigenti, e anche sul piano di quello che qualcuno chiama buon senso - a me non piace tanto - ma comunque di un criterio di logica differenziazione fra Consiglio regionale e consigli comunali.

Questi due disegni di legge sono rovesciati. Il disegno di legge n. 64 chiede che la questione partito diventi un fatto di principio, ma proprio a livello di consiglio comunale laddove il problema si pone addirittura sull'esistenza o no della forma partito in rapporto a una grande quantità di consiglieri, che soprattutto nei piccoli e nei medi comuni sono rappresentati in liste civiche o in liste di appoggio, ma che non hanno comunque neanche un simbolo partito, è un rovesciamento di buon senso politico, perché, semmai si ponesse il problema, si porrebbe a livello di Consiglio regionale, laddove c'è uno schieramento. Credo che sia solo la nostra formazione, NS-NL, che non ha una forma partito, non la rappresenta o non vuole rappresentarla e non ha un'organizzazione, ma per tutti gli altri il problema esiste, a rovescio rispetto ai consigli comunali o alla gran parte dei consigli comunali.

Quindi questa è una contraddizione - mi sembra che questo è l'aspetto più interessante del disegno di legge - che il P.P.T.T. se la ritrova dentro.

Poi cercherò di spiegarlo, sia pure restando in limiti, spero, ristretti di tempo.

Voglio dire che sul piano del buon senso anche il riportare la decadenza dal consiglio comunale al Consiglio regionale, allinea due

situazioni molto disomogenee, una di organismo amministrativo, che è il consiglio comunale, l'altra di organismo politico, che non sono assolutamente allineabili.

La risposta generale sulla dignità o meno della rappresentanza - e siamo ciascuno di noi al di là delle nostre formazioni politiche - vale in un senso e anche nell'altro, cioè sia nell'elezione e nel mantenimento poi del seggio, non nel mantenimento burocratico, ma al di là della forza politica, che uno poi continui o no a rappresentare.

Dal punto di vista disciplinare bisognerà rispondere agli elettori, ma è impensabile che ci si metta a fare la lista e il conto delle presenze e che questo poi risponda a un criterio disciplinare, perché il voto, che è l'unica rispondenza oggettiva dell'essere o no in aula, è veramente un'ipocrisia: infatti sappiamo che per qualcuno venire a votare è un obbligo di partito, in un certo senso, e lo assolve in qualche misura. Qualcuno potrà dire che non si riesce ad assolverlo in Consiglio regionale, ma dire che essere presenti vuol dire essere presenti al voto, è veramente una irrisione e un crollo di prestigio - per quanto il prestigio sia una parola ambigua, ma la prendo in positivo - è negare se stessi, negare il ruolo anche di questo che si chiama Parlamento.

Non dovrebbe chiamarsi irrisoriamente Parlamento. Certo, quando si parla a vanvera diventa anche brutto il termine Parlamento, il luogo dove si parla, ma non è il luogo dove si vota, o non dovrebbe essere; il luogo dove si formano le leggi, si formano anche opinioni, si discutono mozioni, si danno indicazioni, ma certamente dove il mettere la scheda non dovrebbe essere il fatto più rilevante.

Riprendo separatamente le due cose, sia pure al massimo di

telegraficità. Sul disegno di legge 64, cioè quello che riguarderebbe i transfughi di partito dei consigli comunali, io vedo tre aspetti fondamentali di questa questione. Uno è giuridico-costituzionale, mi riferisco all'art. 67 della Costituzione; mi sembra incredibile che il collega Pruner non lo abbia letto: "Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato". Pruner ha detto prima che, guardando la Costituzione e lo Statuto non aveva trovato contraddizioni. E poi c'è il suo parallelo, che è il primo comma dell'art. 28: "I membri del Consiglio regionale rappresentano l'intera Regione. E allora se le parole hanno un senso non c'è una mediazione di partito, anche se c'è poi nella realtà; è ammessa, ma non obbligatoria, in base all'art. 49 della Costituzione; è un diritto, ma non è un dovere il partito, e anche se poi il sistema di partiti può abbracciare l'enorme maggioranza, ma non l'enorme maggioranza, almeno fino adesso, dei consigli comunali, comunque resta che la Costituzione garantisce al di là di questo, anche ci fosse l'uno per cento soltanto esterno a questa logica, e non faccio riferimento minimamente personale, lo faccio rispetto ai cittadini e a tutti i potenziali elettori passivi oltreché elettori attivi.

Gli altri articoli sono il 49 e il 51, quello che stabilisce la legittimità del costituirsi inpartito, e l'altro che stabilisce i requisiti affinché tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possano accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

In questi requisiti - lo dico al cons. Pruner in particolare, che è il presentatore di questo disegno di legge - non c'è requisito partito, non c'è.

Ricordo che il terzo comma di questo art. 51 della Costituzione in

Provincia di Trento, non so in Provincia di Bolzano, da più parti viene detto che non è rispettato ed è anche una contraddizione rispetto a questo disegno di legge; cioè siamo in una situazione sociale, culturale, per cui chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive - noi siamo dei privilegiati, noi consiglieri regionali - ma tanti consiglieri comunali in certe situazioni di valle, non sono garantiti, come la Costituzione, nel disporre del tempo necessario al loro adempimento e al conservare il posto di lavoro. E cioè c'è un apparato economico o un settore dell'apparato economico-privato, che impedisce ai consiglieri di Civezzano, di Pergine, di tanti altri paesi della Valsugana - l'ultima lettera che è arrivata è questa segnalazione al Consiglio, non so se questo possa succedere anche nel Sudtirolo, spero di no, sarebbe un segno di civiltà da questo punto di vista del settore economico-privato - ma siamo a un livello tale di restrizione e di spinta alla produttività, per cui la rappresentanza elettiva e il senso che ha costituzionalmente l'essere consigliere comunale, non viene neppure rispettato.

Quindi, altro che decadenza, qui siamo al limite della non possibilità di esercizio del mandato! L'ho detto perché in aula non se n'era mai parlato e sarebbe un rilievo, che, credo, anche un Presidente di Consiglio prima che di Giunta, è opportuno ne prenda nota; l'avrà già nella memoria questa cosa, ma lo faccio rilevare.

La seconda questione è politico-culturale, cioè il sistema dei partiti - sia detto senza disprezzo perché è un riscontro oggettivo e linguisticamente non posso esprimere altro che con il termine sistema - è in crisi e lo vedono tutti, lo esprime anche il congresso della D.C. nella sua caratterizzazione molto diversa anche di espressione

linguistica.

E' in crisi diversamente, il partito più rigido, il più leninista, poi quelli che non si chiamano leninisti in qualche caso sono anche più leninisti degli altri, ma anche qui non voglio dare una connotazione negativa, voglio dare una connotazione organizzativa anche al termine leninista: rigidità, centralità più o meno democratica, ma poi la centralità non riesce mai ad esserlo fino in fondo.

C'è una tendenza nella realtà, che è l'esatto rovescio di questa proposta di legge. E qui ce ne sarebbe da spiegare. Pensiamo ad una lista civica, pensiamo ad una lista di movimento, ne sono esistite alcune rare, non tutte di movimento in realtà, spesso di movimento nell'etichetta, ma poteva essere anche movimento dei consumatori, non voglio dire solo del movimento politico o pansindacale, ecc., che non ha un programma e che non ha un riscontro organizzativo.

A quale disciplina sarà tenuto il consigliere di questa lista che se ne allontani, che non ha un riscontro di programma, ripeto, e non ha un riscontro strettamente neppure organizzativo? E qui c'è una serie di contraddizioni, però le lascio ad altri o forse anche si può veramente passarci sopra, perché il tema è proprio male affrontato.

L'ultima questione, ed è la più stridente, se si vuole è anche la più facile, però è interessante ed importante lo stesso, non se ne offenda il P.P.T.T.: è il P.P.T.T. la terza questione. Cioè la questione di un partito, che è meno partito od è stato fino ad oggi meno partito di altri, e in un certo senso vive come in una dimensione culturale molto diversa e in una dimensione anche territoriale molto diversa.

Anche il partito radicale ha avuto da affrontare questa questione e, a mio avviso, l'ha affrontata male e non l'ha per niente risolta.

Anche il partito non partito rischia in questa situazione di crisi effettiva, oggettiva, non solo oggettiva, della forma partito e del sistema di partito nel suo insieme, di incagliarsi in questo obbligo, in questa catena di obblighi e di necessità di apparato, che la forma partito impone.

Anche il P.P.T.T. richiama all'esatto opposto di se stesso, se è vero - ed è vero, perché l'ho registrato a verbale - che Fedel due anni fa o tre anni fa, avrebbe - non voglio dire che ha dichiarato testualmente - ma avrebbe dichiarato che l'elettore vota la persona, non il simbolo o il programma, e oggi dichiara in Commissione che l'elettore non vota la persona, ma il simbolo e il programma, a livello di comuni.

Voi sapete, altri sanno, non li chiamo per nome per non metterli nell'imbarazzo, ma è stato fatto anche qualche nome di persone che sono state votate in toto, a posteriori rispetto allo spostamento di una lista, al di là dei fenomeni anche deteriori, che ci possono essere in queste vicende che sono più di una, ma c'è un aspetto che è oggettivo, non è soltanto un qualche cosa di clientelare o altro che può esserci in parte più o meno rilevante, è una realtà. E' una realtà che il P.P.T.T. ha vissuto, sia pure contraddittoriamente, abbastanza a fondo, più di altri; oggi la nega, e la nega con questo disegno di legge, cioè la nega sul piano formale fino in fondo con una dichiarazione che vorrebbe coinvolgere tutti in questo mettere in riga i propri stessi aderenti nei consigli comunali, laddove sia il termine "aderente" sia il termine "mettere in riga" è veramente fuori dalla realtà sociale.

Voi che conoscete così a fondo, che dimostrate qualche volta di conoscerla anche in senso peggiore, la realtà sociale, cioè di saperla utilizzare, sfruttare, gestire culturalmente - non sempre in un senso